quotidiano dei lavoratori

domenica/lunedì 25/26 aprile 1976

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 97
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Il compagno Edgardo Enriquez arrestato dai boia argentini

E' stata confermata la notizia dell'arresto, ad opera della polizia argentina, del compagno Edgardo Enriquez avvenuta nel corso di una perquisizione il 10 aprile scorso, in un quartiere popolare di Buenos Aires.

Il compagno Edgardo Enriquez fratello di Miguel (il segretario del Mir ucciso dagli aguzzini di Pinochet nel '74), della Commissione Politica del Mir cileno e incaricato dei rapporti internazionali è caduto nelle mani dei torturatori del golpista Videla insieme alla compagna brasiliana Regina Moucade; le loro vite sono in pericolo.

Edgardo Enriquez è conosciuto dai compagni italiani, la sua voce è stata ascoltata nelle piazze d'Italia nei giorni successivi al bestiale «golpe» dei militari cileni ed era con noi nei momenti dolorosi che seguirono alla notizia della morte di suo fratello Miguel, caduto in un agguato tesogli dai militari della dittatura cilena. Ora in simili circostanze è caduto Edgardo in altre mani non meno feroci.

Finito il «lavoro» dei carnefici argentini, li aspettano i boia cileni e brasiliani; dobbiamo impedirlo. La dittatura assassina dell'Argentina deve sentire il peso del movimento rivoluzionario e democratico internazionale.

La Giunta di Coordinamento Rivoluzionaria, formata dal Eln boliviano, Erp-Prt argentino, Mir cileno, Mln (tupamaros) uruguayano, ha emesso un comunicato in cui denuncia l'arresto del compagno

Flm: la trattativa sta ormai giungendo alla stretta finale

Lo scontro più grosso è sulla mezz'ora per i turnisti - Sul salario emerge l'ipotesi di 24 mila lire non scaglionate ma fuori dalla paga-base - I rischi di una «logica del baratto» - Posizioni ambigue sull'assenteismo e sulla contrattazione articolata

Dopo che sembrava giunta sull'orlo della rottura, la trattativa per il contratto dei metalmeccanici privati prosegue invece a ritmo serrato: gli incontri sono previsti anche per tutta la giornata di oggi, segno che si punta ad arrivare a una conclusione.

Cerchiamo dunque di fare il punto di come stanno le cose al momento di andare in macchina, anche se esse cambiano di ora in ora.

Sembra ormai sostanzialmente definita l'ipotesi di accordo sul *salario:* si parla di 24.000 lire come elemento distinto dalla paga-base (Edr) , però non scaglionate e non legate alla presenza. (Facendo i conti, il risultato è di un terzo al di sotto della richiesta di piattaforma: 24.000 lire contro le 37.000 lire complessive che risulterebbero da un aumento di 30.000 immediatamente conglobato in paga-base).

Il problema più grosso resta l'orario. La delegazione operaia è dura («andateci voi a lavorare ai forni», dicono i delegati delle lavorazioni a caldo, a chi obietta sulla difficoltà di ottenere le 39 ore); non altrettanto, pare, lo è la segreteria Flm. Benvenuto, che ha riferito ai delegati in una riunione sindacale sull'andamento della trattativa ristretta, non ha neppur nominato le 39 ore, mentre ha detto che per la mezz'ora di mensa pagata si tratterà «dopo aver risolto altri problemi». Si tratta invece di una questione di importanza decisiva, anche se riguarda prevalentemente la Fiat. A questo proposito, può essere utile riportare il clima che da Roma è rimbalzato a Torino, dove ieri si è riunito l'esecutivo del «consiglione» di Mirafiori. Le voci giunte da Roma parlavano di disponibilità sindacale ad accettare una soluzione a scadenza differita, in cui per di più la mezz'ora (o venti minuti) concessi sarebbero stati usufruiti accumulandoli come «riposo compensativo». In pratica si continuerebbe a fare le otto ore e mezza in fabbrica, e una volta ogni tanto ci sarebbe un giorno di riposo pagato: una soluzione che snaturerebbe lo stesso significato della richiesta. E' importante sottolineare che qualcuno, alla riunione dell'esecutivo, ha chiesto la sospensione della forma di lotta del «prendersi la mezz'ora», ma la proposta è stata respinta. L'esecutivo di Mirafiori ha anche ribadito gli impegni di lotta per i prossimi giorni: scioperi e riunioni di delegati all'inizio della settimana, per preparare l'occupazione simbolica delle fabbriche giovedì 29.

In realtà, proprio sulla mezz'ora i padroni sono divisi da forti contraddizioni interne: i padroni di quelle aziende che gi'

segue a pag. 8

Le larve dc si sono decise Dibattito parlamentare in settimana e poi le elezioni

Dopo una giornata allucinante fatta di incontri a due, a tre, a cinque, ..., la direzione dc si è riunita per 1 minuto e ha votato all'unanimità una proposta di mediazione morotea - È stata approvata tra la gioia della destra quella che era sempre stata una richiesta della sinistra

Roma, 24

Un'altra giornata in cui la Dc ha dato la prova del suo grado di degenerazione interna è trascorsa fra riunioni di corrente, colloqui a due, incontri a tre, vertici segreti dei capicorrente e, infine, con l'attesa riunione della direzione dc. Ora di inzio 16.15, ora di termine 16.16: il tempo di dire a quella quarantina di larve che i loro capi avevano trovato un accordo, un'alzata di mano e poi tutti a casa.

Naturalmente appena terminata la riunione in cui è stato votato all'unanimità un documento che rinvia il governo ad un dibattito in Parlamento, per la prossima settimana, i democristiani hanno ricominciato a litigare. Il senso di questo rinvio al dibattito è quello di aprire anche formalmente la strada alle elezioni anticipate anche se nel modo probabilmente più lungo (buon per noi che di qualche settimana in più avevamo proprio bisogno). Fino a stamane si erano fronteggiate tre ipotesi: a) quella di Zaccagnini-Berlinguer, di un incontro a sei che avrebbe portato ad un nulla di fatto vista la indisponibilità della Dc a concedere alcunchè al Pci, nemmeno sul piano formale. b) quella di Fanfani, Forlani e compagnia che era per le dimissioni immediate del governo, la costituzione di una specie di direttorio di minoranza fino alle elezioni (posizione contrapposta al piano Zaccagnini-Berlinguer). c) infine l'ipotesi di mediazione, dovuta al solito Moro. Essa contempla un dibattito parlamentare forse ampio, la verifica della distanza delle reciproche posizioni (ma anche la possibilità di esercitare un residuo ricatto sui riformisti) ed infine il voto di sfiducia al governo più assurdo e antioperaio degli ultimi 30 anni.

Ma ecco il testo dell'ordine del giorno approvato, in tutto il suo grondante squallore ipocrita: «La direzione centrale della Dc, udita la relazione del segretario politico sugli incontri avuti in esecuzione del mandato affidatogli nella precedente riunione, approva le linee esposte per un programma idoneo a fronteggiare sino al termine della legislatura la grave situazione del paese. Preso atto dei consensi e delle riserve manifestate dai rappresentanti dei diversi partiti, invita nel rispetto delle competenze e responsabilità costituzionali il presidente del consiglio, tenendo conto di quanto è stato acquisito e nell'intento di evitare una anticipata consultazione elettorale, a verificare se esistono in Parlamento condizioni, le quali assicurino, nello spirito della comune responsabilità verso le istituzioni, la solidarietà della maggioranza ed il contributo costruttivo dell'opposizione sulle linee programmatiche che permettano al paese di far fronte alla situazione di emergenza nella quale il paese si trova».

Dicevamo che approvato il documento le larve lo hanno naturalmente interpretato in mille modi: Cabras (si va alle elezioni), Zaccagnini (si va ad un dibattito sereno), Gava (noi siamo contro le elezioni, ma non bastiamo da soli ad evitarle), Evangelisti (non sta a noi fare i profeti, riteniamo lche la sede per discutere sia il Parlamento), Forlani (c'è stata una grande responsabilità), Colombo (il dibattito dovrà dimostrare se esiste una maggioranza), Fanfani (è stata una riunione laboriosa).

segue a pag. 8

P.L.S.

MA C'È ANCORA L'AUTONOMIA DEL SINDACATO?

Al Petrolchimico di Porto Marghera, alla Montedison di Castellanza gli operai hanno detto «no» all'ipotesi di accordo penosamente raggiunta tra sindacato e controparte padronale, alla Fiat Mirafiori la lotta si è radicalizzata, a Napoli i disoccupati hanno reagito al provocatorio atteggiamento del bugiardo ministro Bosco mettendo sotto accusa il sindacato. Sono tre situazioni emblematiche, che rappresentano la volontà generale di lotta, presente nelle fabbriche e sul territorio.

Da questo dato di fatto bisogna partire per comprendere il significato della contestazione nei confronti della linea sindacale. Si tratta forse di un pericoloso scollamento tra base operaia e vertici di una temibile perdita di credibilità del sindacato nel suo complesso del rischio che il movimento corre di disarticolare la sua iniziativa, di frantumarsi e dividersi?

È esattamente il contrario, si tratta dell'unica via che può essere seguita per evitare la sconfitta. È nel concreto il modo di esprimersi dell'autonomia della classe operaia e delle sue assemblee; i lavoratori riassumono tutta l'iniziativa, si riappropriano di tutto il significato della lotta che hanno condotto e che ancora conducono, i delegati ritrovano finalmente il loro ruolo di responsabilità e direzione. Ogni accordo sindacale è un compromesso, c'è del buono e del cattivo, ma quello dei chimici privati è un secco arretramento che comporta come immediata conseguenza l'accettazione di una, non secondaria, rivendicazione padronale: il potere incontrastato in fabbrica. È del tutto falso il seguente discorso: «quest'ipotesi d'accordo ha i suoi limiti, ma va gestita». Non c'è nulla da gestire, se non la sconfitta del sindacato stesso, la debolezza contrattuale delle sue strutture di base, la formalità del rapporto delegato-gruppo omogeneo, l'inversione di tendenza rispetto all'avanzata alle conquiste consolidate in molti anni di lotta.

Ai «no» pronunciati dalle prime assemblee devono sommarsi i «no» di tutte quelle che seguiranno. Questa è una importante occasione di iniziativa unitaria e caratterizzazione politica da parte di tutte le forze della sinistra rivoluzionaria, le sole che abbiano denunciato il significato politico del cedimento e capaci perciò di svolgere un ruolo decisivo nell'orientare il senso del rifiuto e della contestazione.

Due obiettivi immediati sono la sola, possibile, coerente conseguenza dei «no». Il primo riguarda non tanto il rilancio di tutta la piattaforma, quanto il rilancio della lotta e dell'iniziativa su almeno due principi irrinunciabili: il rifiuto dello scaglionamento e la difesa della contrattazione articolata. Su queste due questioni il sindacato ha tacitamente concordato con la controparte la rinuncia ad affrontare sulla base di rapporti conflittuali i temi centrali del decentramento, degli investimenti e perciò dell'occupazione.

Questo terreno riguarda il più importante degli obiettivi di tutte le lotte: l'unificazione del proletariato, i suoi livelli di organizzazione e di forza, di capacità di respingere i ricatti e di porsi come sicuro riferimento politico per i settori suoi alleati.

Il secondo punto riguarda il sindacato, la sua democrazia interna la lotta per respingere le manovre padronali che mirano alla sua integrazione e corresponsabilizzazione nella gestione della crisi, la riconquista del sindacato ad una linea di classe e alla difesa della sua autonomia. Questa autonomia non è mai conquistata una volta per tutte; oggi è quasi il caso di dire: non è mai persa una volta per tutte. Solo attraverso la spinta di base, la maturità di proposte del movimento dei delegati il sindacato può essere ricondotto al suo ruolo.

In questi giorni si gioca una partita importante, forse decisiva. Difendere la democrazia nel sindacato significa, se non ci si accontenta delle parole, sottoporre alla verifica di massa la sua direzione. Chi ha guidato, non tanto le lotte, quanto le trattative e cerca oggi di svendere i rapporti di forza in campo per ragioni di tregua elettorale e sociale, chi è responsabile del peggiore accordo dal '68 ad oggi deve risponderne ai lavoratori. Si è cercato di espropriare i delegati del loro ruolo? Ebbene dalla contestazione di massa deve partire la richiesta di convocazione di un'assemblea nazionale dei delegati chimici che ponga alle Confederazioni e ai settori moderati della Fulc alcune semplici domande: perchè non si è lottato per l'occupazione con una adeguata strategia? Perchè sono state ridimensionate le piattaforme per evitare le elezioni e poi sono state svendute per consentirne l'effettuazione come «civile confronto» sulla pelle degli operai? Perchè non si sono affidate le sorti dell'unità sindacale alla spinta unitaria sempre viva nelle fabbriche, e le lotte sono state considerate «cosa a parte» rispetto a questo obiettivo?

Deve essere chiarito a livello dihmassa che la linea confederale si è configurata come l'attuazione di quella nefasta strategia, che per il sindacato è pura e semplice assenza di strategia, nota come compromesso storico. Ebbene l'ipotesi di accordo dei chimici pone un punto fermo sul dibattito se e quanto questa «politica delle alleanze» paghi. Agli operai non paga.
Mentre i lavoratori chimici sono impegnati nelle «assemblee del dissenso», i metalmeccanici in-

segue a pag. 8

Franco Calamida

Una giornata di lotta per i disoccupati

Napoli,24

Bosco e la Dc scelgono la strada della provocazione contro il movimento dei disoccupati organizzati: una tattica palesemente pre-elettorale, che tende a scompigliare e dividere il movimento, per permettere alla Democrazia Cristiana di rilanciare la sua politica clientelare nell'assegnazione dei posti. «Bosco, il governo e il padreterno si mettono contro i disoccupati: ha esclamato stamane alle nove un proletario quando in piazza Mancini sotto un temporale si sono concentrate poche centinaia di disoccupati. Il corteo è partito lo stesso in direzione della Prefettura, dove si doveva svolgere il previsto incontro alla presenza del sottosegretario al lavoro sul reperimento dei posti. Via via però, il corteohsi è andato ingrossando; un gran numero di disoccupati sono affluiti lungo il tragitto e poi al presidio sotto la Prefettura, in piazza Plebisciti, dove erano circa 2.000. Intanto la delegazione di disoccupati sindacalisti aveva un primo assaggio della delegzione democristiana: Bosco si rifiutava di riceverli, dicendo di essere a Napoli per risolvere altri problemi e sostenendo che già aveva fissato un'altra riunione sul problema della disoccupazione, già da diverso tempo per venerdì 30 aprile. Poi, di fronte alle insistenze acconsentiva a parlare con loro, senza nemmeno farli entrare in Prefettura; l'incontro di fatto si è svolto solo per permettere a Bosco di presentare un lungo cartello di no e di rinviare qualsiasi decisione alla fatidica data del trenta aprile.

«È questa la più chiara affermazione che non c'è nessuna volontà politica di risolvere il problema della disoccupazione a Napoli» ha affermato il compagno disoccupato Raffaele, nell'assemblea che nella tarda mattinata si è svolta presso l'univarsità cui hanno partecipato diverse migliaia di disoccupati che gremivano l'aula, riempiendola rumorosamente ed esprimendo la loro rabbia, la loro volontà di lotta e di rispondere duramente alle provocazioni democristiane.

Ne è nata una discussione accesa sulle cause delle responsabilità dei ritardi accumulati decidendo di imporre una svolta radicale che sia in grado di riportare in piazza i disoccupati con tutto il patrimonio di organizzazione e di lotta accumulato in un anno. Per questo, quando nell'aula sono arrivati, trafelati i sindacalisti della Cgil, sono stati accolti con una valanga di fischi, di grida di «venduti» e che reclamavano l'immediata convocazione dello sciopero

Lunedì mattina alle ore 9, concentramento in piazza Mancini per tutti i comitati.

Giacomo Fiore

Facciamoli i processi ma davvero!

È questione di ore. *Con questo titolo il Corriere della Sera capofila della stampa borghese illuminata [dal 12 maggio e dal 15 giugno] rispolvera gli stessi caratteri dedicati la scorsa estate per intervistare il presidente Antilope sul suo messaggio di emergenza caduto poi nel più generale disinteresse. Una certa opinione pubblica democratica si scandalizza e grida alla paura. La sorte delle nostre istituzioni è legata ad un filo, è questione di ore, urlano da tutte le parti, e il regime reagisce invece con le terapie tradizionali: quelle del gattone che rinvia, verrebbe da dire.*

Sospetti odiosi, sarcasmi, i grandi commentatori giudici impietosi di Nixon al tempo del Watergate stanno riscoprendo la marcia indietro come sintomo della paura. La ragione è la più semplice del mondo e sta nelle differenze profonde tra l'Italia e gli Usa. Persino il Corriere della Sera, *ma anche tutto lo schieramento costituzionale, e in testa ad esso la sinistra riformista, si rendono conto che in Italia non c'è spazio per un lavaggio rigeneratore, che dalla morte di Nixon non nasce Ford e nemmeno Moro ma il governo delle sinistre. Ecco allora le paure, gli ammiccamenti e, diciamolo pure l'omertà.*

Qualche giorno fa abbiamo saputo di una manovra messa in atto da De Martino perchè tutto fosse messo a tacere in nome dell'antica amicizia con Leone e della difesa delle istituzioni. Tralasciamo il primo aspetto che si colloca al puro e semplice livello del malcostume, indegno in un dirigente del movimento operaio che al congresso del suo partito ha recentemente usato a fini di bandiera la commozione della madre di Salvatore Carnevale di fronte all'assassinio per mano mafiosa di un dirigente sindacale contadino. Affrontiamo piuttosto questa nuova tesi del discredito gettato sulle istituzioni nientepopodimeno che dagli americani i quali avrebbero l'interesse a favorire una crisi di regime per gli spazi reazionari che essa aprirebbe. Qui non c'è più solo il rifiuto, da parte riformista, di assumersi le proprie responsabilità ma si arriva alla connivenza, al lasciar correre, e allo stravolgimento della realtà. Mettiamoci in una logica di riformismo efficientista. C'è del marcio, e dopo la vicenda Lockheed, la riconferma di Petrilli all'Iri, la nomina di Fanfani e tutti quei piccoli golpe che la Dc rifondata va compiendo, uno dovrebbe trarre la conclusione che chi deve pagare paghi e subito. Dunque elezioni anticipate ma anche dimissioni del presidente della repubblica e messa in discussione delle caratteristiche principali del sistema di potere democristiano, cioè della compenetrazione stretta tra stato e partito, a livello economico come di alta burocrazia.

Ecco allora il Corriere e la Repubblica *scandalizzarsi perchè non succede nulla, perchè alla richiesta di Leone di essere giudicato, segue il normale trantran dell'Inquirente. Castelli che se ne va a Caravaggio [Bg] dove ha cominciato la sua carriera all'ombra di un santuario. Codacci Pisanelli che parte per Bari. Poi tornano e dicono a Leone di star buono perchè i tempi dell'Inquirente sono quelli che sono. Il* Corriere *conclude allarmato:* «Iddio acceca coloro che vuol perdere» *e sembra quasi prepararsi ad un impossibile ricambio indolore di classe dirigente. Noi, da parte nostra non ci meravigliamo e neanche ci allarmiamo. La incapacità di questo stato di rendersi persino conto della gravità della crisi in cui si trova è direttamente proporzionale al grado di degenerazione raggiunto dal regime dc. L'onorevole Castelli che, per voce popolare, ha cominciato la carriera rubacchiando sulle tariffe del gas, al suo paese non sarà mai condannato da nessun tribunale di questo stato. Magari lo saremo noi che l'avevamo detto [soli] ai tempi della sua nomina a capo dell'Inquirente, ma la sostanza non cambia. Castelli è un*

segue a pag. 8

C. C.

Autoriduzione delle assicurazioni

Dal 30 dicembre scorso un decreto ministeriale ha imposto l'aumento del 15% delle tariffe della polizza di assicurazione obbligatoria sulle auto (RCA). Si è trattato del solito regalo governativo alle grosse compagnie assicuratrici, senza nessuna motivazione tecnica. Lo ha riconosciuto anche il pretore di Roncriglione, accogliendo il ricorso di un automobilista che si era «autoridotto» la tariffa.
L'automobilista aveva pagato alla «Assicurazioni generali Spa» la polizza con la vecchia tariffa senza l'aumento. Il pretore ha ingiunto alla compagnia di fornirgli il contrassegno e la copertura assicurativa ugualmente.

Si vota oggi in Vietnam e Portogallo

Il popolo vietnamita, del nord e del sud, eleggerà oggi un'unica assemblea nazionale destinata a stabilire le modalità della riunificazione del paese e a costituire l'organo supremo del nuovo stato vietnamita. I vietnamiti eleggerranno 491 deputati 248 nel nord e 243 nel sud, a suffragio universale e diretto.

Si vota oggi anche in Portogallo. Sei milioni e mezzo di cittadini sono chiamati alle urne per eleggere la prima Assemblea legislativa dopo cinquant'anni di fascismo. I pronostici sono incerti, anche se il grosso dei voti dovrebbe andare a quattro partiti: Ps, Pcp, Cds e Ppd.

Per un 25 aprile rosso e di lotta

25 aprile 1976! Trentun anni dalla liberazione, trenta dalla repubblica nata dalla resistenza. Sono due date storiche che hanno un contenuto sociale e di classe che deve essere riaffermato oggi più che mai perchè siamo prossimi ad una svolta importante, forse decisiva per i proletari del nostro paese.

I partigiani che non hanno mai «commemorato» la resistenza, ma ricordato il 25 aprile come momento di lotta antifascista militante, come vittoriosa conclusione della lotta partigiana che ha affermato nella coscienza del popolo gli ideali della resistenza: noi partigiani non possiamo soffermarci al ricordo, alla commemorazione, ma indicare i temi, gli obiettivi che occorre dibattere e affrontare per portare avanti gli autentici valori della resistenza.

La resistenza ci ha dato una repubblica, una costituzione che in trent'anni la classe dirigente (espressa dalla Dc) ha tramutato in una democrazia zoppa, antipopolare, marcia e legata al fascismo di sempre. I contenuti rivoluzionari della resistenza sono stati deformati, calpestati; i partigiani illusi, perseguitati.

È anche nata la nuova resistenza che dal '68 ad oggi ha trovato forma e sostanza di contenuti nei movimenti di massa e d'avanguardia sempre più consapevoli del loro peso politico, che ci indica con sempre maggiore chiarezza la via da seguire per attuare gli ideali della resistenza.

Dobbiamo rompere con le retoriche di fatto deformanti della realtà: il nostro compito di partigiani e di antifascisti è quello di porci a fianco dei giovani della sinistra rivoluzionaria, naturali eredi della resistenza e continuare assieme a loro la lotta, ponendo degli obiettivi immediati che sono:

a) la ripresa della battaglia per la messa fuori legge del Msi, quale indispensabile e urgente momento della conseguente battaglia contro la Dc, che noi da trent'anni identifichiamo col potere e pertanto responsabile della situazione catastrofica attuale.

b) lotta a fianco dei lavoratori per la difesa del posto di lavoro e per il diritto a tutti i cittadini al lavoro, con parità fra uomini e donne; urgenti provvedimenti, fra i quali una scuola adatta per i giovani che si affacciano per la prima volta al mondo del lavoro.

c) difesa della retribuzione e cioè lotta al carovita, lotta per il diritto alla casa ed a prezzi proletari, attenta politica sociale per i trasporti, la sanità, privilegiando gli strati sociali più deboli.

d) solidarietà coi movimenti delle masse femminili per la difesa di un'autentica parità tra maschi e femmine; difesa della reale libertà della donna a partire dalla liberalizzazione dell'aborto.

e) abolizione di tutte le leggi fasciste e conservatrici, riforma dei codici e immediata abolizione della legge liberticida Moro-Reale sull'ordine pubblico e di quelle vigenti che riguardano le forze armate; con la nostra sincera solidarietà a tutti i militari che si battono per la democratizzazione dell'esercito e di tutte le armi, l'impegno per l'avvio della creazione di un esercito del popolo.

Premessa indispensabile per la realizzazione di quanto abbiamo succintamente elencato, ma anche di profondi mutamenti per un'autentica libertà e giustizia sociale, è il rifiuto di ogni ingerenza straniera diretta o indiretta; no alle multinazionali, no alla Nato e agli Usa, ma no anche ai partiti filo-americani e ai monopoli.

La guerra partigiana fu guerra di popolo armato, fu rivolta agli oppressori stranieri ed interni; i giovani compagni della sinistra rivoluzionaria sono la resistenza che continua e che non cesserà di lottare, sino al raggiungimento della vittoria.

Questo è per noi il significato del 25 aprile. Ogni commemorazione che si soffermi a glorificare il passato, i nostri martiri partigiani e antifascisti, senza porsi il compito immediato della lotta per conquistare quegli ideali che sono patrimonio dei proletari, è retorica ipocrita e rinunciataria.

Gruppo partigiani combattenti di Ao

DALL'INTERNO

ANCORA SU LC, ELEZIONI, PROGRAMMA ACCORDI

Lotta Continua *ritorna ieri sul tema dell'unità dei rivoluzionari, affrontando sia questioni di programma politico che di tattica elettorale.*

Sul primo ordine di questioni, l'editoriale di Lc sintetizza brevemente, per spiegarla alla compagna Castellina, la prospettiva di Lc sul governo delle sinistre. Oggi, riconosce Lc, il primo obiettivo nelle elezioni è liquidare il regime dc. Una volta compiuta quest'operazione, la questione centrale sarà la lotta tra due linee, una di restaurazione del potere del capitale [rappresentata dal Pci], la seconda di rivoluzione e presa del potere da parte del proletariato [rappresentata dalla sinistra rivoluzionaria]. Il contrasto tra queste due linee «è destinato a svilupparsi fino a due ipotesi opposte di governo di sinistra» [anche se non si escludono nel frattempo momenti di unità tattica coi riformisti].

Lo schema è perfino ovvio nella sua semplificazione. Ma dimentica di rispondere ad alcune questioni. Primo, dove vanno a finire la borghesia e i suoi tradizionali rappresentanti politici? Delegano interamente al Pci la restaurazione del loro potere, o esistono delle contraddizioni tra loro e il governo di sinistra riformista? E come si collocano i rivoluzionari rispetto ad esse?

Senza definire queste cose, la tattica dei rivoluzionari resta indeterminata. Ma vi è un secondo elemento di indeterminazione nel quadro che dà Lc. Attorno a quali questioni, su quali obiettivi si determina lo scontro tra le due linee nella fase che va ad aprirsi? Facciamo un solo esempio: il rapporto tra movimento dei disoccupati e governo di sinistra sarà definito dalla lotta per il reperimento e la creazione di posti di lavoro stabili e sicuri, o dalla lotta per il sussidio generalizzato all'80% del salario? O, più in generale: gli obiettivi che caratterizzeranno la linea rivoluzionaria nel movimento di massa saranno gli obiettivi concretamente espressi dalle lotte di quest'ultima fase, o gli obiettivi proposti dal «programma» di Lc [in cui i primi sono presenti, ma sommersi da una farragine di obiettivi «nuovi», inventati dall'ideologia di Lc e dal modo in cui essa si immagina le masse]?

Un'altra questione, strettamente connessa alla precedente: con quali strumenti organizzativi si svilupperà questa lotta, in cui le masse dovranno affermare progressivamente la loro autonomia dalla direzione riformista? Qui entra in ballo la questione del sindacato: diamo per scontato che sarà la cinghia di trasmissione della politica di «restaurazione capitalistica» dei revisionisti, e puntiamo esclusivamente su organismi di massa autonomi, oppure le cose stanno diversamente? [E, anche se le cose stessero nel primo modo, Lc dovrebbe spiegarci qual'è la sua linea di costruzione di questi organismi, dal momento che è rimasta tenacemente estranea da esprienze come i Cub, i collettivi di Dp, ecc.].

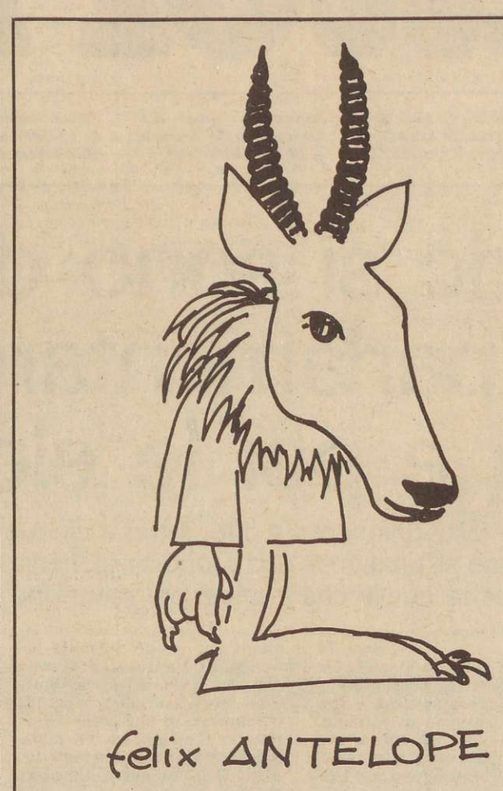
Non si tratta di questioni ideologiche o di dosaggi soggettivi, legati a una qualche esigenza di «calibrare» gli elementi di contrasto col governo di sinistra. Sono questioni strettamente connesse alla valutazione che si dà della situazione di massa, dei rapporti di forza tra linea revisionista e linea rivoluzionaria a livello di massa e dei modi in cui cambiarli a nostro favore. Se riteniamo che le masse siano ormai tutte pronte a seguire la linea rivoluzionaria, o che comunque la situazione oggettiva ci penserà lei a fargli «bruciare le tappe», le risposte diventano molto semplici; altrimenti, i problemi diventano un po' più complicati.

Ma, a costo di ripeterci, vogliamo anche ritornare sul secondo ordine di problemi, cioè sulla tattica elettorale. Lc in sostanza dice: o accordo globale nazionale o niente, e su questa base ci invita a un «ripensamento» sulle nostre proposte di accordi locali.

Ora, il nostro Cc si è espresso [e la nostra organizzazione si è conseguentemente mossa] per realizzare forme di accordo con Lc, nel quadro di Democrazia ProletariA: ma noi come Lc dobbiamo anche prender atto che non esistono oggi [per molteplici ragioni, compreso il fatto che non bastano due mesi di improvviso unitarismo di Lc per superare una situazione di isolamento in cui la sua stessa linea ha contribuito a collocarla] le condizioni per un accordo blogale nazionale tra tutte le componenti della sinistra rivoluzionaria sulla presentazione elettorale. Allora le ipotesi realizzabili sono due: o si va a liste separate [da un lato Lc isolata - scontando appunto il prezzo di una linea settaria - dall'altro tutte le altre forze rivoluzionarie riunite in Dp], o si trova una soluzione, anche se parziale, che permetta di arrivare a forme di unità. Questa soluzione è vantaggiosa per il movimento e per la sinistra rivoluzionaria nel suo complesso; ma è vantaggiosa anche per Lc, [malgrado i prezzi che essa indubbiamente dovrebbe pagare] rispetto a una presentazione isolata. Quest'ultima cristallizzerebbe, nei fatti, una situazione di isolamento di Lc, a cui solo i revisionisti - aperti o mascherati - hanno interesse; l'altra soluzione aprirebbe nuove prospettive di rapporto unitario nella sinistra rivoluzionaria. Costruire questa soluzione parziale a partire anche da accordi locali significa tra l'altro collegarsi alla spinta unitaria che emerge dalla base; non si tratta quindi di numero di circoscrizioni che verrebbero paternalisticamente «offerte» a Lc, ma di arrivare all'unità là dove questa spinta di base ha già prodotto, in questi mesi, un'effettiva unità nel movimento.

Caccia all'Antilope in Usa ma la preda è al Quirinale

La Dc d'accordo con i partiti di sinistra cerca di prendere tempo - Il Pri parla di fine del patto costituzionale - I socialisti non si impegnano per un chiarimento - Scompare dalla scena il faccione di Rumor, non disposto a fare da capo espiatorio, e ricompare quello di Gui



Roma, 24

Mentre i nomi di Rumor e Moro sono praticamente scomparsi dai commenti di oggi lo scandalo Lockheed accenna a ristagnare. La sicurezza diffusa che Antelope Cobbler sia al Quirinale ha fatto il miracolo.

La prospettiva, è che si vada incontro ad una grottesca recita delle parti, ciascuna impegnata a «dimenticare» l'esistenza della patata bollente.

In questo senso, in sostanza, deve essere interpretata la risposta che ieri sera il presidente della Commissione inquirente, il dc Castelli, ha riservato alle sollecitazioni letterarie di Leone. Formalmente Castelli ha replicato al messaggio presidenziale che la riunione della commissione è già stata fissata per mercoledì. Prima di allora non saranno prese altre iniziative. Poi, probabilmente dopo il 10 maggio, Castelli, il vicepresidente comunista Spagnoli, quello socialdemocratico Reggiani e i rappresentanti degli altri partiti, si imbarcheranno per gli Stati Uniti dove, sostengono, è il bandolo della matassa. Solo negli Usa, fanno capire, è possibile accertare oltre ogni ragionevole dubbio, l'identità di Antelope Cobbler. Come se già questa non fosse nota.

Nella pratica, come abbiamo scritto ieri, i tempi si allungheranno a sufficienza da permettere epiloghi meno traumatici per la Dc, e per Leone

Ancora oggi, dopo la furibonda e frenetica serie di riunioni di ieri, i partiti si stanno silenziosamente adoperando in questo senso.

Ieri, poco prima di fare la propria apparizione alla sede dell'Inquirente, Castelli è scomparso per tre ore. A quanto si dice, le avrebbe trascorse alla Camilluccia dove era riunita la direzione democristiana.

Colloqui analoghi questa mattina hanno visto impegnati un pò tutti, da Pertini che si è recato in visita al Quirinale, a Bonifacio, ministro di Grazia e Giustizia che è corso a propria volta alla Camilluccia dove era ancora in corso il vertice democristiano.

La direzione socialista, dal canto suo, si è conclusa senza che dai comunicati diffusi si potesse comprendere se il caso Lockheed sia o meno stato affrontato. Ma all'imbarazzo, evidentemente, si aggiunge la non volontà di arrivare subito ad un chiarimento definitivo e all'elevazione di accuse ufficiali anche se il senatore Signori (Psi), della commissione difesa, ha messo in rilievo, bontà sua, che «nel paese si è creata una situazione di estremo disagio che mette in discussione la stessa stabilità delle istituzioni democratiche».

Meno reticenti dei socialisti si stanno dimostrando - invece - i repubblicani, che dal loro irrilevante pulpito di perenni cassandre (ma questa volta sono più attendibili del solito), se la prendono con la faccia di bronzo di Castelli, accusandolo di non rendersi conto della gravità della situazione. Come se questa vicenda della Lockheed - scrive la *Voce repubblicana* - non segnasse il punto più basso raggiunto dalla repubblica in trent'anni.

«Ma l'accertamento della verità - conclude l-organo del Pri - non si può rinviare: ne va della ragione stessa del patto costituzionale...»

Si sono decisamente smorzate le voci e i sussurri che tendevano a dirottare le bordate accusatrici sul faccione molle di Rumor. Evidentemente il ministro degli esteri ha saputo trovare argomenti abbastanza convincenti da convincere i fautori di una sua martirizzazione sugli altari della salvezza nazionale a lasciar perdere.

Dal guscio è frattanto uscito un altro dei gran capi dc finiti nelle pesti delle bustarelle: con una lettera pubblicata oggi dal giornale di Scalfari, Luigi Gui ha cercato nuovamente e con affanno di dire che la sua coscienza è pulita. Dopo aver smentito di essersi battuto nel '69 perchè l'aeronautica acquistasse i caccia G 222 Fiat, Gui ha rilevato che il suo nome nel rapporto Church appare scritto a mano, sottintendendo che le accuse nei suoi confronti potrebbero essere faziose, negando che il suo «team» abbia mai ricevuto la regalia di 78 mila dollari.

Franco Vernice

Strano: l'antilope ha ucciso il leone

Il presidente della repubblica Leone [alias Antelope Cobbler, predace bustarellaro Lockheed] ha mandato al presidente dell'inquirente Castelli [ex sindaco di Caravaggio, sotto processo per appropriazione indebita] una letterina in cui, facendo leva su sentimenti di complicità democristiana, lo prega di concludere in fretta l'inchiesta [cioè di insabbiarla il più presto possibile]. Ecco il testo della pregevole missiva: «Onorevole presidente, non solo per i profili personali [!?] ma anche e soprattutto per il fondamentale compito di garantire il prestigio delle istituzioni [!!!?] sento il dovere di chiederle di disporre l'immediata ripresa dei lavori della commissione inquirente, da lei presieduta, concernenti la vicenda degli acquisti degli Hercules C-130, e la loro ininterrotta continuazione fino alle conclusioni definitive. Con la più alta considerazione, G. L.»

Comprendiamo benissimo la fretta del presidente, ma dobbiamo. dire che non la condividuamo. A titolo personale avanziamo perciò la proposta che su tutti questi scandali di ladrini, ladroni e ladrissimi di regime si tiri un bel frego e non si parli più di inchieste e processi fino a dopo le elezioni: allora il popolo italiano, che è il migliore dei giudici, avrà emesso la sua sentenza. Su quella base il processo, che non a caso il presidente della repubblica vuole subito, si potrà celebrare con più comodo e anche con più giustizia.

A proposito di giustizia, leggi della giungla e re della foresta, ci viene in mente il discorso che Sciascia, nel Contesto, ha messo in bocca al reazionario presidente di Cassazione: quel personaggio sosteneva che - come nella religione cattolica i sacramenti sono validi nonostante l'eventuale indegnità del prete che li amministra - così la giustizia per funzionare ha bisogno di colpevoli, e anche se il giudice è indegno e il condannato è innocente, la sentenza resta valida e in sè utile [giacchè la repressione, per i magistrati in ermellino, è di per se stessa un «valore» da ribadire continuamente].

Ognuno vede che lo stesso discorso trasportato a livello di diritto costituzionale, spiega la strana reticenza dei partiti progressisti e della stampa borghese nel dare addosso a Leone.

Anche la «democrazia» ha i suoi riti e i suoi sacramenti da amministrare:e il più importante dei sacerdoti è proprio il presidente della repubblica. Nell'attuale situazione di terribile crisi, accade chee sciogliere le camere e indire nuove elezioni [atto grave, solenne e inevitabile] spetti a Antelope Cobbler in persona. Ciò è tragico e insieme grottesco: ecco perchè anche a sinistra c'è un certo imbarazzo a gettare sul corrotto re della foresta tutto il fango che da cinquant'anni si merita.

Ci si chiede perchè mai gli americani, a un passo da elezioni che presumibilmente daranno la maggioranza alle sinistre, le aiutino sputtanando i bravi maggiordomi che fedelmente li hanno serviti per un trentennio. Sono improvvisamente diventati masochisti e amici del giaguaro, o c'è sotto qualcosa di ben più losco? Machiavelli diceva che per governare l'Italia ci vuole l'astuzia di una volpe e la forza di un leone. Stregati dalla magia dei nomi, Ford e Kissinger intendono forse attuare il precetto machiavellico con l'astuzia di John e la forza di Giovanni, spinto al golpe dalla disperazione?

È il momento di vigilare, compagni rivoluzionari e riformisti. Non bisogna dimenticare che in politica, soprattutto nei momenti di crisi, vige la legge della giungla. Consoliamoci pensando che talvolta - a scorno di Konrad Lorenz - questa legge subisce inaudite eccezioni, come è stato di recente dimostrato [un'antilope ha ucciso un leone].

Sartana

Basta con la legge Reale! Dall'assemblea di Roma un appello alla mobilitazione

Il 25 aprile sarà caratterizzato anche sulla parola d'ordine di abrogazione del provvedimento liberticida - La grande manifestazione di venerdì sera ha dato ufficialmente il via alla campagna nazionale

Roma, 24

A pochi passi dalla sede della direzione democristiana di piazza del Gesù davanti all'affollatissima platea del Teatro Centrale, si è ufficialmente aperta ieri a Roma la campagna per l'abrogazione della legge Reale. Al tavolo della presidenza, oltre ai rappresentanti delle forze politiche promotrici, sedevano i compagni Dante Rossi, senatore della Sinistra indipendente ed esponente del Pdup, firmatario della proposta parlamentare abrogativa della legge omicida e Mario Barone, consigliere di Cassazione, rappresentante di Magistratura Democratica.

Ricordate le adesioni più significative che questa campagna ha raccolto, da Lelio Basso a Dom Franzoni, da Marco Rumat e Marco De Marchi, segretario e presidente di Magistratura Democratica che ha aderito anche come associazione, a Franco Fedeli animatore del movimento per il Sindacato di polizia e direttore della rivista Ordine pubblico, al documento della Flm del quale abbiamo dato notizia ieri, la parola è stata data al compagno Rossi.

Dante Rossi , dopo aver criticato l'atteggiamento passivo tenuto al tempo dell'approvazione della legge da parte delle forze politiche della sinistra istituzionale, ha rilevato come ora ci si trovi di fronte ad una significativa correzione di tiro, dovuta alla grande mobilitazione che i rivoluzionari hanno saputo suscitare contro questa legge. La volontà riparatrice di questi partiti, Pci e Psi ha ammonito il compagno Rossi, andrà però verificata alla prova dei fatti.

A Mario Barone è toccato il compito di ribadire la natura esclusivamente terroristica della legge, completamente inadeguata anche a combattere la criminalità.

Per Avanguardia Operaia è quindi intervenuto il compagno Silverio Corvisieri che, ricordata la crescita politica che la campagna contro la legge Reale ha comportato per la sinistra rivoluzionaria, ha rilevato che la stessa sinistra, di fronte all'ormai prossimo impegno di governo dovrà assumersi in prima persona il compito di combattere la grande criminalità quella dei ladroni di stato e dei cacciatori di antilopi, quella che da sempre il regime dc ha prodotto e protetto.

La legge Reale ha proseguito Corvisieri, venne approvata anche per isolare e battere le spinte democratiche che sin dentro le forze di polizia andavano emergendo, così come nelle forze armate; con questa legge la Dc ha inteso compattare le forze repressive, mirando anche a creare nei loro confronti reazioni di odio e sdegno da parte dei lavoratori. Ora, se da un lato proprio queste spinte democratiche hanno dimostrato di essere ancora molto forti, contro i mandanti e gli esecutori dei sessanta omicidi da legge Reale, dobbiamo impegnarci a dare una risposta dura e a fare giustizia. Le sinistre al governo non potranno che impegnarsi in questo senso.

L'assemblea è quindi proseguita con gli interventi dei compagni Michele Colafato e Pio Marconi, di Lotta continua e del Pdup. Colafato ha rivolto un appello a tutta la sinistra perchè anche di fronte ai grandi compiti politici che la scadenza elettorale e la crisi del regime dc comportano si sappia ripetere e superare i livelli unitari conquistati nella mobilitazione contro la legge di polizia. Marconi ha a propria volta sottolineato la gravità delle prossime scadenze e il significato di questa battaglia democratica.

Al termine dei lavori è stato letto un comunicato unitario firmato dalla presidenza, da Ao, Lc e Pdup, in occasione dell'imminente inizio del processo contro il compagno Fabrizio Panzieri, processo che prenderà il via il 19 maggio. A questo proposito un invito per l'immediato rilancio della campagna per la liberazione di Fabrizio e perchè la vigilanza delle forze antifasciste impedisca qualsiasi provocazione, è stato rivolto a tutte le organizzazioni politiche democratiche, alle organizzazioni sindacali e agli organismi di massa.

Resistenza continua: sempre contro la Dc

Il 25 aprile 1945, con la fine vittoriosa della guerra di Liberazione, quante speranze e volontà di lotta avevano i partigiani e le masse popolari per portare a compimento gli ideali della Resistenza per i quali erano caduti decine di migliaia dei migliori figli d'Italia, e quanto aveva sofferto il popolo italiano per salvare il Paese dalla catastrofe e garantire la indipendenza nazionale!

Invece, di cedimento in cedimento, siamo arrivati a una democrazia borghese sempre più regressiva e repressiva nei confronti della classe lavoratrice e delle masse popolari. Per salvare il sistema capialista, colpito da una crisi generale organica, che nel nostro paese assume aspetti non solo economici e politici, ma anche morali, si ricorre a misure di subordinazione della nostra economia al dominio Usa, che aumentano i pericoli di guerre e di influenza da parte delle due superpotenze, minando ancor più la già debolissima indipendenza nazionale.

Tramite la legge Reale, approvata con l'avallo dei partiti di sinistra come antifascista, di fatto si è introdotta la pena di morte, da applicarsi da parte dei cosiddetti tutori dell'ordine pubblico, non certo contro i fascisti, ma contro manifestanti e cittadini o contro chi commette piccoli reati contro la proprietà privata. Nelle forze armate, le trame di ufficiali reazionari, progetti antipopolari, ristrutturazione antidemocratica rispondono a un preciso disegno della Nato e delle ingerenze americane. Contro questo sono i movimenti dei soldati e dei sottufficiali e degli ufficiali che lottano, e a loro deve andare tutta la nostra solidarietà. Ecco perchè in questo 25 aprile del '76 l'appello va in particolare ad anziani partigiani ancora e sempre giovani che hanno fatto la Resistenza e che dei suoi ideali hanno fatto la loro bandiera, disposti a lottare per difenderla da tutto ciò con cui si è cercato di infangarla e per consegnarla alla Nuova Resistenza.

Un gruppo di partigiani dell'Anpi

BOLOGNA
Sequestrati i manifesti contro la legge Reale

Il sostituto procuratore Ricciotti evidentemente ama poco la libertà d'opinione. Per questo ha ordinato il sequestro di alcuni manifesti raffiguranti un poliziotto e con la scritta «assassino» al posto del volto, che il partito Radicale esponeva durante la raccolta di firme per l'abrogazione della legge Reale in piazza Maggiore. Inoltre è stato compiuto un grave abuso dalla polizia: oltre ai manifesti sono stati illegalmente sequestrati anche i moduli con le firme già autenticate.

rettifica

Sul Quotidiano di ieri, la fretta ci ha giocato uno scherzo di dubbio gusto. Abbiamo scritto che il compagno Adelmo Cervi fu partigiano, e scampò al massacro dei suoi fratelli.

Adelmo, in realtà, è uno dei figli dei fratelli uccisi dai fascisti, e, durante la guerra partigiana, era poco più che in fasce. Ci scusiamo con lui e con i lettori per l'involontaria gaffe.

Sul quotidiano di giovedì scorso 22 aprile a proposito dell'arresto del sergente Ober di Verona abbiamo erroneamente pubblicato che il sergente maggiore è «un compagno del Pci». La notizia è stata smentita dai militari vicini al sergente Ober.

Oggi in piazza

MILANO
Ore 15,30 concentramento in piazzale Loreto; comizio conclusivo in Largo Cairoli: parleranno i compagni partigiani Alberganti e Colamonico e un rappresentante del Movimento dei soldati democratici.

Dp della zona 4 e la sezione di Porta Romana di Ao, aderiscono al ccorteo antifascista indetto per le ore 14 a Largo Marinai d'Italia dal Cuf di zona; al termine del corteo i compagni confluiranno in piazzale Loreto alle ore 15,30.

LEGNAGO (VR)
Ore 9 mostra di Dp in viale Stazione; ore 16 manifestazione. Interverrà Lydia Menapace ed un compagno partigiano; ore 20,30 suona il complesso Popezo.

ISOLA DELLA SCALA (VR)
Ore 20,30 in piazza Martini manifestazione indetta da Dp.

LIVENZA (VE)
Festa popolare in piazza del Municipio con inizio ore 15. Sono in programma canzoni popolari e mostre sulla resistenza. Il ricavato andrà al QdL.

VENEZIA
Ore 16,30 in Campo Santa Margherita. Quest'anno la manifestazione è caratterizzata dalla partecipazione dei militari. La parola d'ordine al primo posto sarà:« Per l'unità tra soldati, militari democratici e popolo». Il MdS di Venezia rivolge un appello alle forze politiche antifasciste ai sindacati, ai Cdf poichè la manifestazione sia caratterizzata dalla parola d'ordine sulla domocrazia nelle FF.AA. è indetto da: Fronte Unito per il socialismo, Lc, Ao, Mla, O.C. (ml) IV Internazionale. Dariscono i coordinamenti dei Soldati democratici del Veneto.
PDPADOVA
Ore 9,30 concentramento a Ponte Mulino.

PIETRASANTA (LUCCA)
Ore 9,30 concentramenti in piazza del Comune; la manifestazione è indetta da Ao, Lc, Lega dei comunisti.

ROMA
Festa organizzata dal Centro di Cultura Popolare del Tufello: dalle ore 16 in poi sul prato di fronte alla chiesa del Tufello, musica, balli, cucina, spettacoli, interventi politici per l'anniversario.

PALERMO
Ore 10 piazza Massimo, comizio unitario. Aderiscono: Ao, Lc, Pdup, Avanguardia Comunista, O.C. (M-L).

Ancora in carcere il compagno Casadei

Cagliari, 24

La provocazione contro il compagno Sergio Casadei dirigente di Ao arrestato nei giorni scorsi durante l'occupazione di una casa mentre stava facendo un servizio per il nostro giornale continua e si fa più grave.

Questa mattina Sergio è stato interrogato dal giudice istruttore Angioni alla presenza dell'avvocato difensore Pubusa, alle accuse gravissime di resistenza e di violenza a pubblico ufficiale si è oggi aggiunta l'accusa di due tentativi di fuga dopo il fermo.

Inoltre la richiesta di libertà provvisoria formulata dall'avvocato difensore non è stata accolta e non lo sarà finchè non verranno sentiti i testimoni, cioè i due vigili urbani, il consigliere comunale del Pdup Montaldo e l'avvocato che ha accompagnato Casadei al comando dei vigli

Come si vede la montatura poliziesca continua e contro di questa la segreteria della sezione di Cagliari di Avanguadia Operaia ha impegnato tutti i suoi militanti a organizzare nei quartieri della città una propaganda capillare sui fatti che hanno portato all'arresto del compagno Casedei e a preparare per la prossima settimana una grossa mobilitazione contro la repressione che a Cagliari in questi ultimi tempi è diventata molto dura contro tutte le iniziative dei rivoluzionari. Anche le altre forze della sinistra di classe sono state invitate a organizzare questa grossa mobilitazione.

Anche l'Unione Inquilini per le liste unite a sinistra

Il comunicato di DP e LC della Pirelli Bicocca - Una presa di posizione delle segreterie regionali di AO e Pdup di Ancona

Alle organizzazioni politiche (Ao - Pdup - Lc - Mls)

L'Unione Inquilini che nelle precedenti elezioni amministrative ha contribuito alla formazione di Democrazia Proletaria con il suo programma di lotta e con la presenza nelle liste di avanguardie del movimento di lotta per la casa, ritiene questa esperienza positiva e da potenziare; intende pertanto inserirsi nel dibattito in corso nel movimento e tra le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria rispetto alle elezioni anticipate.

Nella situazione attuale di attacco massiccio alle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia, le lotte contro il regime democristiano e la borghesia sono state e sono condotte dagli organismi di massa e dalle forze della sinistra rivoluzionaria col costante impegno di raggiungere, anche nel settore della casa, obiettivi comuni e superare le divergenze politiche che tuttora esistono.

Proprio dalla pratica di lavoro comune emerge l'esigenza di evitare nella scadenza elettorale possibili disorientamenti: è necessario per questo portare avanti un confronto concreto sul programma che il movimento fino ad oggi ha espresso nelle sue forme organizzate cercando, a partire da questo confronto, di dare un'espressione politica unitaria alla battaglia per sostenere questo programma.

Su queste basi l'Unione Inquilini si impegna ad intensificare il dibattito e il confronto al proprio interno e con le altre forze presenti nel movimento per verificare e favorire tutte le possibilità esistenti per la presentazione di liste unitarie, pur non sottovalutando le difficoltà derivanti dal fatto che alcune forze politiche hanno espresso solo con molto ritardo l'interesse ad un serio confronto sul programma e quindi l'impegno ad una presentazione unitaria alle elezioni.

Unione Inquilini
Segreteria Nazionale

Dopo due giorni di riunione serrata sulla questione elettorale, i compagni della Pirelli Bicocca (Milano) che si sono espressi all'unanimità per una presentazione unitaria a livello nazionale, si impegnano a lottare fino alla fine per raggiungere questo obiettivo e ritengono che accordi locali debbano essere raggiunti e rimanere come base, perchè strumento necessario per l'obiettivo primario dell'unità nazionale.

Dp e Lotta Continua

Le segreterie regionali di Ao e del Pdup esprimono un accordo sostanziale sul comunicato delle loro segreterie nazionali e decidono di conseguenza di promuovere una lista di DP nelle Marche, partendo dal giudizio positivo dell'esperienza nazionale di DP e sullo stato dei rapporti unitari fra le organizzazioni. Quest'accordo fra Pdup e Ao nelle Marche deve rappresentare uno sviluppo nella sostanza oltre che nella sigla, di DP, vista come catalizzatore di processi di unità d'azione e di aggregazione per i quali Ao e Pdup, al di là delle elezioni da tempo si battono.

Coerentemente con questa impostazione le due segreterie ritengono opportuno favorire il congiungimento nelle liste di DP. di altre organizzazioni politiche della sinistra e con realtà di base significative (collettivi di paese, fabbriche), scuole, quartieri femministe, ecc). Inoltre l'esperienza di DP deve e può rappresentare una tappa importante nell'omogeneizzazione del processo di unificazione del Pdup e di Ao. Le due segreterie regionali ritengono che ci sono nelle Marche tutte le condizioni per rendere operativa la convergenza politica già verificatasi a livello nazionale con il Movimento Lavoratori per il Socialismo, nella costruzione della lista di DP, Per quanto riguarda Lc si ritiene non esserci quelle condizioni per l'unità elettorale sia per le divergenze di fondo che non hanno reso possibile l'accordo a livello nazionale sia per la pratica complessiva che le caratterizza sia per l'asenza a livello regionale di esperienze unitarie significative, ad eccezione di alcuni sporadici episodi e di tipo locale. Questa nostra scelta del confronto dell'organizzazione Lc non significa liquidazione nel confronto, ma il suo sviluppo coerente poichè in questa fase politica il confronto deve basarsi sulla chiarezza politica e la reciproca correttezza e non sullo sbandieramento dell'unità elettoralistica che sta portando Lc alla presentazione di una lista di partito, scelta che noi giudichiamo negativamente ribadendo la validità delle proposte fatte dalle segreterie nazionali a Lotta Continua.

Segreterie Regionali
Di Ao e Pdup

Compagno o compagna con tre figli cercano urgentemente casa causa sfratto: tel. Al 4454778 di Milano e chiedere di Aldo.

A causa di una verifica per l'applicazione del contratto sulla carta, la redazione ha urgentemente bisogno di tre raccolte del QdL in edizione nazionale, a partire dal 1° lugio 1975. I compagni che sono disposti a darcela in prestito possono mettersi in contatto con la redazione al più presto possibile.

Ditta metalmeccanica con sede di lavoro a Milano (per 7 o 8 mesi e poi a Paderno Dugnano), cerca segretaria con perfetta conoscenza inglese. Telef. a Daniela al 8396456 all'ora di cena.

TORINO
Il collettivo la Comune comunica il suo nuovo indirizzo via Po 12, telefono 533.431 Per informazioni sull'attività rivolgersi a questo indirizzo tutti i giorni feriali dalle 18 alle 20.

mazzotta

CHE COS'È IL CAPITALISMO
di P. Jalée *L. 1.500*

FAMIGLIA E AUTORITÀ
di F.P. Colucci, D. Baumrind, A. Pikas, J.B. Block, G. Soro, L.W. Hoffman, B.M. Caldwell *L. 2.500*

IL « QUADERNO DELL'ATTIVISTA »
a cura di M. Flores
Ideologia, organizzazione e propaganda nel PCI degli Anni Cinquanta. *L. 3.500*

IL POTERE MAFIOSO
di N. dalla Chiesa
Economia e ideologia. *L. 2.800*

LO SPAZIO COLLETTIVO DELLA CITTÀ
di M. Cerasi
Costruzione e dissoluzione del sistema pubblico nell'architettura della città moderna. *L. 4.500*

LA RESISTENZA ACCUSA 1945-1973
di P. Secchia
Sesta edizione *L. 3.800*

ORDINE PUBBLICO E CRIMINALITÀ
a cura di Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Pdup
La piú importante analisi politica sulla « Legge Reale ». *L. 2.200*

Foro Buonaparte 52 - Milano

La Resistenza come scuola di rivoluzione

I partigiani sovietici di Rivolta d'Adda

Con altri stranieri, nella nostra formazione vi erano undici giovanottoni, credo tutti di estrazione contadina, ex prigionieri dei tedeschi della Flak che li utilizzava sotto stretta sorveglianza come addetti ai pezzi e a servizi pesanti; erano stati fatti prigionieri in Russia; l'8 settembre 1943 fuggirono e si arruolarono nelle nostre file, portando con sè ottime armi sottratte ai tedeschi.

Oltre al compito primario di combattenti della guerra partigiana, i valorosi compagni sovietici aiutavano vecchi, donne e ragazzi che erano rimasti a Rivolta d'Adda addetti ai campi, e nelle località lontane da strade e da centri, cioè in luoghi difficilmente avvicinabili di sorpresa; i russi erano ottimi contadini, lavoravano col mitra a pochi passi e compivano regolari turni di guardia. Furono in tutto esemplari e spesso a noi di esempio per valore e abnegazione; dopo il mitra adoravano i loro magnifici stivaloni che non si toglievano nemmeno di notte.

A Natale del 1944 i compagni partigiani della ventiquattresima Brigata Mazzini decisero di trascorrere tutti assieme, in una cascina della periferia di Rivolta, il giorno tradizionale di pace, riservando il posto d'onore ai compagni sovietici da anni lontani dalle loro case.

I compagni russi fecero onore ai cibi che le nostre donne di Rivolta avevano accuratamente preparato, ma soprattutto fecero onore al vino, tanto che alla fine del banchetto erano tutti ubriachi, ma ancora validissimi per intonare potenti cori cosacchi.

Inutili furono le esortazioni, le preghiere, a nulla valse nemmeno l'ordine del comandante la Brigata che li minacciò con la pistola: i sovietici erano scatenati e cantarono, mi fu detto, almeno per un paio d'ore, finchè non caddero in un sonno di piombo, liberando tutti da un incubo e soprattutto i partigiani; i miei compagni di Rivolta festeggiarono la notte di Natale montando la guardia in assetto di guerra per respingere un non improbabile assalto di fascisti o di tedeschi, o di entrambi. A Rivolta, mi fu detto poi, tutti udirono i canti dei sovietici, tedeschi e fascisti compresi, ma probabilmente erano anch'essi un po' *ubriachi, oppure finsero di non* udire; i rivoltani trascorsero una notte insonne e non riudirono più i canti dei russi che dopo la liberazione! Solo il giorno dopo Natale i guerriglieri russi si resero conto del pericolo corso e fatto correre a tutti i partigiani, ma i valorosi compagni si fecero subito perdonare col loro sacrificio fraterno per la comune causa. Salvo poi presentare, per i rivoltani, un nuovo pericolo, quando il 25 aprile 1945, i sovietici si decisero finalmente a togliersi gli stivaloni che da venti mesi ininterrottamente calzavano giorno e notte!

Fra questi undici compagni sovietici, il più anziano era Serafino Anissimo, nato in Urss nel 1907. Cadde in combattimento a Rivolta d'Adda il 6 luglio 1944 e fu sepolto nel locale cimitero. Quel 6 luglio i nostri partigiani si erano accorti che quattro automezzi tedeschi, con modesta scorta armata, sostavano dalle prime ore della sera nelle vicinanze di Rivolta; a notte inoltrata una forte squadra della ventiquattresima Brigata Mazzini aggrediva di sorpresa il nemico, immobilizzando le sentinelle e costringendo con le armi autisti e soldati tedeschi di scorta a trasferirsi con gli automezzi nel vicino bosco. Qui i partigiani stavano scegliendo le armi e munizioni occorrenti, accingendosi poi a distruggere il rimanente materiale bellico e gli automezzi, quando le nostre vedette avvistarono fascisti e tedeschi che stavano sopraggiungendo e diedero l'allarme. Gli uomini della ventiquattresima, ben appostati, aprirono il fuoco e ne seguì un breve combattimento con feriti da ambo le parti e con un nostro ripiegamento articolato, constatata la disparità delle forze.

Occorreva proteggere questa nostra ritirata e gli uomini che erano carichi di armi e di alcuni nostri feriti; al disperato compito di retroguardia si offersero alcuni compagni russi, fra i quali Babich (già segnalatosi per spericolati sabotaggi ai treni), Sidorkin, e Serafino Anissimo. Questi fu l'ultimo a ripiegare, sempre sparando a copertura dei compagni, che riuscirono a sganciarsi e a portare in salvo armi e feriti. Serafino, che aveva sparato sino all'ultima pallottola, crivellato dai colpi dei fascisti, fu catturato morente e trascinato agganciato ad un automezzo nel bosco nei pressi del ponte dell'Adda, e ancora caldo coperto da pochi sterpi e frasche.

Le donne di Rivolta accorsero subito e provvidero a trasportare la salma nel cimitero seppellendola notte tempo clandestinamente. Il nostro eroico compagno riposa in terra italiana, con un modesto cippo con la scritta: Serafino Anissimo nato nel 1907, cittadino russo, barbaramente trucidato dai briganti neri.

La tomba è sempre stata oggetto di cure da parte del popolo di Rivolta, che non potrà mai, come noi, dimenticare il valoroso combattente caduto per la libertà di tutti i popoli.

Leonida Calamida

Milano, piazza del Duomo, il 25 aprile 1945.

Un antifascista accusato

Il testo che segue è quello dell'autodifesa pronunciata dal militante antifascista Leonida Braga davanti ad una Commissione disciplinare dell'esercito italiano nel 1954. La seduta si concluse con la retrocessione di grado e l'esonero dalla carica.

Non vengo a perorare la mia causa con inutili parole preparate o a difendere la mia persona fisica perchè so che al proprio ideale, quando questo non è danno alla collettività, si può, si deve sacrificare anche la vita.

Lasciai l'arma italiana perchè era in me un forte desiderio di partecipare attivamente alla liberazione dal fascismo, desiderio che ho sempre avuto per tradizione famigliare e che divenne più intenso il giorno del mio richiamo alle armi, dimostrando allora con parole, perchè con atti non era possibile, ai miei inferiori, agli umili avieri, l'assurdità di quella guerra, di quel regime, il disastro a cui noi andavamo inconsapevolmente incontro.

Ciò mi ha valso ripetuti richiami dai miei superiori, un drastico intervento con lunghi giorni in sala di rigore e con l'essere stato sottoposto a due interrogatori, il 23 e il 29 dicembre '41 da parte della Commissione Disciplinare della Regia Areonautica in Roma.

Ho continuato più larvatamente sino a che, liberata per metà l'Italia dopo varie peripezie, unitamente a una parte del mio gruppo, ritornai a Lecce nella rinascente arma areonautica. Stetti per un periodo di tre mesi nelle sue file, cercando continuamente di ottenere una più attiva partecipazione al conflitto nazi-fascista.

Visti inutili per diversi motivi i miei sforzi, decisi di passare nella allora costituenda «aviazione partigiana jugoslava» inquadrata nella Raf dove speravo di dare il mio contributo ad una più rapida liberazione dal comune nemico e dove avrei certamente operato più in profondità.

Non per diserzione, non per antinazionalismo, non per ambizione lucrativa (perchè nulla guadagnai) ma per il più puro ideale di libertà, feci quel passo e non me ne pento.

Che cosa mi posso rimproverare, di aver offerto la mia vita senza nulla chiedere per la stessa causa che allora animava tutti i popoli liberi?

E andai. Non mi fu chiesto chi ero, da dove venivo, il mio passato. Mi fu chiesto solo se ero pronto a sacrificarmi contro il giogo nazifascista per la libertà.

Vissi con loro oltre un anno, dedicai le mie forze a loro, cercai con le limitate mie possibilità di far comprendere che non il popolo italiano aveva aggredito e massacrato le loro genti, ma un codazzo di banditi despoti di un popolo che li aveva sempre amati come fratelli nello stesso ideale di una vita migliore al di sopra di qualunque ambizione territoriale.

Mi capirono, mi stimarono, tanto che quando, prossima la liberazione, mi chiesero di diventare slavo, di fronte al mio rifiuto seppero scusare il mio patriottismo perchè era al di sopra di ibridi interessi nazionalistici, di futili confini materiali, era amore per la propria terra.

E ritornai sereno da dove ero partito.

Non è superbia se oggi posso, con fronte alta, unito a tanti altri italiani per la stima che seppi guadagnarmi, chiedere a loro il rispetto per Trieste italiana.

E' questo il mio errore? Voi dovete giudicare tutto ciò: dovete forse pronunciare una condanna?

E sia. Se ciò può turbarmi, per il dolore dei miei cari, lascia intatta la fede nel mio ideale; io affermo che la causa della libertà non ha nessuna bandiera, essa è ugualmente grande ovunque gli uomini la onorino con un loro sacrificio.

Leonida Braga

Dalle compagne di Lc alle compagne di AO e Pdup: lettera aperta

Nel movimento si è aperto il dibattito sulle elezioni: le paure, le incertezze di chi diceva che il terreno istituzionale non ci riguarda sono state battute. A noi donne interessa esprimerci su tutto, non vogliamo più delegare niente a nessuno. Noi che abbiamo lottato in prima fila contro Moro e la Dc vogliamo dire quale governo vogliamo dopo Moro, quale ruolo vogliamo avere rispetto al governo delle sinistre, quale tattica costruire ed usare per marciare verso la presa del potere, verso la rivoluzione, verso la nostra liberazione.

Molte compagne, donne e studentesse dei collettivi si sono espresse per la presentazione di una lista unica della sinistra rivoluzionaria; all'interno di questa lista vogliamo la presenza autonoma delle compagne femministe che portino avanti i nostri contenuti e obiettivi che non vogliamo più delegare a nessuno.

A partire dall'unità che in questi mesi abbiamo realizzato nella lotta e nella discussione, a partire dall'autonomia che abbiamo espresso dai partiti e dalle organizzazioni a cui alcune di noi fanno riferimento, l'unica soluzione capace di presentarci unite e forti in questa scadenza, per conquistare altre donne, per ampliare e precisare i nostri obiettivi e contenuti, è la nostra presentazione autonoma all'interno di un'unica lista a sinistra del Pci.

Per noi la campagna elettorale può diventare un momento di crescita, di confronto e di organizzazione con tutte quelle donne che ci hanno visto sfilare a migliaia per le strade d'Italia; è un momento di discussione con le operaie che lottano in fabbrica, con le donne che occupano le case, che lottano contro il carovita perchè la nostra pratica femminista e la loro lotta si confrontino e si verifichino.

Bene, il movimento delle donne si è espresso in grande maggioranza per la presentazione unitaria; i dirigenti di Ao e del Pdup hanno rifiutato la presentazione unitaria. Nel prendere questa decisione, in che conto hanno tenuto la volontà del movimento delle donne, la volontà delle compagne femministe delle loro organizzazioni?

A questo punto la parola spetta alle compagne iscritte a questi partiti: da una parte l'esigenza del movimento, dall'altra parte le decisioni del partito. Le compagne di Ao e del Pdup devono decidere se questa unità la vogliamo o no, se ci basta dirlo o vogliamo farla davvero, battendoci perchè avvenga. Dobbiamo condurre una battaglia politica contro quelle forze (come scrive anche la Lanza sul *Quotidiano dei Lavoratori*) che *«impediscono la realizzazione di un'unità ancora maggiore del movimento e che quindi non ci garantiscono lo spazio per una presenza autonoma.....denunciando tutti gli opportunismi che impediscono l'autonomia reale del movimento»*.

Ma dobbiamo dare un nome a queste forze, dobbiamo individuare la responsabilità di chi ci vuole dividere e lottizzare, di chi ancora una volta ci vuole far seguire delle decisioni prese sulla nostra testa, contro tutto quello che fino ad oggi abbiamo espresso.

Noi compagne femministe di Lotta Continua abbiamo da tempo aperto la battaglia politica dentro il nostro partito e siamo ancora all'inizio. Pensiamo che Lotta Continua sia un partito ancora troppo con una faccia sola, che molte cose debbano cambiare.

Ma non abbiamo paura di dire queste cose, di denunciare quello che non va, non abbiamo avuto timore o ritegno ad assediare il Comitato Nazionale il 6 dicembre. Non ci nascondiamo le difficoltà, non le nascondiamo a nessuno, ma altrettanta chiarezza vogliamo da tutte le altre.

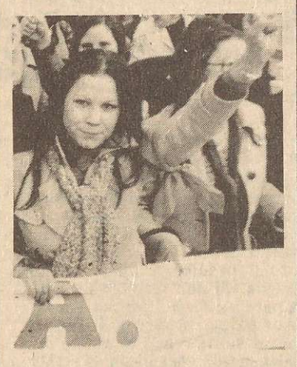
La proposta che alcune compagne di Ao e del Pdup fanno, vista la posizione dei loro partiti, è una brutta scorciatoia per non portare avanti la battaglia nel loro partito e seguire quindi le decisioni dei dirigenti. La proposta che fanno queste compagne è quella di presentare le femministe sia nella lista di Democrazia Proletaria sia nella lista di Lotta Continua e di fare la campagna elettorale dicendo: votiamo per le femministe di queste due liste che hanno lo stesso programma, obiettivi e contenuti.

Ma come giustificheremo alle migliaia di donne che incontreremo l'unità del programma, dei contenuti col fatto che siamo divise nelle liste? Come giustificheremo che siamo un movimento autonomo che però subisce le decisioni dei partiti, che è costretto a dividersi per volontà di questi, che non è in grado di dare battaglia, di far pesare la sua volontà e la forza che in questi mesi ha accumulato; un movimento di massa che può far cadere governi e nulla può contro le decisioni prese da altri, sopra la nostra testa?

Compagne, la nostra unità va difesa! L'«adesso decido io», il «d'ora in poi decidiamo noi» devono essere reali, non possono essere uno slogan. Noi non vi invitiamo a sparare sul quartier generale, a far cadere teste, ecc., ma vi chiediamo di fare i conti fino in fondo col movimento, con l'unità che vogliamo.

Battiamoci in ogni sede perchè l'unità sia rispettata, facciamo pesare la nostra forza. Le compagne femministe di Lotta Continua propongono di ritrovarci domenica 25 aprile a Roma (in occasione della riunione nazionale sui consultori) per discutere delle elezioni, per far sentire la voce delle donne, per parlare della crescita del movimento, dei nostri contenuti che stanno alla base della nostra unità.

Le compagne femministe di Lotta Continua



Rispondono le compagne di AO

Accettiamo l'invito [un po' provocatorio] che le compagne di Lc ci fanno di «fare i conti fino in fondo col movimento, con l'unità che noi vogliamo».

Riteniamo anche positivo che noi compagne femministe che siamo nelle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria arriviamo ad un confronto senza però in questo modo sostituirci all'effettivo dibattito del movimento. Ci sembra infatti che voi, nella vostra lettera aperta, esprimiate un'esigenza giusta di unità, dando però per scontato che questo sia lo stesso tipo di esigenza che il movimento esprime oggi. In realtà il movimento oggi è arrivato a porsi come soggetto politico che comincia ad incidere sui rapporti sociali complessivi a partire da una pratica autonoma sul terreno del privato. E questa pratica autonoma e unitaria il movimento è riuscito a portarla nel pubblico.

Noi donne cioè abbiamo finalmente affermato, e tutti hanno dovuto fare i conti con questo che non volevamo più che il nostro corpo e la nostra vita fossero usate dagli altri, fossero per gli altri, abbiamo dichiarato che volevamo riprenderci completamente in mano la nostra vita.

È stato questo per esempio il senso della nostra battaglia politica sull'aborto, battaglia nella quale siamo anche arrivate, come movimento a scontrarci con tutto l'ambito del pubblico e in particolare con i partiti, con le istituzioni. Cioè una lotta che va al dilà della conquista di un obiettivo, per affermare innanzitutto il principio che è la donna che può decidere di sè. Noi donne allora in questa lotta siamo state effettivamente soggetto politico, abbiamo cioè fatto politica a partire da noi, con una nostra pratica politica - quella femminista -. Ed è stato questo il nostro livello di unità, cioè il fatto che tutte noi donne ci siamo riconosciute in questo nostro *far politica.*

Ma allora non è vero che il movimento si sia espresso in modo unitario *sul suo rapporto con le istituzioni, col futuro governo delle sinistre ecc., perchè il movimento non ha ancora oggi espresso una pratica politica autonoma nei confronti di tutto questo: il movimento non è ancora arrivato ad esprimere cosa voglia dire e quale sia la sua pratica politica perchè le donne si riappropri effettivamente di tutta la loro vita.*

Questo, che le compagne di Lotta continua danno invece per scontato è un trasferire le proprie esigenze di compagne, che già si riconoscono in una prospettiva rivoluzionaria, sull'intero movimento. È vero quello che dicono le compagne che «noi donne vogliamo dire quale governo ci debba essere dopo Moro» ma questo non deve essere il risultato del semplice fatto che adesso ci sono le elezioni e le liste da votare, ma deve essere invece il frutto di un dibattito, che permetta una crescita reale del movimento.

Il movimento deve cioè essere soggetto politico anche in questa scadenza. Deve confrontarsi in modo autonomo a partire da sè su che significato abbia per le donne, per il movimento stesso, il fatto che si vada alle elezioni, che cosa voglia dire un mutamento della situazione politica, che significato abbia il governo delle sinistre. Ma a partire dalla pratica che ha fino ad oggi espresso, a partire cioè da quella volontà di decidere di sè che le donne hanno gridato nelle piazze, che ha fatto tremare i partiti politici, per affermare «ad un livello più alto» questa volontà. Il movimento femminista non deve allora semplicemente confrontarsi su un voto, ma fare i conti con la possibilità che gli si presenta di arrivare ad aggredire ambiti più vasti con la sua pratica autonoma.

Non ha significato compagne affermare che il movimento debba trovare il modo per una presentazione autonoma [modo che sarebbe dato da una lista unitaria della sinistra rivoluzionaria] perchè il terreno del confronto per il movimento delle donne non è quello dei partiti - in cui come piccolo partito si presenta come indipendente nelle liste di una altro - ma è quello di trovare una pratica unitaria, per esempio, nella lotta sui consultori, di trovare cosa che ancora nel movimento non c'è, un modo unitario e autonomo di rapportarsi alle istituzioni.

Secondo noi per il movimento delle donne l'unità non si esprime puramente e soltanto nell'unità della sinistra rivoluzionaria, perchè il movimento non si può riconoscere in organizzazioni politiche che non rappresentano il punto di vista delle donne, ma deve conquistarsi uno spazio realmente autonomo nell'area rivoluzionaria. L'affermazione che il movimento delle donne è un movimento rivoluzionario, non è il risultato della presenza di compagne rivoluzionarie al suo interno, ma è il risultato dei contenuti politici che la nostra pratica femminista ha imposto come terreno di confronto.

Solo a partire dalla conquista di questo spazio autonomo [non inteso quindi come spazio in una lista] il movimento può arrivare ad un rapporto che sia un confronto e non una delega con i partiti e gettare le premesse per un rapporto corretto anche con un futuro governo delle sinistre.

A questo punto come compagne della sinistra rivoluzionaria, come compagne di Ao, anche noi siamo d'accordo che una proposta politica unitaria della sinistra rivoluzionaria che si presenti come espressione di tutto il movimento di lotta sviluppato in questi anni in Italia, faciliterebbe lo stesso rapportarsi del movimento delle donne alla scadenza politica e la sua stessa crescita e capacità d incidere.

Allora la «scorciatoia» che le compagne ci rimproverano non è la nostra proposta politica ma l'affermazione del dato di fatto che nelle liste noi compagne non ci saremo per rappresentare il movimento ma per affermare il nostro essere femministe.

Dibattito elettorale

Ai compagni di Lotta Continua

Compagni di Lotta Continua,

Sono quel ferroviere di Ao che ha scritto una delle prime lettere «unitarie» sulle elezioni. Sono tuttora convinto che sia un errore arrivare a questa scadenza con più liste della sinistra rivoluzionaria, cosa che ridurrebbe di molto la credibilità della linea rivoluzionaria davanti al proletariato.

Però davanti a questo fatto sempre più probabile, io credo che non basti incazzarsi contro gli «antiunitari», ma che sia necessario per tutti i compagni fare una profonda riflessione.

La crisi della gestione borghese, la crisi della Dc, pongono al padronato il problema di affrontare lo scontro con i lavoratori valorizzando e scoprendo nuovi strumenti.

La prospettiva (non vicina quanto si crede, secondo me) di un governo delle sinistre vedrà e vede già la borghesia utilizzare e sperimentare mezzi che vanno dal sabotaggio economico alla provocazione fascista più aperta.

Il proletariato arriva oggi a questo scontro privo del partito rivoluzionario, unico strumento di lotta per la classe operaia.

Le cose stanno andando troppo veloci per noi, compagni. Finora le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria hanno giocato alla rivoluzione (e le responsabilità sono soprattutto dei gruppi dirigenti) con troppa goliardia e settarismo.

L'unica eccezione (almeno la meno peggio) è stato Ao, ed è per questo che sono uscito da Lc per militare in Ao.

Dico questo perchè è superficiale e semplicistico che lo stato di cose attuali venga attribuito solo alla minore o maggiore volontà unitaria di Ao e del Pdup. Il Pdup è profondamente diviso nelle componenti e nelle scelte contingenti, è vero. Però credo che sarebbe un danno per tutta la sinistra rivoluzionaria se il Pdup si spaccasse adesso; non dimentichiamoci, compagni, che in questo momento dobbiamo ai compagni del Pdup se il contratto dei metalmeccanici non si è ancora chiuso al ribasso.

È vero, il Pdup ha posto delle pregiudiziali settarie e sbagliate verso Lc.

Ma davvero, compagni, pensate che questo sia dovuto soltanto al fatto che alcuni suoi dirigenti sono «comprati» dal Pci?

Secondo me, compagni, sbagliate se pensate che la frattura, nel Pdup e più ancora in Ao, sia soltanto fra una base «unitaria» e i vertici «settari».

In realtà la spaccatura è anche verticale ed attraversa anche i militanti.

Vorrei che vi chiedeste perchè, compagni.

È chiaro che l'improvvisa svolta unitaria di Lc, dopo anni di profonde fratture e atteggiamenti settari, di una certa boria di partito (non che il Pdup e altri gruppi siano da meno), non può essere troppo credibile, specie per il dopo-elezioni, al di là del fatto che i vostri dirigenti fossero disposti a «sottoscrivere tutto» in nome del cartello unitario.

Compagni, siamo in ritardo, in troppo ritardo, per la costruzione del partito. Le colpe sono di tutti, ma in gran parte del vostro atteggiamento precedente, quello di considerarsi già di fatto «il partito», bollando di «opportunismo» gli altri. Oggi l'urgenza non deve essere finalizzata solo alle elezioni, ma alle prospettive di scontro più duro tra proletariato e borghesia. Compagni, il mio vuole essere non un appello soltanto all'unità elettorale (che considero anche necessario) ma alla ricerca di unità nei fatti, col movimento, quella che ancora non c'è. Se ci fosse stata prima, adesso non staremmo qui a scazzarci in questo modo.

Io credo che ci siano delle grosse colpe dei dirigenti di Ao nel non essere partiti prima per incalzare sia il Pdup che Lc nella ricerca di una maggiore unità, di un maggior confronto, ruolo che solo Ao poteva avere.

Ma alla luce dei fatti attuali, con realismo, io vi chiedo di accettare liste unitarie dove è possibile.

È un rospo, lo so. Ma Ao l'ha fatto il 15 giugno (quando voi avete votato Pci) facendo la scelta più giusta e più realista.

Adesso il rospo tocca a voi (credetemi, la mia è solo una costatazione, non un atteggiamento punitivo).

Ma un rivoluzionario inghiotte anche i rospi, se è necessario per il movimento. Oggi (e qualcuno dei vostri e dei nostri dirigenti dovrà in futuro pagare per questo stato di cose) è necessario.

Credo che, se da parte di Ao vi fossero precise offerte di «cartello locale» tale da garantirvi una presenza in Parlamento, sia realistico e corretto accettarle.

Non perdereste la faccia. Al contrario, vi assumereste un merito in più.

Saluti comunisti

Irresponsabile ogni chiusura settaria

Milano. L'attivo pubblico di Dp della zona 18, riunito il 21-4-76 nella caserma occupata di Baggio, con la partecipazione di compagni di Lc e dei compagni e delle compagne del quartiere, riguardo il dibattito che si sta sviluppando nel paese sul problema dell'unità della sinistra rivoluzionaria e delle elezioni anticipate, ritiene opportuno ribadire quanto segue. Di fronte alla situazione politica che vede il Pci e i vertici sindacali rinunciare alla difesa degli interessi dei lavoratori e delle masse popolari e alla costruzione delle condizioni per spezzare il potere dei monopoli, i compiti della sinistra rivoluzionaria sono enormi. La lotta contro il regime democristiano e la borghesia, contro l'attacco all'occupazione e al carovita, per i diritti civili come l'aborto gratuito e assistito, per la messa fuorilegge dell'Msi e contro la legge Reale, vedono tutta la sinistra rivoluzionaria pur con divergenze politiche e ideologiche profonde, impegnate con obiettivi di lotta comune. Questi obiettivi, che rappresentano la reale esigenza espressa attualmente dai lavoratori, dalle donne, dai giovani, devono essere la base da cui partire per formare un arco più largo possibile di forze e organismi di massa. Per questo riteniamo sbagliati i presupposti con i quali il Comitato Centrale di Ao e del Pdup hanno aperto il dibattito sulle elezioni. Riteniamo irresponsabile la chiusura netta e decisa dello Pdup nei confronti di Lc e al contempo critichiamo la decisione di Lc di presentare liste autonome. Ciò significherà una spaccatura della sinistra rivoluzionaria di fronte agli organismi unitari che nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole sono sorti in questi anni; di fatto farebbe il gioco dei piani di emarginazione della sinistra rivoluzionaria che da tempo il Pci persegue. Pensiamo che Dp non debba essere un cartello elettorale nè una semplice unità tra organizzazioni diverse, ma reale espressione del movimento di lotta che si sviluppa nel paese e il presupposto per un confronto serrato e per le forme più strette di unità fra tutta la sinistra rivoluzionaria.

Facciamo appello alle istanze dirigenti di tutte le organizzazioni rivoluzionarie a rivedere le posizioni fin qui prese, sviluppando un dibattito che coinvolga tutti i militanti di base, i compagni non appartenenti a nessuna organizzazione e gli organismi di massa, sia riguardo alla scadenza elettorale che ai problemi di fondo, come la lotta al regime dc e i rapporti con i partiti revisionisti.

Attivo pubblico di Dp della zona 18 [Milano]

Un'occasione storica per i rivoluzionari

Le prossime elezioni rappresentano per la sinistra rivoluzionaria un' occasione storica per raccogliere ed esprimere, in una scadenza politica generale, l'eccezionale importanza, la forza autonoma di un'area sociale molto vasta, enormemente maggiore della somma di militanti e dei settori di movimento direttamente egemonizzati dalle varie organizzazioni che operano alla sinistra del Pci.

Come compagni di una struttura di base, che interviene ormai da anni tra i lavoratori occupati e disoccupati della scuola, che ha affrontato scadenze importanti come il congresso della Cgil scuola e la lotta al concorso truffa, che ha svolto un'importante ruolo di coordinamento e di direzione del movimento dei corsi abilitanti e, ultimamente, nella battaglia per il rinnovo contrattuale; come struttura di base che è, insomma, in continuo rapporto con il movimento, noi sappiamo bene che l'unità non è una facile conquista, nè è possibile una svolta per tutti, ma il risultato sempre provvisorio di uno scontro politico al rialzo.

Secondo noi il problema oggi per le sorti della sinistra rivoluzionaria non è assolutamente mettere al primo posto queste difficoltà, di arretrare di fronte a divergenze che esistono, che sono profonde che nessuno può, nè vuole, cancellare o sottovalutare: il problema è piuttosto di dare un ruolo preciso alle migliaia di dirigenti delle masse, militanti e rivoluzionari, che non vogliono scegliere fra un gruppo e l'altro ma intendono portare fino in fondo, fino al risultato importantissimo di una rappresentanza parlamentare non di pura testimonianza ma di sicuro peso politico, il loro impegno per l'affermazione del programma articolato di potere alla cui crescita hanno elaborato nei diversi settori; un programma che non deve essere affidato, neppure a livello delle istituzioni borghesi, ad un partito revisionista che dei suoi contenuti e dei suoi stessi portatori sociali si è dimostrato strenuo oppositore.

Il problema è , ancor più, di capire che il processo di costruzione del programma e, intorno ad esso, il processo di unificazione del proletariato è andato fra le masse molto avanti, molto più di quanto non lasci pensare la separazione tra i diversi schieramenti che di questo processo devono in questo momento farsi interpreti e direzione generale.

Di fronte alla centralità di questi problemi, nessuna pregiudiziale di schieramento può perciò essere accettata.

Occorre sviluppare nelle lotte la possibilità di vittora nei confronti di qualsiasi governo e portare in parlamento la voce di queste lotte nell'unico modo che veramente dà fiducia alle masse e spazio all'iniziativa dei militanti rivoluzionari: con una presentazione unitara di tutte le forze di sinistra, un programma autonomo dal revisionismo, elaborato in aperto confronto che deve iniziare subito, e che non parte da zero, ma dai contenuti ricchissimi di questi anni di dura ed entusiasmante lotta di classe.

Il coordinamento dei lavoratori occupati e disoccupati della scuola, Napoli

No alle discriminazioni

Un gruppo di compagni lavoratori ospedalieri di Cà Granda, simpatizzanti di Democrazia Proletaria, ci scrive:

Stiamo seguendo con apprensione l'aspro dibattito all'interno dei gruppi della nuova sinistra (Ao, Mls, Lc, Pdup ed altre formazioni minori) sulla questione delle elezioni politiche anticipate. Ebbene, cari compagni, siamo incazzati per le assurde e pretestuose discriminazioni tra compagni, noi siamo per l'allargamento di Dp a tutte quelle forze che si battono contro la Dc e i fascisti, contro il compromesso storico, per la costruzione del socialismo (queste devono essere le discriminanti). Che il gruppo dirigente di Lc abbia commesso degli errori (vedi il voto al Pci del 15 giugno) ne conveniamo; oggi questi compagni si sono ravveduti rispetto a quella scelta che aveva diviso il movimento, e questo dovrebbe bastare agli antiunitari ad oltranza, lasciando ad ogni organizzazione l'autonomia di elaborazione politica alla quale sarà il movimento di massa a dare una risposta, non coloro che vogliono sostituirsi ad esso. Escludere questi compagni da Dp sarebbe il segno drammatico del fallimento di un'esperienza storica nuova che ha acceso le speranze di migliaia di lavoratori traditi storicamente dall'interclassismo dei partiti della sinistra.

Non siamo assolutamente d'accordo con quei settori del *Manifesto* (gli stessi che, quando vanno a Tribuna Politica, vedi Magri, si dimenticano di Democrazia Proletaria) che non tradendo la loro origine parlamentaristica ed intellettualoide da «primi della classe» si arrogano il diritto di scelte che se sventuratamente dovessero passare (per il proletariato) ci ritroveremmo con due liste alla sinistra del Pci che, oltre a far passare fra le masse la speculazione dei revisionisti sul milione di voti persi nel '72, ci inibirebbe qualunque lavoro di orientamento politico tra la massa dei lavoratori delusi dal Pci (e sono tanti). Facciamo appello ai compagni del *Quotidiano dei lavoratori* e di *Fronte Popolare* perchè in un momento così difficile non passi la logica suicida della divisione. Se questo non dovesse bastare noi siamo per la convocazione ovunque di assemblee aperte di Dp dalle quali, siamo sicuri, uscirà a stragrande maggioranza la volontà unitaria dei compagni di base. Per dirla con lo storico Guido Quazza, comandante partigiano: *«Ogni passo verso schieramenti unitari, pur nelle differenze di posizione, è un passo verso la vittoria.»*

La parola ai disoccupati

I compagni del Comitato dei disoccupati organizzati del quartiere della Torretta di Napoli, mentre riaffermano nella realtà la pratica di lavoro unitario condotta nel quartiere, a partire dal lavoro per l'organizzazione dei disoccupati, rispetto alle elezioni politiche anticipate ribadiscono la necessità della presentazione di una lista unitaria della sinistra rivoluzionaria a livello nazionale, che sappia raccogliere tutte le spinte del movimento di lotta.

Ritengono perciò estremamente pericolosa, oltre che errata politicamente, la possibilità che, di fronte a questa importante scadenza, si ripropongano all'interno della sinistra rivoluzionaria posizioni di divisione che non tengono conto di certe esperienze, come, ad esempio, le elezioni politiche del '72.

Invitano pertanto le suddette organizzazioni della sinistra rivoluzionaria ad assumersi ciascuna le proprie responsabilità e a trarre le dovute conseguenze.

LOTTE PROLETARIE

Anche la prima assemblea dei turnisti del Petrolchimico dice no all'ipotesi di contratto

Le assemblee proseguono lunedì alla Fertilizzanti, Azotati e in altre fabbriche chimiche di Marghera - Mozione di dieci Cdf chimici di Milano contro l'accordo, per ripartire con le lotte aziendali e di zona - I limiti della posizione della «sinistra sindacale» e la coerenza operaia

Riprendono lunedì le assemblee dei chimici sul contratto. Ci saranno, ad esempio, a Porto Marghera le assemblee dell'Azotati, della Fertilizzanti, della Vidal e nel pomeriggio quelle della Mira Lanza, alla Vetrocoke, alla Lepetit. A Milano si esauriranno tra lunedì e martedì gli attivi delle quattro leghe dei chimici, negli stessi giorni o subito dopo ci saranno le assemblee di fabbrica.

Un'iniziativa importante è stata intanto presa da dieci consigli di fabbrica della zona Romana di Milano (si tratta dei Cdf Inverni della Beffa, Sandoz, Poli, Isf, Maggioni, Midy, Essex, Ibi, Ciba, Iskf). In una riunione in preparazione dell'attivo di lega questi consigli hanno approvato una mozione che respinge l'ipotesi di accordo per il contratto e propone immediatamente di ripartire con piattaforme aziendali e con una piattaforma di zona sui temi del salario, della normativa e di alcuni obiettivi a livello territoriale. Si può intanto fare un quadro delle assemblee di fabbrica, le prime, che si sono svolte nella giornata di venerdì.

Abbiamo già detto del rifiuto a grandissima maggioranza uscito dalle assemblee dei giornalieri al Petrolchimico (800 no su 1200) e da quelle pure dei giornalieri della Montedison di Castellanza (506 no su 540 votanti).

Ha votato no a larghissima maggioranza anche l'assemblea, la prima, dei turnisti del Petrolchimico. I turni sono quattro, di circa 900 lavoratori ciascuno e le assemblee si fanno una per giorno. Quella di venerdì ha espresso un no qualificato politicamente oltre che quasi plebiscitario. L'hanno riconosciuto anche compagni del Pci: non si può ignorare infatti che i turnisti del Petrolchimico sono il settore più combattivo quello che ha tirato in prima persona le lotte, quello che è stato protagonista delle forme di lotta più avanzate, il blocco dei cicli continui.

Venerdì l'ipotesi di accordo è stata invece approvata alla Carlo Erba di Milano e alla Montefibre di Marghera, ma non «pacificamente». Sul risultato di Milano hanno pesato la stanchezza più che per la lotta, per il modo in cui è stata condotta, e l'assenza di una forte presenza organizzata della sinistra.

Per quanto riguarda l'altro stabilimento della Carlo Erba quello di Rodano presso Milano, abbiamo già riportato nei giorni scorsi la posizione con cui il Cdf si presenterà alle assemblee i prossimi giorni, posizione diffusa in fabbrica con un volantino. C'è un'esposizione «neutrale» dei punti dell'accordo perchè il Cdf non ha trovato l'unanimità sul giudizio punto per punto ma poi segue una valutazione «globalmente negativa» in cui il Cdf rileva unanimemente che «il monte ore di lotta è stato certamente elevato in rapporto a ciò che abbiamo ottenuto».

Alla Montefibre di Marghera una fabbrica molto combattiva, la stragrande maggioranza dei lavoratori era contraria all'ipotesi di accordo. Qui ha giocato molto l'abilità demagogica (e anche un po' ricattatoria) del «sinistro» Beretta che ha sostenuto fino in fondo i limiti negativi dell'accordo, dicendo però che ottenere di più era impossibile e spostando su questa posizione anche la sinistra di fabbrica e la Federchimici. Una posizione che ha creato più disorientamento tra i lavoratori che convinzione.

Su questo bisogna denunciare più in generale il ruolo assunto da certa «sinistra sindacale» (e anche da alcuni compagni del Pdup) rispetto all'ipotesi di contratto. Questi compagni sono sempre concordi nel dire che che l'accordo è brutto, ma appaiono angosciati all'idea di «spaccare» il movimento. Il problema come abbiamo già scritto, non è tanto quello di porsi in un'ottica meramente sindacale, ma quello di chiedersi come è possibile, dalla base, modificare la linea sindacale che ha portato a questi cedimenti. Il no, oltre ad essere l'unica risposta coerente dal punto di vista operaio, è anche un salutare scrollone in questo senso.

CHIMICI
Avviso Democrazia Proletaria

Martedì 27 aprile, alle ore 21, in via Vetere 3/A, a Milano attivo dei compagni chimici dell'area di Democrazia Proletaria.

Odg: Valutazione dell'ipotesi contrattuale andamento delle assemblee e degli attivi di lega.

AUTOTRASPORTATORI
Passi avanti nella vertenza contrattuale

In seguito alle lotte sviluppate dai lavoratori del trasporto merci, nel corso dell'ultimo incontro con la parte padronale sono stati acquisiti notevoli miglioramenti sulla parte normativa, specie per quel che riguarda il trattamento di malattia, le 150 ore, le trasferte, il fondo di previdenza e il controllo degli straordinari.

Invece sui problemi relativi alla difesa dell'occupazione nel settore sulla funzione e il ruolo del sindacato nelle aziende e sulla parte economica (per cui i padroni hanno riproposto lo scaglionamento) la posizione padronale ha assunto i caratteri di una chiusura netta.

Di fronte a tale situazione, come informa un comunicato delle Federazioni di categoria «hanno deciso di promuovere a livello nazionale un'ampia consultazione fra i lavoratori della categoria per raccogliere indicazioni precise in vista della prosecuzione della trattativa già fissata per il 4 maggio». Inoltre il documento indice per il 3 maggio a Bologna un Convegno Nazionale dei delegati di categoria, mentre per quel che riguarda la provincia di Milano venerdì 30 aprile si terrà un'assemblea generale dei lavoratori del settore presso la Camera del Lavoro di Milano.

Silenzi e capriole dell'Unità

*È sempre divertente notare come il quotidiano del Pci tratta le notizie che non gli piacciono, almeno nei casi in cui non può tacerle. È il caso della cronaca delle assemblee dei chimici apparsa sull'*Unità *di sabato, e in particolare di quelle del Petrolchimico che l'hanno respinto a grandissima maggioranza.*

Si dice che la maggioranza dei lavoratori del normale «ha rifiutato l'accordo così come gli veniva proposto» [perchè, c'è forse un modo diverso di proporlo?], si dice che l'assemblea è stata caratterizzata da una notevole «mobilità»

*Noi gli attacchi alla «mobilità» preferiremmo leggerli sul quotidiano del Pci in altri casi. L'articolo prosegue poi cercando di arrampicarsi sui vetri per capire come mai gli «extraparlamentari» abbiano avuto tanto spazio: e le motivazioni che adduce vanno sempre nell'indirizzo di considerare gli operai come un pò dei menomati, dei fanatici del salario, che non hanno ben capito il discorso complessivo del contratto, secondo la consuetudine per cui chi non è daccordo col Pci o è stupido o è disfattista e provocatore. Invece nemmeno il Pci e i vertici sindacali sono infallibili, tanto è vero che i lavoratori «mobili» del Petrolchimico non sono soli a dire di no. Ma l'*Unità *se ne guarda bene dal dire che, oltre alla Carlo Erba di Milano, esiste anche la Carlo Erba di Rodano, così come censura [e non, come noi, per motivi di orario!] l'esito della prima assemblea dei turnisti del Petrolchimico e quello, assolutamente chiaro, della assemblea della Montedison di Castellanza.*

Il rilancio delle lotte per la casa e contro il carovita per un programma politico di fronte e dopo le elezioni

Un documento della commissione nazionale lotte sociali di Avanguardia Operaia - Il caro-alimentari, il salario operaio, le proposte sulla distribuzione dei generi di prima necessità
Le esperienze di lotta già avviate e gli obiettivi - Le proposte per il diritto alla casa

1) La precipitazione della situazione politica e le elezioni anticipate per giugno non sono che la chiara espressione dell'incapacità crescente della Democrazia Cristiana a governare di fronte alle difficoltà create da un movimento operaio e popolare forte e dalle contraddizioni tra i partiti: disoccupazione in ascesa, crisi economica che vede ogni giorno aumentare la svalutazione della lira sul mercato internazionale e l'inflazione su quello interno, la continua fuga di capitali e la relativa crisi degli investimenti, la chiusura totale sul problema dell'aborto, i recenti provvedimenti economici del governo, sono solo le conseguenze più vistose della sua crisi.

2) In questa situazione la rapida conclusione delle vertenze nazionali di contratti importanti, su obiettivi al ribasso, la liquidazione delle lotte che pure, nella durezza dell'attacco condotto dal governo e dal padronato, avevano saputo esprimere un alto grado di combattività, le ipoteche sulla contrattazione aziendale, lo scavalcamento dei sindacati di categoria operati dalle confederazioni, esprimono la chiara volontà dei vertici sindacali da un lato di dare il proprio contributo nel salvare l'economia padronale a scapito delle conquiste dei lavoratori e dall'altro di creare le condizioni perchè la scadenza elettorale sia preparata, almeno in fabbrica non dal rilancio delle lotte di massa, ma dalla ricomposizione della conflittualità.

3) Per la nostra organizzazione è proprio con il rilancio delle lotte su ogni terreno, con la moltiplicazione delle vertenze e delle piattaforme, che si può preparare adeguatamente la scadenza elettorale sia nei termini di rapporti di forza favorevoli, sia in termini di arricchimento del programma sulla base delle indicazioni costantemente fornite dal movimento.

4) Le difficoltà alla ripresa dello scontro nelle fabbriche oggettivamente creata dalla chiusura precipitosa e al ribasso dei contratti nazionali di categoria possono essere superate rifiutando nei fatti i vincoli limitativi imposti dal contratto sia portando lo scontro salariale anche fuori dalla fabbrica sui grossi temi del carovita della casa e servizi sociali, che saranno nei prossimi mesi i temi su cui più forti scoppieranno le lotte.

Il perchè del caro-alimentari

L'incidenza sul salario del caro-alimentari è aumentata a causa dell'inflazione, e diventa insostenibile per il milione e più di disoccupati. L'iniziativa politica contro il carovita deve cogliere i rari momenti del processo che porta alla formazione dei prezzi al dettaglio, individuandone le responsabilità e sapendo quindi colpire le controparti.

a) A livello della produzione: è già le scelte che stanno a monte - di sacrificare l'agricoltura a favore dell'industria manifatturiera, con il risultato di esportare prodotti industriali in paesi da cui spesso importano prodotti agricoli che mancano in Italia, - stanno a testimoniare che la logica di fondo non è quella di produrre rispondendo alle esigenze delle grandi masse popolari, ma quella di realizzare il massimo profitto ad ogni prezzo.

Oggi il risultato è che l'Italia è ampiamente dipendente dall'estero sul terreno dei consumi alimentari.

b) Lo sviluppo capitalistico dell'agricoltura, attraverso la concentrazione delle aziende ha comportato un intenso processo di distruzione delle forze produttive, intesa come riduzione della manodopera impiegata sia come restringimento della superficie coltivata e del patrimonio zootecnico.

L'azienda capitalistica, proprio per l'alto grado di meccanizzazione, è in grado di produrre a costi bassi molto più bassi che non le piccole aziende contadine con il risultato di operare una concorrenza capestro su queste ultime. Tuttavia non per questo i prezzi delle merci restano bassi, al contrario, l'alto livello di collusione e addirittura di integrazione tra capitale agrario, capitale dell'industria di trasformazione dei prodotti agricoli e grande distribuzione, che spesso avviene anche nelle stesse persone fisiche, è tale da determinare i prezzi al consumo in condizioni di semimonopolio e comunque non proporzionati ai costi di produzione.

c) L'appartenenza dell'Italia alla Cee e al Mec costringe i piccoli produttori e le larghe masse di consumatori alla subordinazione, agli interessi, internazionali del capitale con l'imposizione di tipo di produzione, quantità, qualità e prezzi della merce, e con la distribuzione ogni anno di quantità ingenti di prodotti agricoli quando l'esorbitante produzione determinerebbe sul mercato un drastico calo dei prezzi.

d) A livello della distribuzione: i centri di speculazione partono dalle grosse società importatrici che distribuiscono sul mercato a prezzi di monopolio e alle società della grande distribuzione sul piano nazionale che in alcuni casi dispongono anche di ipermercati di vendita al dettaglio. Localmente la parte del leone viene svolta dagli operatori degli ortomercati e mercati generali che diventano sedi di gigantesche speculazioni, attraverso la divisione del mercato, l'accaparramento delle merci e l'aggiottaggio.

La lunga catena dell'intermediazione inoltre dal grossista al dettagliante agisce in misura massiccia sulla determinazione dei prezzi al minuto. Quando la merce arriva al dettagliante nella maggior parte dei casi ha già un prezzo immediatamente elevato.

La nostra iniziativa politica contro il carovita

Realizzare oggi un sistema di distribuzione alternativo a quello capitalistico non è certo proponibile, non avendo ancora in mano il proletariato i centri di potere che consentono di determinare criteri nuovi e diversi di distribuzione. È un problema che si porrà in termini generali ad un prossimo governo dei partiti di sinistra e che potrà essere risolto comunque in una società socialista.

Tuttavia è possibile individuare obiettivi e forme di lotta praticabili da subito e altri che non lo sono immediatamente, ma che possono e devono sin da ora essere propagandati, in particolare in preparazione della scadenza elettorale, come obiettivi raggiungibili a medio termine e parti integranti di un programma di governo dei partiti di sinistra.

Oggi è possibile agire contro la produzione capitalistica nelle campagne contro le industrie di trasformazione, contro la grande distribuzione soprattutto sul piano delle azioni dimostrative (gestiti da Cdf, Comitati di Lotta contro il carovita ecc.).

- organizzando centri di vendita propagandistici, dentro e fuori le fabbriche, che saltino tutta la catena dell'intermediazione risalendo o al grossista o direttamente alla produzione.

A Mestre, dove si è costituita l'associazione produttori agricoli e consumatori (Apac), «è un esempio significativo di iniziativa unitaria tra operai e contadini;

- organizzando la distribuzione gratuita o semigratuita dei prodotti destinati alla distruzione:
- imponendo l'intervento del governo nel rapporto tra piccolo produttore e industria di trasformazione a tutela dei diritti dei primi;
- acquisendo nei fatti, il diritto da parte dei lavoratori della campagna e del commercio, di controllare investimenti, produzione, distribuzione, a prezzi di vendita sia all'ingrosso che al dettaglio.

L'obiettivo di base deve essere quello di strappare i grossi centri della produzione e della distribuzione dalla stretta privatizzazione in cui oggi si trovano, ed estendere l'intervento pubblico, facendo crescere progressivamente la capacità del movimento di esercitare il controllo su questi centri sia attraverso gli organismi di base, sia attraverso i suoi rappresentanti nelle istituzioni.

In questo senso le iniziative di lotta e di propaganda si pongono i seguenti obiettivi:

1) la generalizzazione della legge regionale della Lombardia che dà alcuni poteri al comune di controllo sui centri di distribuzione

2) l'intervento diretto del comune come operatore economico in grado di condurre una spietata concorrenza nei confronti della grande distribuzione, spingendola ad agire al limite o anche oltre il limite di rottura degli equilibri esistenti. La prospettiva per i negozianti di offrirsi come rete di vendita al dettaglio a prezzi controllati dei prodotti distribuiti dal comune.

3) Sempre localmente è utile condurre una battaglia per lo svuotamento di qualsiasi potere, e l'abrogazione della commissione provinciale prezzi della Prefettura. Questa commissione infatti anzitutto svolge per lo più compiti di ratifica di aumenti in collusione con la grande distribuzione, inoltre l'intervento di controllo anche quando viene fatto contro gli aumenti indeliti avviene solo al dettaglio nei confronti dei negozianti, infine in quanto organo dell'apparato centrale dello Stato non elettivo, ma designato dall'alto va combattuto, abrogato e le sue competenze attribuite alle istanze elettive, come il comune.

4) Nazionalizzazione delle grosse imprese di importazione di generi alimentari con particolare riferimento agli importatori di carne che in numero molto esiguo controllano tutto il settore.

5) Nazionalizzazione della grande distribuzione.

6) Uscita dell'Italia dalla Cee e dal Mec, come passo verso l'indebolimento del capitale nostrano.

È evidente che questi ultimi obiettivi potranno essere realizzati e utilizzati nell'interesse delle masse popolari solo se si cambieranno in profondità i rapporti di forza tra le classi, e quindi il quadro politico complessivo, e se si garantiranno a tutti i livelli strumenti di controllo operaio e popolare, capaci di sostenere adeguatamente l'iniziativa parlamentare o di governo delle forze rivoluzionarie.

Come proseguire nella lotta per il diritto alla casa

La crisi cronica degli investimenti sociali ed in particolare di quelli che riguardano l'edilizia pubblica residenziale, e d'altra parte la proposta di legge fatta dal governo sulla regolamentazione dei fitti, che prevede un sostanziale sblocco generalizzato dei canoni, sono due cause determinanti del permanere e dell'acutizzarsi del problema delle abitazioni.

Oggi davanti alle scadenze della legge sul blocco e delle elezioni anticipate diventa determinante rilanciare il movimento su alcuni obiettivi chiari:

1 - applicazione dell'equo canone.

L'obiettivo immediato deve essere quello della proroga temporanea, in termini estensivi, della legge sul blocco dei fitti che scade il 30 giugno fino al varo di una legge di equo canone che non sia nè un mezzo per pagare rendita e profitto, nè un mezzo per mediare tra questi e le capacità economiche dei lavoratori, ma che tenga conto di questè ultime come criterio base. In altri termini per noi l'equo canone significa affitto non superiore al 10% del salario del capofamiglia.

Anche questo è un obiettivo di prospettiva, realizzabile con diversi e più favorevoli rapporti di forza. Oggi però si tratta di agitarlo con maggior incisività nel corso della campagna elettorale e di perseguirlo localmente aprendo vertenze collettive di caseggiato con le grosse immobiliari sostenute dalle lotte dell'autoriduzione dei fitti.

2) Investimenti massicci nell'edilizia pubblica residenziale al fine di rispondere alla crescente domanda di case sul territorio nazionale.

3) requisizione degli alloggi privati sfitti.

È un importante obiettivo di lotta che parte dalla considerazione che esistono centinaia di migliaia di alloggi tenuti sfitti perchè ad affitti troppo elevati, mentre esistono centinaia di migliaia di famiglie in attesa di una casa decente, la cui domanda potrebbe essere in buona parte soddisfatta e in tempi brevi, imponendo alla proprietà degli immobili, sfitti da oltre un anno la distribuzione in affitto al 10% del salario.

È proprio in questa direzione che si sono mosse unitariamente in Lombardia l'Unione Inquilini, il Sicet e la Uil-casa per una legge regionale di iniziativa popolare;

4) l'intervento pubblico per il recupero del patrimonio di edilizia abitativa esistente, attraverso il risanamento e la ristrutturazione delle case degradate, con la garanzia di conservarvi gli stessi abitanti allo stesso canone d'affitto.

5) Esproprio generalizzato attraverso la 167 di tutte le aree edificabili con il vincolo di destinarle a edilizia pubblica o a servizi sociali.

6) Intervento pubblico nel settore dell'Industria del prefabbricato che oggi agisce in condizioni di oligopolio, contribuendo alla determinazione degli alti costi delle case.

7) Realizzazione di queste opere in condizioni di allargare il più possibile i livelli occupazionali.

Su tutti questi obiettivi è necessario cercare il massimo di convergenza con tutte le forze che sono impegnate nel movimento per il diritto alla casa, affrontando il confronto, e costruendo iniziative comuni di lotta sui contenuti omogenei avviando il dibattito sui temi di divergenza.

È necessario arrivare alla manifestazione nazionale per la legge di equo canone - proposta separatamente dal Sunia e dall'Unione Inquilini, nel modo più unitario, pur nella chiarezza degli obiettivi, e con tutto il movimento.

Le proposte per l'unità d'azione della sinistra

La fase politica richiede il massimo sviluppo di movimento perchè la scadenza elettorale diventi uno scontro con la Dc a tutti i livelli; è necessario per questo costruire il più ampio fronte di unità d'azione nel movimento, attraverso un confronto con le forze politiche che vi operano per individuare i contenuti che ci uniscono e costruirvi sopra iniziative comuni, e quelli che ci dividono per avviare un franco dibattito tra compagni; un confronto che vada al di là della scadenza elettorale e che costituisca un terreno di omogeneizzazione importante sulla strada della costruzione del partito.

È in questo spirito che è anche quello della risoluzione dell'ultimo Comitato centrale concordato con la Commissione Lotte Sociali del Pdup per i membri delle due commissioni che la commissione intende.

1) riconfermare l'impegno del seminario sulle case e stringere i tempi delle altre scadenze di dibattito

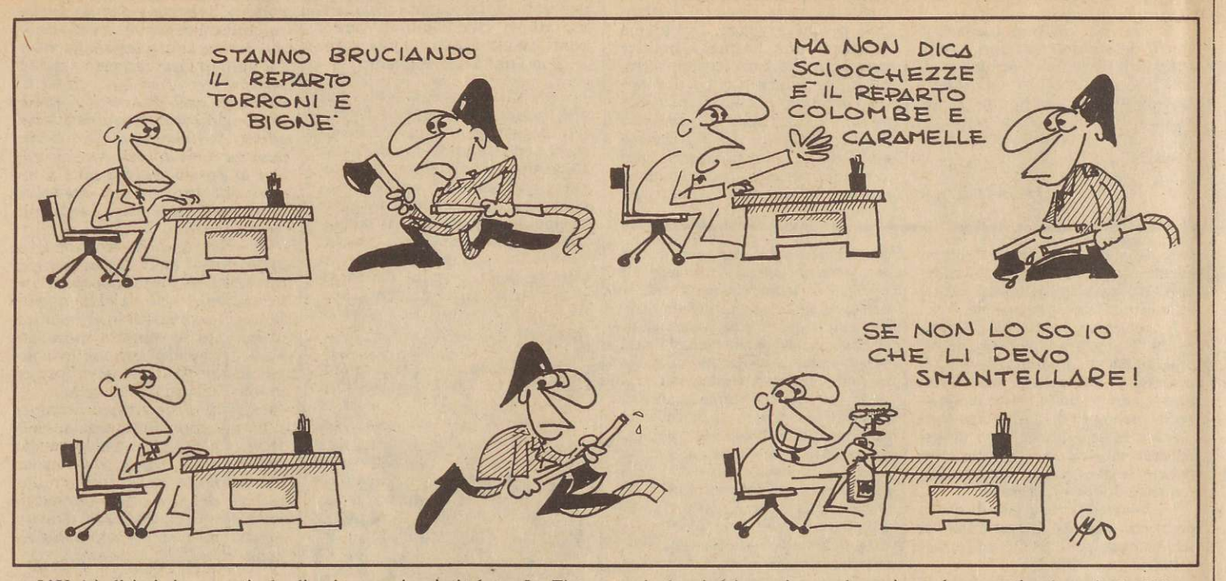
2) proporre a Lotta Continua un primo confronto che non sia solo nel movimento ma anche fra istanze dell'organizzazione in particolare tra le due commissioni, consapevoli dell'importanza di avviare un rapporto più costruttivo e organico su un settore di lavoro di massa così impegnativo come questo;

3) proporre infine di avviare un confronto anche con la commissione lotte sociali del Movimento dei lavoratori per il socialismo.

Commissione nazionale lotte sociali

Dai mercatini, dalle lotte contro il carovita e per la casa un programma politico per le elezioni.

Anche il Pci sedotto e abbandonato?



L'*Unità* di ieri, in un articolo di prima pagina intitolato «La Fiat rifiuta la vigilanza operaia» lamenta, con tono malinconico, tra l'offeso e l'indispettito, che la direzione dell'azienda abbia respinto le squadre volontarie di operai organizzate dal Consiglio di Fabbrica per la sorveglianza degli stabilimenti. Certamente si è trattato di un brutto colpo per il Pci che intravedeva nella nuova forma di collaborazione con Agnelli il primo atto di un idillio destinato a durare a lungo nel tempo e vissuto all'insegna di uno scambio reciproco, come in ogni flirt che si rispetti: la pace sociale in fabbrica contro la promessa di neutralità di Agnelli in caso di governo delle sinistre.

Le avances del Pci hanno una lunga storia (basti ricordare le dichiarazioni di Amendola sulla «salvaguardia dei livelli di profitto delle aziende») ma gli stanno ormai prendendo la mano e rischiano di trascinarlo lontano; basta vedere le dichiarazioni che un militante comunista della Cgil ha rilasciato al *Corriere della sera*, che ovviamente si è affrettato a pubblicarle in prima pagina, «...troppi provocatori circolano liberamente nello stabilimento, sono pagati magari per non lavorare e ne combinano di tutti i colori... e l'azienda non reagisce con sufficiente fermezza» infatti «...il gran torto dell'azienda è il suo lassismo, l'aver permesso che questa contestazione antisindacale in definitiva antioperaia, gonfiasse a tal punto». Siamo arrivati al punto che un militante del Pci si sente in dovere di richiamare la direzione a fare il suo dovere contro gli «estremisti»; e i termini, poi, degni del peggior qualunquismo da sacrestia, da articolo di fondo di Rusconi.

In definitiva il Pci sta convincendosi che l'unica strada per il recupero «a sinistra» della classe padronale, stia nel cedimento sistematico, nella repressione di chi sta al di fuori di ogni logica di collaborazione, nella ricerca affannosa di convergenze (a (qualsiasi prezzo) col padrone: e per giustificare tutto questo si agita lo spauracchio del golpe, la cui condizione prima è il dispetto dei padroni per un sempre più probabile governo di sinistra e il loro conseguente irrigidimento su posizioni reazionarie.

Ma l'analisi dei revisionisti non tiene conto di due elementi determinanti: in primo luogo che alle braccia spalancate del Pci i padroni vanno incontro col pugnale nascosto dietro la schiena (e le provocazioni di questi giorni, non ultima quella ricordata dall'*Unità*, non fanno che riconfermare questa lugubre prospettiva) sicuri di non incontrare altra reazione se non qualche lacrima malinconica da parte di chi si sente sedotto e abbandonato; e in secondo luogo che la vigilanza in fabbrica, viene svuotata di significato, se banalizzata a semplice attività poliziesca, e la forza operaia, l'unica e vera garanzia contro le tendenze golpiste, viene soffocata e annacquata da una prospettiva politica, che nonostante la ricchezza degli aggettivi, altro non è se non cedimento collaborazionista.

Dopo un anno nasce anche a Verona l'Ui

Ad un anno dall'occupazione delle Case Mazzi si tiene il congresso di fondazione dell'Unione Inquilini.

Ad un anno dall'occupazione delle case Mazzi l'Unione Inquilini si è data una struttura politica ed organizzativa stabile a Verona. Si è tenuto ieri sera, infatti, il congresso di fondazione.

Da un anno intenso di lotte, di dibattito politico serrato e a volte anche contraddittorio sul terreno ostico contro un potere feudale è nata questa struttura.

Essa raccoglie la proposta politica di una parte del movimento di lotta per il diritto alla casa ed in tendenza dovrebbe rivolgersi - come si è sentito ieri sera - a tutti quegli strati di lavoratori che subiscono le ladronerie di piccoli e grandi proprietari di casa; che subiscono la volontà della Dc veronese di far recuperare ed arricchire la rendita parassitaria e con essa la speculazione selvaggia.

Non sono mancati gli esempi di situazioni e responsabilità concrete.

Quando, infatti, si afferma che a Verona dell'edilizia complessiva solo il 3% è ricoperta da quella popolare, si riconosce a Verona un primato.

E cioè: su 100 case costruite solo 3 vanno ai lavoratori con affitti intollerabili. Ma come ci vanno? Qui nasce il sistema clientelare per cui il bisogno effettivo viene stravolto a produrre degli interessi elettorali.

Ma chi è in pasta in queste cose? Risposta: le giunte di centro-sinistra e gli assessorati che Dc e Psi hanno in mano.

La canea di interessi che ruotano intorno al settore edilizio ha creato negli ultimi 10 anni questa situazione.

Su questo terreno coperto di ortiche il Psi ha lavorato con i guanti, la Dc ha coperto gli interessi degli speculatori, delle banche e il Pci ha sviluppato una lotta istituzionale di cui pochi si sono accorti.

Al di fuori della dialettica democratica e delle ladronerie Dc e dei rimproveri del Pci si è collocata l'Ui.

Il tessuto dei Comitati di quartiere con le loro tradizioni di lotta ha dato vita a questa struttura che punta alla difesa del salario dei lavoratori attraverso l'autoriduzione degli affitti, l'occupaazione delle case.

Sulla ristrutturazione del centro storico, obiettivo centrale dell'Unione Inquilini è denunciare il processo di espulsione dei proletari e di lottare per il risanamento delle case lasciate marcire per favorire questo processo.

I contratti con gli amministratori, le banche, le immobiliari, che si suddividono la proprietà immobiliare e che hanno disposto in questi ultimi anni della vita di 15 mila proletari sbattuti in periferia pagando affitti da rapina.

Riguardo allo sviluppo economico e popolare, l'Ui ha organizzato un bando popolare per tutte le famiglie bisognose di case, organizzando la domanda.

Per arrivare alla requisizione delle migliaia di appartamenti tenuti intenzionalmente sfitti.

Un anno di lotta del movimento per il diritto alla casa a Verona ha spuntato i denti agli speculatori; ora si tratta di chiudergli la bocca organizzando le masse lavoratrici

L'Ui non può essere uno strumento con un amalgama politico formale ma deve divenire un fattore di aggregazione a livello di massa proprio perchè gestita e diretta dagli inquilini organizzati a livello di base.

Questo dev'essere compreso dalle altre forze politiche della sinistra rivoluzionaria veronese che si illudono chee in questo momento si possa ancora avere con le masse un rapporto di tipo approssimativo sia dal punto di vista politico che sindacale, oppure disorganico o localista.

SINDACATO/ECONOMIA

800 mila giovani disoccupati sono una bomba ormai innescata. Il sindacato si deve impegnare nella lotta per il lavoro

Le proposte sindacali sono state rese note da Garavini nell'incontro di Roma tra forze politiche e sindacato - Il fondo nazionale per l'occupazione - La settorializzazione dell'intervento per lo sviluppo dell'occupazione - Le proposte della Fgci - L'unità del movimento dei giovani disoccupati con l'organizzazione dei disoccupati organizzati - I nostri compiti

Due settimane fa presso la sede di Roma della Federazione Sindacale Unitaria si è svolto un incontro tra sindacato e forze politiche sulla questione della disoccupazione giovanile. Vale la pena di partire da alcune considerazioni sul dibattito che in questa riunione si è svolto per fare il punto dell'intervento su questo terreno.

I presenti erano: Garavini, Romei, Rossi per la Federazione Unitaria ed i rappresentanti della Fgci, Fgsi, Giovani Dc, Gioventù aclista, Cl, Fgri, Fgsdi, oltre che del Pdup e di Ao. Lotta Continua non era stata invitata.

La riunione è stata aperta da un'introduzione di Romei e chiusa da un intervento di Garavini; in queste prese di posizione sindacali c'è stata la parte senz'altro più significativa dell'incontro e su di essa ci soffermeremo poi. Il resto degli interventi riportava posizioni abbastanza note ed in generale ricalcanti questo schema: gravità della crisi, eccezionalità del problema della disoccupazione giovanile, necessità di presentare obiettivi in qualche modo risolutivi di questo specifico problema: un'impostazione cioè molto corrente nelle prese di posizione su questo argomento, ma a nostro parere pericolosa e fuorviante.

Infatti, come abbiamo più volte detto e come abbiamo ripetuto in questa stessa occasione (sentendoci tra l'altro su questo molto più vicini di tanti altri a quella che è stata l'impostazione data alla relazione introduttiva), la disoccupazione giovanile non può essere staccata dalla disoccupazione in generale e l'eccezionale drammaticità con cui il problema si pone non deve tanto portarci a trovare soluzioni «eccezionali» per i giovani, ma a sviluppare un'eccezionale iniziativa sul terreno della lotta per l'occupazione (un'iniziativa dei cui risultati i giovani disoccupati saranno tra i primi a trarre frutto).

Rispetto alla relazione introduttiva i punti più rilevanti sono stati:

1) L'aver sottolineato che il fenomeno della disoccupazione è un dato fisiologico delle economie capitalistiche il che sottintende che la soluzione vera del problema non può avvenire che tramite un profondo cambiamento del quadro politico ed economico.

2) L'aver collegato strettamente il problema della disoccupazione giovanile a quello della disoccupazione più in generale, il che sottintende che i due problemi non possono esser affrontati separatamente; anzi si dovrebbe dire che i «due problemi» in realtà sono uno solo, ed il primo è un aspetto (quello oggi forse più rilevante) del secondo.

3) L'aver posto al centro di ogni discorso d'intervento politico in questo campo il rifiuto della logica assistenziale, il che significa quindi o almeno così ci pare di poterlo interpretare, che ogni intervento deve mettere in gioco posti di lavoro veri (si dovrà poi aprire un dibattito su quali siano «posti di lavoro veri», ma su questo torneremo).

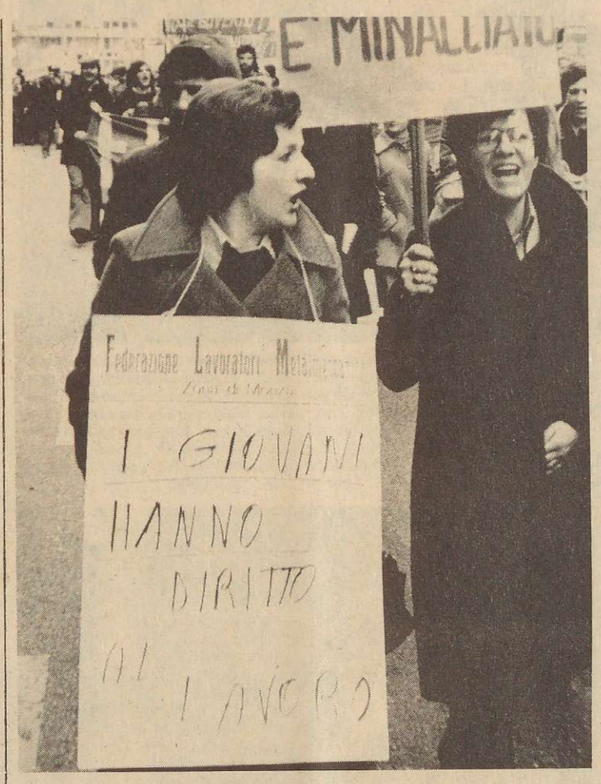
Nella relazione conclusiva poi si aggiungevano queste indicazioni: sviluppare una grande campagna politica su questa tematica, e fare della giornata del I° Maggio una scadenza di lotta caratterizzata anche su di essa fare dei Cuz dei centri d'iniziativa per l'organizzazione dei disoccupati (organizzazione che quindi deve essere sviluppata), portare a fondo la critica al piano di preavviamento proposto da Moro sottolineando l'avversione del sindacato a qualsiasi tentativo che, come questo, lungi da creare nuovi posti di lavoro, si proponga di sostituire forza lavoro stabile con lavoratori, in questo caso giovani, precari. (In questa critica al Piano Moro, Garavini ci è sembrato molto più deciso che non Minopoli della Fgci).

Sui contenuti da portare avanti, Garavini ha detto che il sindacato è aperto a tutte le proposte che costituiscano una quota d'occupazione aggiuntiva. In questo senso ha accennato alla costituzione di un *«fondo nazionale per l'occupazione»* che serva per l'appunto a costituire una *«quota di lavoro aggiuntiva»* in diversi settori (sono stati citati come esempi le 150 ore, la forestazione, l'impiego in aziende con particolari caratteristiche - quali? Ndr) *«un fondo che deve essere articolato, territorialmente e che deve costituire una proposta di movimento»*.

Quali conclusioni trarre da queste prese di posizione, e più in generale da quest'incontro? Il fatto che il sindacato si sia mosso ai suoi livelli più alti è senz'altro un fatto positivo. Il fatto di porre i Cuz come luoghi di coordinamento e di stimolo per lo sviluppo dell'organizzazione dei disoccupati, è un indicazione che se diventasse effettivamente operativa porterebbe a risultati importanti nel favorire quel lavoro di aggregazione che in molte situazioni fatica ad andare avanti.

Il modo in cui è stata posta la questione del Fondo nazionale ci pare più corretto che non quello della Fgci. Sappiamo che con le parole si può anche giocare e che, allargandone o stringendone il senso tutto quello che Garavini ha detto su questo argomento può essere fatto rientrare nella proposta della Fgci, e viceversa. Ma a noi pare che parlare di Fondo per l'occupazione non sia la stessa cosa che parlare di Fondo per il preavviamento, che parlare mettendo l'accento sulla necessità che questo fondo serva a creare una quota di occupazione aggiuntiva sia diverso che mettere l'accento sulla «funzione di qualificazione» che dovrebbero avere le iniziative messe in atto tramite questo fondo, che parlare di una proposta di movimento sia diverso che presentare un progetto da agitare più che altro in ambiti istituzionali («consulte giovanili» conferenze economiche ecc.)

In un caso infatti ci troviamo su un terreno su cui è per noi possibile sviluppare un dibattito e su cui è possibile cercare di mettere in moto iniziative importanti e positive, nell'altro, queste possibilità non esistono. Da parte nostra si tratta di prendere atto di queste posizioni sindacali (che per altro verranno precisate meglio in un prossimo incontro), di incalzare il sindacato stesso anche su questo terreno. Occorre chiedere incontri col sindacato, anche a livello locale (lo stesso Garavini ha detto che questo avrebbe dovuto essere fatto), investire i Cuz delle loro responsabilità anche nei confronti dell'organizzazione dei disoccupati e dei sott'occupati, arrivare ad iniziative politiche sulla disoccupazione promosse dal sindacato, individuare a livello locale dei programmi articolati su obiettivi precisi e che indichino nuovi posti di lavoro da ottenere con la lotta, mettere a punto la proposta del «fondo per l'occupazione» (proposta di cui anche da parte nostra, da tempo si sta trattando senza però essere ancora arrivati ad una definizione ben precisa).



Il movimento dei disoccupati organizzati comincia ad aggredire il terreno della disoccupazione giovanile.

800.000 giovani in cerca di lavoro sono una bomba ad alto potenziale di questo se ne sono resi conto tutti e non a caso gli interventi e gli articoli su questo argomento si sprecano. Per contro da parte nostra e della sinistra rivoluzionaria in generale non c'è stata ancora la capacità di intervenire in modo sufficentemente incisivo di trasformare quello che ancora oggi è solo potenziale in effettiva capacità, di lotta. Dopo l'incontro col sindacato possiamo dire che se esso effettivamente interverrà in modo positivo la possibilità di arrivare a mobilitare ed organizzare giovani disoccupati diventerà ben più concreta. Questo però nulla toglie al fatto che, fin da ora, sia necessario un nostro preciso e autonomo intervento che basandosi sulle esperienze fatte in questi mesi ci porti a svolgere un ruolo più stimolante ed attivo anche in questo settore.

Ezio Manzini

La Confesercenti di Firenze e la vendita di carne a prezzi ribassati

Intervista a Paolo Riccio responsabile per la segreteria della Confesercenti del settore della alimentazione - L'iniziativa dell'amministrazione comunale e la politica dei prezzi della carne a Firenze

Ritorniamo all'iniziativa presa dal comune la settimana scorsa consistente nella vendita di carne a prezzi ribassati rispetto a quelli praticati nelle macellerie e ci ritorniamo con un'intervista con un rappresentante della Confesercenti, una delle parti in causa, per così dire, dell'iniziativa stessa. Abbiamo rivolto alcune domande a Paolo Riccio, responsabile per la segreteria della Confesercenti per tutto il settore alimentazione.

Qual'è il giudizio che date sull'iniziativa presa dall'amministrazione comunale?

Noi riteniamo che di per sè l'iniziativa non sia sbagliata. Abbiamo delle critiche da fare riguardo alle persone che vi sono state coinvolte. Più in generale, si deve dire che non è certo così che si risolvono i problemi nazionali della zootecnia e oltre tutto non si va nella direzione giusta quando si prendono contatti con i grossisti che sono la causa principale della situazione attuale nel settore alimentazione e più in particolare per il mercato delle carni. È a questo che mi riferivo quando si è sbagliato riguardo alle persone coinvolte nell'iniziativa.

Fin dai primi giorni dell'iniziativa c'è stata però una posizione e un pronunciamento molto duri.

Certo. L'iniziativa a livello di massa si è presentata come un'azione che andava a colpire i presunti responsabili dei prezzi elevati delle carni: i macellai. Il danno infatti non era estremamente pesante dal punto di vista economico, ma quanto piuttosto da quello morale: presso molte persone i macellai sono apparsi come i veri responsabili degli aumenti, come quelli che si fanno i milioni sulle spalle dei consumatori. Per questo non possiamo dirci soddisfatti dell'iniziativa presa dall'amministrazione di sinistra del nostro comune.

Ritorniamo a «quelle persone» come le chiamavi prima. Quali sono le informazioni che avete preso su questo grossista

Cose precise non possiamo affermarle. Secondo noi però è una cosa molto misteriosa la possibilità che ha questo «signore» di vendere la carne a quei prezzi. Abbiamo anche dei seri dubbi sulla serietà di questa ditta. La possibilità sarebbe quella di qualche intrallazzo che gli permetta di non pagare l'Iva. Oppure si tratta di una di quelle ditte che vendono sottocosto per un certo periodo realizzando guadagni e poi dichiarano fallimento e si ripresentano dopo qualche tempo sotto altre vesti.

Naturalmente la carne venduta all'ingrosso si paga all'incirca 2.800 lire al chilo. Questo vuol dire che se sono in regola dal punto di vista legale trovano la carne a 1.000 lire il chilo, forse meno.

Infatti. Noi abbiamo chiesto al comune di informarsi sulle forme di acquisto affinchè si potesse vendere pure noi questa carne. I macellai con gli ultimi aumenti hanno perso circa il 30% dei guadagni di qualche mese fa per cui avrebbero tutto il vantaggio da un'iniziativa che sviluppasse la vendita una volta che l'iniziativa stessa fosse stabilizzata. Comunque abbiamo grosse perplessità sulla possibilità che questa iniziativa si prolunghi nel tempo.

Che impressione hai avuto andando al centro carni la settimana scorsa e vedendo quelle lunghe code davanti al capannone della carne?

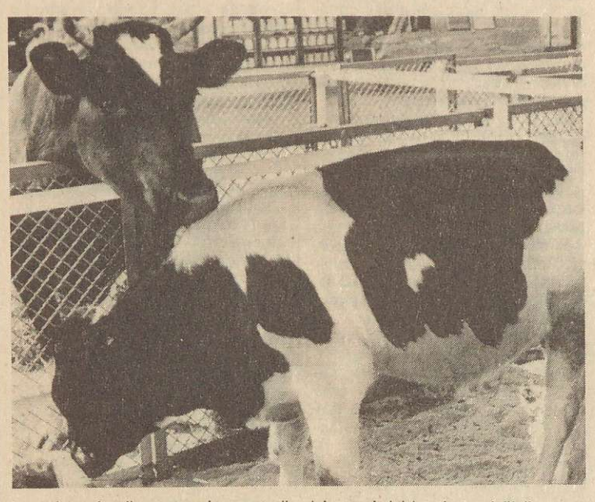
Riguardo a quest'ultima faccenda, penso che le cose scritte su un volantino di Ao siano perfettamente esatte: non si può ripetere un'esperenza di triste memoria come quella delle lunghe code del periodo di guerra per un'iniziativa come quella presa dal comune, anche per questo da domani si inizierà la vendita nelle macellerie della città, seguendo un criterio di zonizzazione a partire dalle macellerie vicine al centro carni che sono state le prime e le più colpite dall'iniziativa.

Qual'è la vostra posizione riguardo a un discorso nazionale sulla politica alimentare e in particolare riguardo alla carne?

Se vogliamo restare al problema carne, noi pensiamo, a differenza della Confcommercio che il prezzo della carne vada controllato dal momento dell'importazione (noi in Italia importiamo il 60% del fabbisogno nazionale) al momento della vendita. Intendo dire che devono essere controllati a tutti i livelli i margini di guadagno e non solo al dettaglio. Il comitato provinciale prezzi che mette in pratica le decisioni del Cip deve essere in grado di amministrare gli aumenti decisi altrove nel senso che dicevo prima, distribuendo i costi uniformemente.

Qual'è il peso che la Confesercenti ha in questi organi?

Penso che basti il fatto che non siamo presenti in nessun livello per dire che considerazione abbiano le nostre prese di posizione. Inoltre ci è negata la possibilità di parlare in televisione per capire come è considerata la Confesercenti. Evidentemente hanno paura delle cose che possiamo dire. Sono più tranquilli naturalmente quando parla la Confcommercio, il cui presidente, Orlando è della Dc.



Investimenti nella zootecnia, controllo dei prezzi del bestiame dall'allevatore al grossista e al dettaglio per fermare l'aumento del costo della carne?

Quali sono le cose che andreste a dire qualora foste invitati a tribuna sindacale?

Intanto parleremmo di una politica precisa riguardo all'importazione. Solo con la nazionalizzazione di quest'ultima si potrebbe risolvere una grossa fetta di problemi. Un altro problema centrale è la ristrutturazione in senso democratico del comitato provinciale prezzi (già prima dicevo che non siamo presenti) per arrivare a quella politica dei prezzi e dei guadagni amministrati che non faccia pesare solo sull'ultimo snello della catena i provvedimenti economici riguardo agli aumeti dei prezzi.

Un ultimo problema, non ultimo per importanza riguarda la questione del credito agevolato per le forme di associazionismo di base dei dettaglianti. Questo dell'associazionismo è un problema molto importante. Le cooperative di macellai fanno paura al grossista e all'intermediario. Noi molte volte abbiamo provato a presentarci sui mercati esteri per comprare direttamente la carne. Bene. Basta una telefonata di un grossista, per bloccare tutto: a questi livelli possiamo parlare tranquillamente di mafia.

Qual'è la posizione dei partiti riguardo a questi problemi?

Noi abbiamo ricercato il confronto con tutti i partiti dell'arco costituzionale. Però nessuno ci ha dato delle risposte precise. Ci sono state solo: prese di posizione di singoli esponenti come Giolitti e Trentin che hanno parlato di razionamento della carne e nulla più. I sindacati nel loro complesso non si sono mai espressi. Comunque a questo proposito nel mese di maggio organizzeremo a livello regionale per un confronto su questi temi un convegno con la presenza accanto ad esponenti dei partiti di esperti di zootecnia e di agraria sul problema.

A maggio il comune si farà promotore di una vendita a prezzi controllati di una vendita di generi di prima necessità. Potresti spiegarci meglio l'iniziativa?

Il comune di Firenze, seguendo l'esempio di quello di Bologna, su pressione della Confesercenti si è fatto praticamente coordinatore di un'iniziativa che tendesse ad un'azione calmieratrice dei prezzi riunendo assieme produttori (Aeca e unione delle cooperative) e dettaglianti (Cofida e Confesercenti), saltando quindi grossisti e intermediari. L'iniziativa consiste nella vendita a prezzi concordati, più bassi di quelli praticati attualmente di un paniere di generi alimentari quali pasa, riso, olio, vino, frutta, ecc. Noi abbiamo richiesto che vi fosse inclusa la carne, ma proprio dal comune è venuta una risposta negativa su questo punto.

L'iniziativa durerà 15 giorni, non si rischia di fare una sparata e di farla finita lì?

Noi pensiamo che questo sarà un primo esperimento. Ci saranno da fare alcune verifiche su dei problemi che già oggi possiamo intravedere: le cooperative sono in grossa difficoltà e anche i problemi organizzativi, come ad esempio il trasporto, non sono di secondaria importanza. Comunque il discorso di fondo è quello di gettare le basi per un rafforzamento dell'associazionismo, per la creazione e lo sviluppo delle cooperative di dettaglianti che li possa tutelare anche legalmente. Infatti esiste una legge precisa molto pesante, per il commercio al dettaglio. Invece è stata abrogata una legge del 1926 che regolava il commercio all'ingrosso. Dal 1973, data dell'entrata in vigore della nuova legge per il commercio si sono enormemente sviluppati i punti di vendita all'ingrosso. Nel '75 da dati statistici rileviamo che c'è un grossista ogni 10 esercenti. È quindi più che urgente una legge che disciplini il commercio all'ingrosso in quanto molte volte i grossisti si fanno concedere licenze per la rivendita di merce ai dettaglianti mentre poi in realtà la vendono anche al pubblico.

Siamo in una prospettiva quasi ormai certa di elezioni politiche anticipate. Non credi che la risoluzione di questi problemi sarà possibile unicamente solo dopo una profonda svolta a livello politico che cacci la Dc all'opposizione e veda i partiti della sinistra costituire, un governo che difenda realmente gli interessi delle masse popolari.

Io credo e il voto del 15 giugno scorso l'ha dimostrato che sia in atto un grosso spostamento a sinistra anche dnel cosiddetto ceto medio, formato in gran parte dai dettaglianti e credo che questa spinta a sinistra verrà confermata ed aumentata dalle elezioni politiche. Allora il governo che uscirà da queste elezioni e che sarà sicuramente diverso da quello che per 30 anni abbiamo avuto, dovrà tenere conto delle esigenze delle grandi masse popolari tra le quali necessariamente dobbiamo mettere anche la categoria che rappresentiamo noi come Confesercenti. E questo, credo, sarà possibile solo se le forze della sinistra si assumeranno pienamente la responsabilità di governo.

Incontro Federbraccianti e docenti universitari per l'occupazione in Calabria

Cosenza, 23

Nel tardo pomeriggio di oggi, con l'intervento della compagna Donatella Turtura segretaria nazionale della Feder-braccianti Cgil si è chiusa la conferenza-incontro regionale tra il comitato regionale della feder-braccianti e i docenti e gli studenti dell'Università di Calabria. I lavori introdotti dalla relazione di Saverio Zavattieri segretario regionale della Cgil, sul tema delle lotte della popolazione calabrese nello sviluppo industriale della regione, e proseguiti con le relazioni del professor Daneo sul mercato del lavoro dell'agricoltura clabrese, e del professor Cosentino, sono proseguiti alla presenza di circa 200 delegati d'azienda e capilega, braccianti, studenti e docenti nel pomeriggio con un dibattito nutrito e molto sentito. La conferenza, caratterizzata da punti interessanti, è stata senza dubbio un importante momento di verifica e di confronto tra i quadri politici e i braccianti della regione, ma non pochi sono gli elementi su cui occorre maggiormente riflettere e su cui puntare l'attenzione nel prossimo futuro. Ma veniamo rapidamente alla cronaca della giornata. Il compagno Zavattieri ha evidenziato la realtà di disoccupazione, emigrazione, e dell'abbandono delle campagne.

La vertenza Calabria, piattaforma rivendicativa delle confederazioni regionali di cui lo sviluppo dell'agricoltura combinato allo sviluppo industriale costituisce il suo asse portante, dà senz'altro al suo interno per quel che ci interessa, grosso spazio ad una vasta opera di investimenti, di infrastrutture, servizi sociali, ecc, piani di resificazione, forestazione, e utilizzo totale dei terreni malcolti e incolti, misure tutte queste necessarie per avviare un processo immediato di valorizzazione di impianti modello in funzione della zootecnia e dell'ortofrutta e di risanamento di settori tradizionali quale è l'uliveto; lo sviluppo armonico agroindustriale che dovrebbe trovare maggiore concretezza nell'articolazione zona per zona, nei piani precisi strettamente finalizzati a questo obiettivo precisp.

Zavattieri concludendo il suo intervento auspica la rapida attuazione del piano di sviluppo economico regionale, assegnando alla Regione un ruolo di coordinamento politico nelle sclete che via via vengono fatte e che puntano al contempo alla creazione di canali agevolati che accentua il credito delle piccole e medie imprese, e allo stimolo della proliferazione in agricoltura di forme nuove di cooperativismo e di associazionsmo. Il limite più grosso, a parte le giuste considerazioni che andrebbero fatte e che balzano subito agli occhi sulla vertenza stessa e sul ruolo della regione, ci sembra sia stato l'aver troppo poco messo in evidenza (con tutto ciò che questo comporta) le scelte politiche ed economiche che stavano dietro al disegno che voleva un sud arretrato funzionale allo sviluppo capitalistico del nord.

Come logica conseguenza di questa enorme sottovalutazione politica si è aprlato troppo e in termini troppo generici di crisi dell'agricoltura ed è stato forse questo l'elemento caratterizzante che ha suscitato maggiore interesse nel dibattito successivo.

Quale è la logica capitalistica in questi ultimi anni in agricoltura e quindi esiste o no una crisi in agricoltura? e se c'èè, se esiste quali classi sociali se ne avantaggiano e quali ne pagano le conseguenze? La seconda relazione quella del professor Daneo si è incentrata al contrario delle previsioni appunto sul processo storico politico che ha portato all'attuale situazione.

La politica che si serve dell'economia, economia che è diventata politica, questo è il senso cui da un decennio lo sviluppo capitalistico si è ispirato nel carattere assistito dell'economia calabrese caratterizzato da un enorme flusso di denaro pubblico è stato improduttivo non perchè non utilizzare immediatamente le risorse ma perchè questo stesso carattere assistito creava e crea le condizioni per rendere tutto ciò più funzionale alla conservazione, all'emarginazione produttiva. Paradossalmente ma non troppo il mercato del lavoro inteso in senso strettamente capitalistivo in Clabria si differenzia notevolmente: è stato fatto giustamente osservare che il più grosso mercato del lavoro in Calabria è estermo alla Calabria syessa ed è quello costituito dai lavoratori emigrati negli ultimi trent'anni dalla Calabria.

Esistono poi accanto al mercato del lavoro costituito da poche aziende capitalistiche, che distruggono la forza-lavoro, mercati marginali, zonali estremamente frammentati e disgregati in cui la costante penosa è la stagionalità. Il problema evidentemente è proseguito da anni, in questa situazione non è soltanto dai soldi o dalle tecniche: ò piuttosto dell'uso sociale che di queste tecniche viene dato e di chi gestisce, chi spende questi soldi. I rapporti di potere le masse bracciantine e contadine della Calabria con le occupazioni delle terre negli anni 44-50 avevano cominciato a spostarli concretamente a loro favore: la portata politica delle lotte di allora va riacquisita e rielaborata per affrontare i problemi di oggi, primo fra tutti la ricostruzione del mercato del lavoro ad opera e gestito dai lavoratori stessi sfruttando tutti i momenti leghe bracciantine, che assicurano partecipazione unitaria dal basso. La relazione del professor Cosentino dopo aver analizzato la peculiarità dell'economia agricola calabrese da una parte contraddistinta da carattere essentivo con conseguente basso tasso di produttività, dall'altro con la presenza di mutalismo netto in termini di utilizzo tra collina, montagna e pianura ai danni e dopo avre egregiamente illustrato la non naturalità di questi fenomeni, ha prospettato alcune proposte di sviluppo per le colline e le montagne.

Senza soffermarci molto sulle proposte circostanziate e particolari la linea di tendenza in cui si è sviluppato il discorso, è stato sempre quello di una attenzione giusta alle caratteristiche che variano zona per zona e sulle quali è possibile formulare ipotesi di sviluppo funzionali nel breve periodo con un incremento dell'occupazione, nel medio periodo a una politica adeguata di difesa del suolo; nel lungo periodo a una politica in grado di risollevare il deficit di una produzione agraria.

Nel corso del dibattito seguito alle relazioni come accennavo prima, accanto agli interventi dei numerosissimi capilega di zona si è delineato no sforzo di approfondimento soprattutto ad opera del compagno del Pdup intervenuto e di un giovane studente sul come esiste una vasta massiccia opera di ristrutturazione capitalistica nelle campagne. Incisiva è stata la precisazione dello studente di università che ha utilizzato a questo proposito una ricerca-indagine della piana di Sibari. Nelle conlcusioni la compagna Turtura ha sottolineato l'importanza di una visione strategica unitaria del problema.

Luciano Buonapace

Dati Istat su occupazione, ore lavorate e salari

Roma, 24

Gli indicatori del lavoro nella grande industria (stabilimenti che occupano almeno 500 dipendenti) nel periodo gennaio-febbraio 1976 rispetto al corrispondente periodo del 1975, hanno fatto registrare:

- una diminuzione dell'1,4 per cento dell'indice dell'occupazione alle dipendenze relativo al complesso dei settori e del 2,0 per cento nelle sole industrie manifatturiere;
- una diminuzione del 3,1 per cento dell'indice delle ore lavorate mensilmente per operaio, vale a dire delle ore effettivamente prestate al netto delle varie cause di assenza;
- un aumento dell'11,6 per cento degli indici dei guadagni medi mensili per operaio, cioè delle retribuzioni di fatto corrisposte.

Quest'ultima variazione - informa l'Istat - risulta molto più contenuta di quella che si registrò nel periodo gennaio-febbraio 1975 rispetto al periodo gennaio-febbraio 1974 (27,2 per cento). Ciò dipende dalle seguenti circostanze: a) nel bimestre gennaio-febbraio 1975 il livello dell'indice risultò particolarmente elevato, per effetto dei miglioramenti derivanti dall'accordo interconfederale del gennaio 1975 (aumento del valore del punto di contingenza, corresponsione di un'indennità mensile di 12.000 lire), b) nel febbraio del corrente anno l'aumento dei guadagni è stato più contenuto, a causa della riduzione dell'attività lavorativa dovuta sia al maggior numero di ore perdute per conflitti di lavoro, sia ad un più accentuato ricorso alla cassa integrazione guadagni.

Le iniziative della settimana sindacale

Roma, 24

Settimana sindacale «sotto tono» quella che si apre lunedì ma pur densa di impegni, incontri e riunioni chee vedranno impegnate categorie del pubblico impiego, dell'industria e dei servizi:

lunedì si riunirà la Segreteria della Federazione unitaria dei parastatali (Flep) per fare il punto della situazione del rinnovo del contratto ed evidenziare il ritardo del governo nel rponunciarsi sulla ipotesi di accordo già siglata dalle parti il 4 marzo scorso.

Sempre per lunedì è prevista la ripresa delle trattative tra Flm e Confapi per il rinnovo del contratto di lavoro delle aziende metalmeccaniche minori.

Per martedì è fissata la ripresa delle trattative per gli oltre mezzo milione di lavoratori dell'artigianato metalmeccanico e orafo dopo l'avvenuto incontro di «primo approccio» per l'illustrazione della piattaforma.

Nella stessa giornata la direzione dell'Enel - che si incontrerà con i rappresentanti sindacali degli elettrici - potrebbe sciogliere definitivamente i nodi tuttora insoluti della trattativa per il rinnovo del contratto, ipotecando di conseguenza l'effettuazione degli scioperi articolati di otto ore che i sindacati del settore hanno indetto per il periodo 21 aprile 15 maggio.

Sempre martedì le organizzazioni sindacali dei ferrovieri aderenti a Cgil-Cisl e Uil avranno un incontro con il sottosegretario ai trasporti. Sinesio per discutere sui problemi dell'azienda (investimenti, organici, etc) in vista di un successivo incontro che Sfi, Saufi e Siuf avranno con il Ministro dei Trasporti.

Giovedì 29 giornata nazionale di lotta nelle fabbriche preannunciata dal segretario generale dell'Flm Trentin e «battesimo» con la stampa della piattaforma rivendicativa presentata da Federbraccianti, Fisba e Uisba per il rinnovo del contratto nazionale degli operai agricoli (l'incontro è fissato per le 11 al Centro unitario di via Sicilia).

Sabato, infine, celebrazione del primo maggio, festa dei lavoratori: comizi unitari di esponenti sindacal si svolgeranno in tutto il paese. Parleranno, tra gli altri, a Milano , Lama, a Bologna e Ferrara Vanni; a Roma, Storti; a S. Ninfa (Trapani), Scheda; a Perugia, Benvenuto ; a Napoli, Rufino; ad Avezzano (L'Aquila), Mariannetti; a Brindisi, Leolini; a Reggio Calabria, Verzelli; a Messpna, Muci: a Torino, Boni: a Imperia, Trucchi; a Savona, Cipriani.

Proclamato uno sciopero per le aziende Eni Tescon

Roma, 24

Due ore di sciopero per il 7 maggio sono state proclamate dal coordinamento Fulta delle aziende Eni-Tescon, riunito ad Arezzo con la segreteria nazionale Fulta per discutere il piano Eni-Tescon.

Con lo sciopero - precisa un comunicato - i sindacati intendono sostenere la richiesta di convocazione indirizzata al presidente dell'Eni Sette al quale è stato inviato il seguente telegramma: *«La segreteria nazionale Fulta, d'intesa con il coordinamento aziende Eni-Tescon riunito ad Arezzo il 23 aprile, sollecita l'urgente convocazione delle parti allo scopo di assumere garanzie reali circa il mantenimento dei livelli e della struttura dell'occupazione nelle aziende Eni Tescon come da accordi sindacali»*.

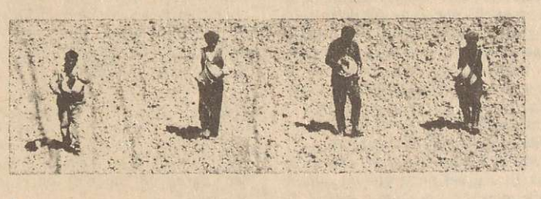
CORSO DI GEOGRAFIA

per la scuola media a cura di Gianni Sofri

con la collaborazione di Roberto Finzi Lisa Foa
Andrea Ginzburg Carlo Ginzburg
Delfino Insolera Teresa Isenburg
Silvio Paolucci Saverio Tutino

Volume 1 **L'Italia** L. 3.600
Volume 2 **L'Europa** L. 3.700
Volume 3 **I continenti extraeuropei** L. 4.600

Materiale opzionale
Quaderno A **Problemi di geografia fisica** L. 1.000
Quaderno B **Economia e società** L. 1.000



Una nuova «descrizione della Terra», attenta insieme al lavoro millenario delle forze naturali e a quello secolare degli uomini uniti in società. Non una guida turistica, né un repertorio di nomi e di cifre, ma un'introduzione ai problemi del nostro tempo. Un libro di scuola che è insieme un libro di cultura.

ZANICHELLI

CULTURA/SPETTACOLI

Cento, mille Santa Marta

C'è una vecchia favola che si chiama «Il vestito del re»: in questa favola due truffatori si spacciano per sarti extralusso e spillano al re oro e argento e pietre preziose con la scusa di tessergli un abito fantastico: in realtà intascano tutto e fingono semplicemente di tessere il vestito, mentre i loro telai girano a vuoto. Il re, per non fare brutta figura è costretto a fingere di ammirare moltissimo il lavoro che i due ogni giorno gli descrivono con grande abbondanza di particolari e con una tale sicurezza che il re è convinto di essere uno stupido, perchè solo gli stupidi «non riescono a vedere quel particolare tipo di tessuto».

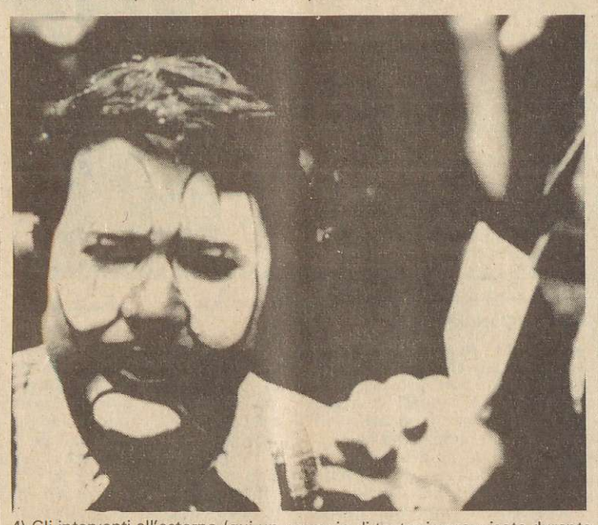
Viene il giorno dell'inaugurazione del vestito : il re col sudore freddo, in mezzo alla corte impassibile che a sua volta deve fingere di vedere il vestito inesistente, se ne va per la strada... nudo. Ma un bambino, che è fuori da tutta la rete dell'imbroglio e può permettersi di dire ciò che vede realmente, tra la costernazione prima e l'ilarità generale dopo, si mette a gridare: «Il re è nudo!».

È un vero peccato che di questa storia si sia appropriata una rivista che troppo spesso farebbe bene a nascondere le sue proprie nudità: perchè potrebbe diventare per tutto il movimento un insegnamento esemplare da tenere in mente ogni volta che si parla di «arte» e di «cultura», ogni volta che dietro un sapiente giro di parole, un incalzare di immagini, un ammassarsi di emozioni scopriamo la logica di sempre: il «messaggio» più complicato in apparenza, diventa di uno squallore e di una banalità sconcertante, si riduce alla pura e semplice necessità di mantenere la situazione esistente. *di impedire che nella società qualcosa cambi. Certo la colla che si usa per tenerci legati ai nostri posti è ben più forte della capacità che hanno un singolo film o uno sceneggiato televisivo o uno slogan pubblicitario, di comunicarci determinate idee e abitudini: è innanzitutto la pratica che si sviluppa direttamente nel nostro posto di lavoro, di studio, di vita che ci «forma» e ci suggerisce un determinato modo di vedere le cose: così per esempio se lavoro in fabbrica è chiaro che la divisione in categorie mi spinge anche ad avere un atteggiamento individualistico verso gli altri operai... Poi però esco dalla fabbrica e tutte le immagini che mi piovono addosso dal cinema e dalla Tv, tutti i segnali che mi arrivano dai giornali fanno di tutto per convincermi ancora di più. Ogni giorno, momento per momento dalla fabbrica a fuori, in me si costruisce e si riproduce una «cultura»: ma è quella che serve appunto ai padroni per impedirmi di modificare la realtà di trasformarla. Comincio anch'io a vedere il vestito del re...*

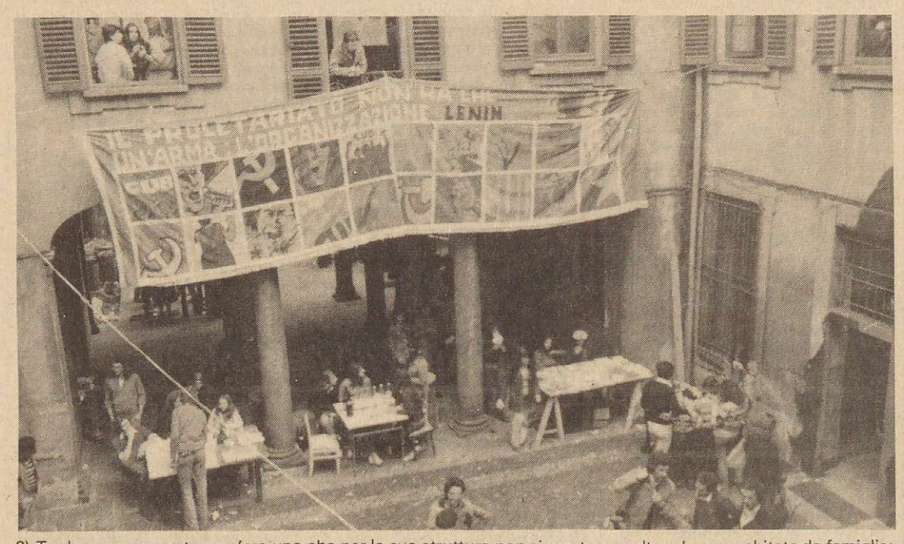
3) Poi il lavoro cominciò a strutturarsi in maniera più precisa: nacquero i corsi di musica, i gruppi di ascolto musicale, accanto al laboratorio teatrale che comprende corsi di maschere, di espressione corporale, di mimo, di recitazione. Anche per la musica, ciò che conta più del fatto che singoli compagni vogliano imparare a suonare, è una linea politica generale: affrontare cioè alla radice il problema, partire dalla scarsissima conoscenza di tecnica e linguaggio musicale su cui si può fondare ogni speculazione, e lavorare per formare «quadri» che uniscano la comprensione dei termini politici in cui si pone il problema del consumo musicale, alla conoscenza del linguaggio. Una logica opposta alla semplice diffusione e distribuzione di prodotti: si lavora per modificare le stesse condizioni in cui oggi si produce musica: dai pochi ai molti, per un pubblico diverso

1)Ne avrò contati più di cento, e sì che questa è una viuzza: una coltre che non ci si vedeva a un palmo dal naso.Tutto per via che i nostri dell'Unione Inquilini avevano occupato queste case del centro storico: mica bisogna lasciarlo marcire ai ricordi dei conti e marchesi che ci abitavano, in attesa della speculazione. Sembravano tornati i tempi di Bava Beccaris : peggio di Custer, quello - poi però ci son mica riusciti: la sera eccoti S. Marta di nuovo occupata. Con queste novità mi ci trovo bene, bisogna dire: prima di tutto c'è un po' d'aria fresca, in questi palazzoni addormentati e vuoti era una tristezza che non vi dico: faceva anche rabbia vedere tanta roba sciupata, le case in fondo sono fatte per abitarci. Poi anch'io ci ho il mio guadagno: come vedete sono uscita dall'anonimato, mica sono più l'oscura targa civica n. 562. Si trasforma la città mi sono trasformata anch'io...»

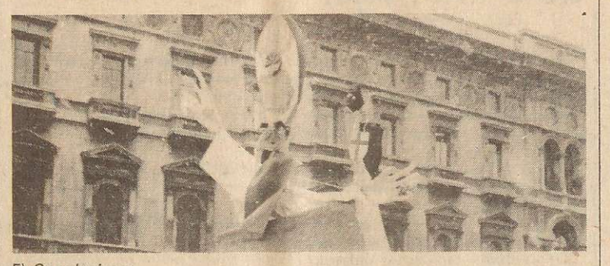
Cose che si sanno, certo. Resta il fatto però che la borghesia ha una sua immagine del mondo, ben precisa e salda nelle sue mille variazioni, ed in realtà è con i suoi occhi che anche noi si guarda il mondo, almeno una buona parte della nostra giornata: quando non lotti, quando non cambi la realtà insieme agli altri, quando non fai l'amore: molto spesso, anche quando fai queste cose. È una dannazione fatale, essere costretti per l'eternità a subire, usare, muoversi all'interno della «cultura» - cioè le idee, i comportamenti, le immagini, i simboli - della borghesia? No, ma essa esiste, perchè anche la borghesia esiste come classe, il proletariato no: lotta per questo. E in questa lotta, apre gli spazi per costruirsi un'immagine - una sua immagine - nel momento in cui critica i modelli imposti, nel momento in cui scopre che il re è nudo davvero, nel momento in cui vuole riconoscersi classe che trasforma il mondo e ne prefigura un altro. Per questo valorizziamo quanto di nuovo, di «alternativo» si muove in questa direzione: nel momento in cui la lotta si fa più intensa e dura, è da augurarsi che cento, mille Santa Marta vivano e crescano, perchè ogni periodo di rivoluzione sociale è anche periodo di immensa liberazione di ogni energia creativa. Se il re è nudo, dipingeremo il nostro corpo con nuovi colori.



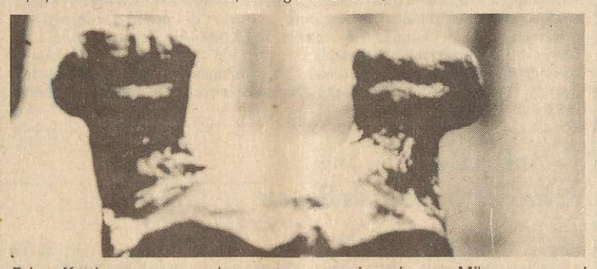
4) Gli interventi all'esterno (qui un esempio di teatro improvvisato durante la festa di Carnevale al Palalido, insieme agli occupanti di Santa Marta) vivono soprattutto per opera del Teatro del Drago (Milla Chierico, Ernesto Miramonti, Marco Donati, Julia Varlery, Fiorenzo Tonarro) che è anche l'animatore dei corsi di teatro, insieme ad attori di varia provenienza (Teatro del Sole, Comuna Baires, ecc.) e del corso di maschere. La grande partecipazione dei corsi di espressione corporale non è la intimistica voglia di scoprire «perchè il proprio corpo non vola»: sia pure tra le contraddizioni inevitabili dovute ai diversi obiettivi di chi partecipa al corso - chi vuole diventare operatore culturale in un quartiere, fare teatro, chi all'inizio vuole solo affrontare i nodi della propria situazione personale lo studio sul corpo, sulla voce, diventa anche consapevolezza delle possibilità creative che ognuno possiede, continuamente represse e frustrate dalla vita quotidiana. Questa scoperta viene finalizzata ad ottenere un migliore strumento di *comunicazione* nel rapporto con la propria realtà d'intervento.



2) Tra le case occupate ce n'era una che per la sua struttura non si prestava molto ad essere abitata da famiglie: tutta a grandi stanze, corridoi, androni, tortuosità, insomma la tipica casa di un nobile. Perchè non dedicarla allora alle attività «culturali»? Usiamo anche questo spazio, trasformiamolo, se ne può ricavare un magnifico laboratorio per preparare gli operatori culturali che, nei vari quartieri della città, andranno a costruire centri sociali e a promuovere forme di arte collettiva, animazione, andranno a loro volta a diffondere gli strumenti per «fare cultura». Una grande festa segnò così l'inizio di S. Marta: fu una festa grande senza divi e senza orpelli, fu bella perchè un intero piano del palazzo era disseminato in ogni angolo di iniziative diverse, dalla musica al teatro alla grafica a tutto quello che vi viene in mente, ed ognuno partecipava con l'unico dispiacere di non riuscire a seguire tutto. Come dire: una festa che non finisce lì, nel chiuso di un ghetto dorato.



5) *Conclusione*
Quel giorno per Milano, preceduto da un vigile che fermava i tram e seguito da un fedele stuolo di Pagliuche, pie monachelle e generali golpisti, il papa in trasferta da Roma, arringava la folla.



E in effetti a quanto sembra uno spettro si aggira per Milano, come si aggira per tutta l'Italia: il Diavolo, rosso e a pugno chiuso.

Servizio a cura di Commissione audiovisivi Circolo La Comune di Milano.
Emilio Tremolada Severino Cesari

Senza pudore il film di Sordi

Il cinema di Alberto Sordi non è stato mai particolarmente progressista, anzi. Basti pensare, per esempio, a quel suo film «politico» di qualche anno fa intitolato *Finchè c'è guerra c'è speranza*, dove Sordi tracciava l'apologia bonaria, senza «falsi pudori» del mercante di cannoni in termini esplicitamente qualunquistici. Con quest'ultima strenna pasquale presentata dalla «Cineriz» (che distribuisce anche *Bluff* di Corbucci e *Il secondo tragico Fantozzi* di Salce, di cui parleremo in settimana) Sordi ancora una volta non si mostra poi tanto preoccupato di smentire la sua meritata fama di conservatore. Con questa sua ultima fatica (come attore, anche se in una parte tutto sommato marginale, come sceneggiatore aiutato da Rodolfo Sonego e infine come regista) il nostro Albertone si appella direttamente al comune senso del cinismo borghese, e, soprattutto, a quel «comune» gusto del pubblico che finalmente potrebbe decidere in favore del suo cinema «diverso» e, tuttavia, uguale all'altro che infesta, ormai, la distribuzione nazionale.

Con Il comune senso del pudore Sordi, infatti, vuol far credere di criticare il «cinema pornografico» (che qui appare come l'immagine di tutto il cinema che oggi è possibile visionare in Italia) con un film che, nella sostanza, usa gli stessi strumenti, lo stesso linguaggio (concorrenziale) di quel cinema che vorrebbe additare al pubblico disprezzo. Il film è diviso in quattro episodi dove l'elemento «pornografico» è colto prima nel cinema stesso, poi nella stampa porno, negli effetti che questa stampa porno suscita nella borghesia di provincia e nella magistratura, e infine nell'industria cinematografica proprio nell'atto stesso della sua produzione, in questo caso una nuova edizione dell'*Amante di lady Chatterley*.

Nel primo episodio si rivela per intero la sostanza profondamente conservatrice del film di Sordi e della sua ideologia: il protagonista (Alberto Sordi), nei panni improbabili di un operaio metalmeccanico, dopo quattro anni di assenza dai cinematografi, e dopo una tournèe nelle sale della capitale in compagnia della sua Erminia (Rossana Di Lorenzo), ha modo di sperimentare non solo la «disumanità» del pubblico popolare sottosviluppato ma il contenuto «amorale» delle favole che l'industria offre ai suoi paria.

La «sanità» morale del film di Sordi dovrebbe emergere anche nel secondo episodio, dove assistiamo alle acrobazie di un patetico intellettuale di provincia (Cochi Ponzoni) alle prese con un'editore (Florinda Bolkan) teutonico e con le descrizioni di amplessi «inenarrabili» che dovrebbero uscire sulle pagine patinate di una rivista porno. Senza mai far ridere (o sorridere) il suo pubblico, Cochi, o meglio la sua astrazione di personaggio inesistente, sarà arrestato con un ordine del procuratore di un paesino del «moralissimo» Veneto, S.Giussano. In questo paesino - nonostante i comitati per il buon costume locale e l'opera solerte della censura - la stampa porno meterà le sue vittime soprattutto negli ambienti «bene» e persino nella stessa casa del procuratore esperto in sequestri.

L'ultimo episodio ci riporta agli inizi: assistiamo alla produzione di un film «cochon» con pretese di «qualità» e ispirato al già citato romanzo di Lawrence. Tutto il meccanismo produttivo, potremmo dire l'intero contesto economico internazionale, esige che almeno una scena sia all'altezza delle aspettative del pubblico: quella in cui il guardiacaccia si prodiga per la deflorazione anale della lady, offerta nelle nudità di Dagmar Lassander. Dopo il rifiuto di quest'ultima, Sordi escogita, anzi mette in scena il «cavillo giuridico» per cui l'erotismo sarebbe lecito ove si trattasse di esigenze artistiche. Ecco che la Dagmar, rassicurata sul piano estetico, accetta il «sacrificio».

Come omaggio alla censura il film di Sordi si configura attraverso strumenti più raffinati di quanto sia possibile immaginare a prima vista. Gli elementi repressivi, fondamentali, ci sono tutti: la «negatività» totale del cinema, senza distinzioni; l'immaturità del pubblico; l'operato della censura visto soltanto come corretta repressione della pornografia e non come strumento indiscriminato contro la libertà d'espressione; e, infine, il sospetto che anche le opere di prova ta «artisticità» possano sempre nascondere l'anima nera del «peccato pornografico». Salvo il cinema di Sordi, s'intende.

R.A.

«L'ultima donna». Cinema, politica, psicanalisi

«L'ultima donna» del film di Marco Ferreri, proiettato a Parigi il 30 marzo, per iniziativa del collettivo «Semiotica e Psicanalisi» di Milano, sembra non poter essere l'ultima di quel discorso capitalistico che la mette alla base dello scambio come equivalente, esattamente come ultima unità di misura delle merci. Altrimenti detto, questa donna non è l'ultima perchè non si situa in un punto fermo, in obbedienza alle ricette e alle prescrizioni morali che la formulano e la determinano, punto che è quello che fa da supporto della coppia, quella rassicurante struttura bipolare dove l'uomo per essere tale, in regola, deve fare mostra della donna come attributo della sua integrità, e dove la donna per essere riconosciuta deve mostrare il frutto della sua integrità, il bambino.

Ma la donna di Ferreri non si lascia fissare nel posto che da sempre l'attenderebbe, qualora cercasse di evitarlo, non si pone il problema della salvezza della coppia nè quello della sua dissacrante negazione, riuscendo così a sospendere la questione del proprio posto e proiettando il problema (come una domanda provocatoria) al di là di ogni grammatica familiare o antifamiliare in uno spazio di dissoluzione e di messa in gioco dei fantasmi che si annodano intorno al concetto di famiglia e di coppia, fantasmi che per il buon credente non possono che essere opera del diavolo, modo ormai storico di figurare la differenza sessuale. Questa donna diventa allora per il protagonista Gerard (un ingegnere a casa per la chiusura della fabbrica), nel suo rapporto con il figlio, una discontinua figura di dispersione, in quando lo mette in una posizione dove gli rimane impossibile assicurarsi di una identità sessuata.

Ciò può forse dirci quanto la scena finale, la «traumatizzante» scena del taglio del pene, con un coltello elettrico che durante il film viene maneggiato solo da Gerard (la sua compagna infatti cercandolo non lo troverà) diventando così ambiguo strumento di un potere esclusivamente suo quanto inutile, sia un incubo che mostra l'impossibilità di padroneggiare il taglio (per esempio il taglio della parola o il taglio di una pratica politica).

Atto mancato o acting out?

Certamente non si tratta di uno «scandalo strano» (come riporta qualche articolo della stampa) o di una docile storia d'amore che nella sua conclusione troverebbe un momento agghiacciante da cui forse, aggiungendo un'altra scena è possibile risvegliarsi, come qualcuno ha detto nel dibattito seguito al film. Un dato rilevante dal punto di vista politico che è emerso nel dibattito, puntualizzava come il tentativo di psicanalizzare il protagonista, il regista o il film stesso fosse messo in scacco. La posta in gioco in effetti è ben altro che un'esegesi filmica, una ricerca delle intenzioni e dei significati e una critica estetica e sociologica, bagaglio culturale confacente a manifestazioni in genere mondane che non riescono nè cercano di uscire dall'autocompiacenza.

La presenza di intellettuali politicamente impegnati nei vari campi come David Cooper, Roger Dadoun, Erich Wulff, Felix Guattari, Ginette Michaud, Robert Castel ed altri, oltre ad un pubblico eterogeneo, hanno contribuito a dare un taglio politico (nonostante il clima di Parigi fosse ben diverso da quello dello scorso dicembre a Milano), e in parte, specialmente il giorno seguente alla proiezione, anche un taglio analitico.

Questo problema, non sempre compreso dalla stampa italiana, per gli echi che se ne sono avuti, forse troppo legata ad uno stile salottiero e che certo per questo articola e recepisce molto bene il tema della masturbazione intellettuale, per esserne continuamente toccata, questo problema dicevamo è di estendere questioni (il cinema come mezzo espressivo viene per questo ad hoc), elaborazioni, discussioni che, sterili ed effettivamente masturbatorie se stagnanti presso alcuni detentori di potere culturale, possono circolare in ogni spazio nel movimento stesso del loro porsi come interrogativi irrisolti per incontrare in questa circolazione gli incidenti, i malintesi, le trasformazioni che una pratica teorica non può evitare se vuole porsi come rivoluzionaria.

E uno spazio rivoluzionario per la psicanalisi in Italia è possibile e ancora completamente da mettere in gioco, dal momento che le istituzioni analitico-psichiatriche vigenti funzionano da recupero ideologico. È possibile questo spazio nella misura in cui evita quelle chiusure, quelle grammaticalizzazioni, quelle universalizzazioni e quella onnipresenza soffocante che si fanno sentire in alcuni settori e in alcune diramazioni decadenti della psicanalisi francese disposta a credere di avere la chiave di tutte le porte, salvo ritrovarle aperte da altri.

Sono elementi questi che ripresi dal dibattito, senza farne tuttavia la cronaca, mostrano un confronto implicito in un tipo di manifestazioni come questa che va certamente al di là dell'ottica ristretta con cui è stata vista dalla stampa in generale. Nè psicanalisi del cinema, nè «che gli psicanalisti debbano andare al cinema» quindi, ma, come puntualmente affermava Ferreri, non c'è nessun motivo per cui due ambiti culturali così eterogenei che si trovano ad affrontare tematiche parallele non debbano incontrarsi senza per questo fondersi in sacre alleanze o confondersi.

Gli elementi offerti dal film, ai quali non ci si è comunque limitati, erano tutt'altro che poco stimolanti, scivolando l'uno sull'altro dalla castrazione alla coppia, al bambino che assiste e partecipa ai rapporti sessuali. Elementi portati ad una problematizzazione e ad una tensione che sboccano sull'«e poi?» con cui si interroga in un titolo un articolista. Ma non c'è «e poi?», non c'è un seguito della vicenda che ritessa le trame lacerate, il tranquillo rilevamento di una risposta che risolva l'esistenza come un'equazione.

Lo snodamento analitico che libera il discorso dai suoi sicuri ormeggi e che il film non recupera chiudendo la falla aperta dall'interrogazione, ma lascia andare ad una deriva di senso, è proprio ciò che può indurre ad una radicale messa in questione di strutture mentali, sociali, istituzionali, per quel cambiamento qualitativo che è un effetto di caduta, di lapsus, di breccia nel discorso occidentale capitalistico e che occorre produrre e inventare continuamente attraversando gli spessori ideologici che operano la chiusura e la sistematizzazione, il fissamento, che risultano insostenibili nel discorso analitico.

Il film di Ferreri mostra con una certa insistenza come il bambino si trovi al centro delle relazioni sociali, ne sia il supporto, vuoi come fantasma della produttività sessuale, vuoi come corpo inetto pronto ad essere manipolato per l'entrata nell'ordine della cultura.

In effetti, Gerard introducendo il bambino come testimone (in questo senso partecipe degli incidenti della coppia) ai giochi amorosi, dando così certamente rilievo alla sessualità infantile, trova nella sua immagine uno specchio che è forse ciò che lo fa precipitare nella concitata esibizione del trofeo tagliato: sembra che si castri per salvare il figlio da una sorte che ormai reputa irreparabile. Tutto ciò serve al protagonista per giustificare l'onnipotenza o l'impotenza del bambino, modello basilare della pedagogia: tuttavia l'offerta simbolica del padre non attesta lo statuto che vorrebbe il bambino come portatore del potere di generazione in generazione, quel potere dell'altro che regge il discorso capitalistico.

R.Castelli, M.Focchi

RT Radio televisione

TV NAZIONALE
12.55: Cartoni animati
13.30: Telegiornale
14.00: Piante, fiori, ecc. ecc .
15.00: Programma sulla Resistenza
16.10: Tv dei ragazzi
18.15: Campionato di calcio
19.00: «Sulle strade della California»
20.00: Tg 1
20.45: Camilla
21.45: La domenica sportiva

TV SECONDO
14.30: L'altra domenica
18.10: A tavola alle sette
19.00: Campionato di calcio
19.50: Tg 2
20.45: Bim bum bam
21.40: Tg 2-Stanotte
22.05: Settimo giorno

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 11; 13; 15; 19; 21; 23; — 13.20: Kitsch; 19.20: Batto quattro; 20.20: Andata e ritorno

SECONDO — Giornale radio: 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 12.30; 13.30; 16.30; 16.55; 18.30; 19.30; 22.30; — 9.35: Gran Varietà; 12: Anteprima sport; 13: Il gambero; 18.55: Radiodiscoteca; 22.50: Buonanotte Europa

TERZO — 8,30: Vladi Orengo; 11.55: Musiche folcloristiche; 14: Gr; 19.15: Concerto della sera; 21.30: Club d'ascolto

TV PER LUNEDI'

TV NAZIONALE
20.00: Tg 1
20.45: «Il treno» Regia di J. Frankenheimer e B. Farrel
22.50: Prima visione, telegiornale - Oggi al Parlamento

TV SECONDO
19.30: Tg 2
20.45: «Il circolo Pickwick» (6ª)
21.45: Gulp fumetti
22.00: Stagione sinfonica

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 23 :

Compagni dell'Itis Bernocchi di Canegrate (Mi)	41.000
Uno studente di architettura di Firenze	2.000
Vittorio di Roma	1.000
Corrado di Gandino (Bg)	10.000
Pablo e Francesca di Milano	20.000
Compagni delle piccole fabbriche di Cernusco s/N (Mi)	30.000
Sezione di Lecco (Co)	900
Cub Borletti di Milano	100.000
Sezione di Varese	50.000
Federazione di Milano	45.000
Alfredo S. della Stigler-Otis di Cernusco s/ N (Mi)	5.000
Giorgio della Stigler-Otis di Cernusco s/N (Mi)	2.000
Sezione di Asti	80.000
Operai della Vetreria di Asti	26.000
Vendita militante ad Asti	2.000
Tosi R. (Fi)	530
Compagni del Collettivo Culturale di Montelupo F.no	5.000
Fusi E. di Firenze	1.575
Massimo di Montelupo F.no	26.500
Lavoratori dell'Honeywell di Caluso (To)	72.500
Hernest S. di Sondrio	20.000
Giulia di Bologna	10.000
Fivre di Viareggio	670
Sebastiano C. di Tonara (Nu)	10.000
Edoardo P. di Castagneto Po (To)	15.000
Pierluigi di Verona	8.000
Insegnanti democratici di Fonzaso (Bl)	15.000
Marco di Bologna	3.000
Compagni dell'Inps (Fi)	10.500
Donatella e Ivo di Monza	15.000
Compagni dell'Enaip (Mi)	6.050
Massimo e Ornella di Mestre	5.000
Compagni della Fiat Rivalta di Torino	30.000
Paolo e Luisa di Torino	20.000
Mario della Fiat centro Tecnico Torino	7.000
Bruno di Macherio (Mi)	5.000
Totale	701.225
Precedente	10.811.435
Complessivo	11.512.660

AO Avanguardia Operaia

DESIO (MI) ATTIVO
Mercoledì 28 alle ore 21 presso la Casa del Popolo di Desio, attivo di sezione su «situazione politica ed elezioni anticipate».

ROMA ASSEMBLEA DEI DELEGATI DELLE CELLULE
L'assemblea dei delegati delle cellule della federazione romana di Avanguardia Operaia è convocata lunedì e martedì alle ore 18 al teatro Mongiovine in via Gnocchi alla Garbatella. Odg: situazione politica ed elezioni.

SEVESO (MI) ATTIVO DELLE FABBRICHE
Martedì 27 alle ore 21 in via Rossini 21 a Seveso nella sede di Dp, attivo dei compagni delle fabbriche e funzionari sindacali della zona del Cuz di Cesano Maderno.

CHIETI
I simpatizzanti di Ao e i lettori del QdL possono mettersi in contatto con Antimo telefonando al 0871/62721 di Chieti, ore pasti.

BIELLA (VC)
I compagni del Biellese che vogliono mettersi in contatto con la sezione di Ao di Biella si rivolgano a Gianni Roncarolo, piazza Ozino-Arona (Vc), tel. 737994.

PESCARA ATTIVO
Martedì 27 alle ore 17 presso la libreria Progetto e Utopia in via Trieste 23 a Pescara, attivo aperto ai simpatizzanti e ai lettori del QdL su «situazione politica ed elezioni anticipate».

VENEZIA ATTIVO SEZIONE CENTRO STORICO
Mercoledì alle ore 18 in Fondamenta Ormesini a Venezia attivo della sezione del Centro Storico su «situazione politica ed elezioni anticipate». È necessaria la presenza di tutti i compagni.

NAPOLI COMMISSIONE REGIONALE LOTTE SOCIALI
Lunedì 26 alle ore 17,30 nella sede di via Carrera 241 a Napoli si terrà la commissione regionale lotte sociali. Odg: Unione Inquilini, comunicazioni della segreteria nazionale, andamento delle lotte, lotta al carovita, elezioni.

BARI ATTIVO
Lunedì alle ore 16 nella sede di Ao di Bari in via Crisanzio 119, attivo cittadino su: elezioni politiche e unità della sinistra rivoluzionaria. Sono invitati tutti i compagni interessati. Le altre sezioni provinciali della Puglia sono invitate a fissare attivi analoghi e comunicarne la data alla redazione del QdL, e a Bari.

TORINO
Lunedì alle ore 18 in via Trofarello 17, attivo provinciale delle compagne femministe di Ao sul tema: elezioni anticipate e movimento delle donne.

SETTORE COMMERCIO
Tutte le federazioni o sezioni che hanno compagni che intervengono nel settore devono al più presto comunicare il nome di un responsabile all'Ufficio Operaio, Milano, tel. 8378109.

SEZIONE LAVORO DI MASSA
È convocata per lunedì 26 aprile alle ore 15 in via Bonghi 4, Milano. Odg: 1) intervento tra i giovani; 2) strutture di territorio del sindacato e autonomia.

PESCARA
Martedì alle ore 17 alla facoltà di Architettura attivo di Avanguardia Operaia aperto ai simpatizzanti e ai lettori del Quotidiano su: elezioni.

ROMA ASSEMBLEA NAZIONALE DEI LAVORATORI DELLA SCUOLA
Domenica 25 aprile si svolgerà a Roma, alle ore 9, al teatro Politecnico, via Tiepolo 13/A (dalla stazione autobus 67) l'assemblea nazionale dei lavoratori della scuola, indetta dal Coordinamento nazionale della sinistra dei lavoratori della scuola.

Odg: 1) i risultati dell'assemblea di Ariccia e le lotte per la gestione del contratto; 2) lotte contrattuali e lotte per la trasformazione della scuola (l'alleanza con la classe operaia e col movimento degli studenti, la costruzione del sindacato unitario).

L'assemblea deve vedere in primo luogo la presenza dei delegati di contratto; ad essa sono invitati tutti i lavoratori della scuola, gli studenti, i genitori democratici.

Tutti i compagni sono impegnati a mobilitarsi per la riuscita dell'iniziativa.

V Attività varie

GROTTAMARE (AP) CONFERENZA DIBATTITO
Oggi alle ore 10 conferenza dibattito a Grottamare (Ap) su «situazione politica, elezioni e Democrazia Proletaria». Intervengono: Furio Speranzini, segretario regionale di Ao; Vincenzo Cerulli dell'esecutivo regionale del Pdup.

MILANO CONVEGNO DI INGEGNERIA
Lunedì alle ore 9 presso l'aula del Trifoglio di Ingegneria di Milano, comincia un convegno indetto dal collettivo sanitario di Ingegneria su «nocività delle fabbriche». Parteciperà una delegazione dei Cdf, G.Maccacaro direttore di «Sapere», forze politiche di sinistra, ecc.

MILANO ASSEMBLEA DEI DELEGATI DELLE CASE OCCUPATE
Mercoledì 28 alle ore 21 in via Adige 15 nella sede dell'Unione Inquilini, assemblea dei delegati delle case occupate. Sono caldamente invitati tutti i rappresentanti di tutti i comitati di quartiere di Milano e i compagni che intendono lavorare nell'organizzazione della «domanda casa». Odg: stato del movimento, programma, giunta e commissioni casa del decentramento.

CAGLIARI RIUNIONE DI CIRCOLI DI PAESE
I circoli politici e i compagni singoli che fanno riferimento alla nuova sinistra, interessati ad un incontro provinciale a Cagliari a fine aprile per uno scambio di esperienze sull'intervento nelle realtà di paese, possono prendere contatti telefonando al 767460 chiedendo di Sandro o al 494268 chiedendo di Paola, pref. 070, ore 13,30-14,30 e dopo le 21.

MILANO CUB METALMECCANICI
Si riunisce martedì 27 alle ore 18,30 in via Vetere 3 a Milano il Collegamento dei Cub metalmeccanici. Odg: elezioni, contratto.

ROMA
Martedì alle ore 10,30 presso la sede del Circolo Gianni Bosio, via degli Aurunci 40, si riunisce la consulta cittadina dello spettacolo. Sono invitati tutti i circoli e le associazioni culturali che si muovono a Roma nei quartieri, i cinecircoli, i teatri, ecc. Odg: vertenza con il comune di Roma.

ROMA
Al teatro del Pavone, via Palermo 28, sono in corso le repliche di «Su cantiam n°2» cabaret politico di Dario Fo, della cooperativa teatro Sanremo. Regia A.Corso, realizzazione G.Trivato.

CRONACHE REGIONALI

Villa De Feo: la storia democristiana di un ex ministro e un questore

I bambini distrofici costretti in una casa malsana del vice-questore di Napoli, lottano contro le pratiche burocratiche e l'opposizione dell'ex ministro Ermini che vogliono negare loro una nuova sede

Napoli, 23

Già qualche mese fa dedicammo alcuni articoli ad una vicenda esemplare, che aveva come protagonista il vice-questore di Napoli, De Feo. Un solerte funzionario proprietario di un edificio malsano che, chissà attraverso quali vie, era diventato «villa De Feo», una scuola del 79° circolo didattico, ai colli Aminei. Una scuola come tante, ricavata da un edificio addossato a un terrapieno, grondante umidità, buio, con aule senza attrezzature, simili a lunghi corridoi, senza palestre, senza laboratori; un edificio di quattro piani collegati fra loro da ripide scale a chiocciola: insomma l'ideale per dei bambini. Ma la storia non finisce qui: infatti, l'edificio, fittato dalle precedenti amministrazioni comunali a suon di milioni ogni anno, era stato destinato ai bambini distrofici, quei bambini, cioè che per una grave malattia che si acquisisce sin dalla nascita, hanno gravi malformazioni agli arti inferiori e superiori, sviluppati solo parzialmente o per lo più totalmente paralizzati: una grave malattia che però non colpisce il sistema nervoso centrale. I distrofici, in pratica, sono minorati solo fisici ma non psichici, che hanno bisogno di sole, di aria pulita, di movimento, di continui esercizi per sbloccare almeno l'avanzata del grave male, di palestre particolarmente attrezzate: si sono ritrovati a Napoli, invece, in un centinaio, nel lager di «villa De Feo», in cui, per molti di loro, era perfino impossibile (grazie alle ripide scale) accedere ai piani superiori. La giunta Valenzi, sollecitata anche dagli articoli comparsi sulla stampa, fa effettuare un paio di mesi fa un'ispezione nell'edificio fatiscente, umido, inadattato: se ne decide l'immediata chiusura. Inizia così una rapida ricerca di nuove sedi, visto che la costruzione di un nuovo edificio, adeguatamente attrezzato, comporterebbe almeno due anni: una prospettiva che spinge a ricercare una veloce soluzione.

Per i bambini distrofici ogni mese, ogni giorno di istruzione, di vita associata è importantissimo. Grazie anche all'aiuto e al sostegno dei medici, degli insegnanti del personale della scuola, vengono individuati, sulla collina dei Camaldoli, gli edifici che fanno parte della «fondazione Darmon», un istituto sovvenzionato da enti pubblici, finalizzato alla cura ed all'assistenza dei bambini subnormali, gestito da religiosi «*che dedicano la loro vita a bambini infelici*»: la fondazione è presieduta dall'on. Ermini, democristiano, ex ministro alla Pubblica Istruzione. Dopo una accurata ispezione condotta da medici, insegnanti, assessori etc. si rileva che almeno uno degli edifici sembra fatto apposta per ospitare i distrofici, apportando piccoli interventi di edilizia scolastica.

Così la giunta comunale propone subito alla fondazione di affittare almeno uno dei padiglioni che fanno parte del complesso sulla collina dei Camaldoli. Il dc Ermini temporeggia, poi, senza addurre nessun motivo, respinge la proposta. Gli insegnanti, i medici, il personale dell'ex «villa De Feo» organizzano manifestazioni, blocchi, sotto tale pressione, la giunta decide la requisizione dei locali. Ermini, allora, ritratta e, ufficiosamente, fa sapere di essere disposto a fittare un padiglione, purchè si accordi sul prezzo: un vero esempio di carità cristiana (!) La giunta fa così una nuova proposta: la fondazione adotta la stessa tattica, prendendo tempo, facendone perdere al comune e, in totale, infischiandosene delle gravi condizioni dei cento bambini distrofici: poi, dopo 20 giorni, arriva una nuova risposta negativa. Si arriva così alla metà di aprile, mentre la chiusura di «villa De Feo» ha avuto luogo agli inizi del mese di marzo scorso. Si avvia così, la seconda pratica di requisizione: per evitare nuovi ritardi e sotterfugi, i bambini ed il personale decidono di seguire personalmente l'iter burocratico. Così, ieri, si sono recati in corteo alla prefettura, dove era fissata una riunione tra rappresentanti della giunta, della scuola ed il prefetto Conti, in merito alla requisizione: la mobilitazione ha infatti dato i suoi frutti: sotto tale pressione il prefetto si è impegnato ad attuare la requisizione dei *locali della «fondazione* Darmon» entro una settimana.

G.F.

Si suicidano per non lasciarsi

Fiumicino, 24

Carlo e Sabina erano due giovani di Fiumicino che si volevano bene e che volevano sposarsi. Ma i genitori di lei non erano d'accordo perchè Carlo era solo un povero assistente universitario e non rappresentava «*un buon partito*» per la loro figliola. Per questo le hanno imposto di rompere la relazione. L'altro ieri però i due giovani si sono rivisti a casa di Carlo. Lì dopo essersi accorti che non avevano la forza di rbellarsi all'imposizione della famiglia di Sabina, presi dallo sconforto, hanno deciso di suicidarsi. Sul corpo di Sabina infatti gli inquirenti hanno poi trovato dei tagli ai polsi. Ma forse, non resistendo alla lunga agonia ha chiesto a Carlo di farla finita presto. Così lui l'ha uccisa cokpendola con una bottiglia in testa e poi si è sparato un colpo con un fucile. I due cadaveri sono stati poi ritrovati dalla madre di Carlo al suo ritorno a casa.

Carlo era iscritto ad un partito di sinistra ed aveva fondato un centro cultirale nel suo quartiere dove svolgeva molte iniziative sociali.

E stato proprio al centro che i due giovani si erano conosciuti e da lì era nata la loro relazione che li faceva stare spesso insieme felicemente; qui si ritrovavano molto frequentemente con altri amici. Molti abitanti del quartiere conoscevano Carlo e lo amavano. *La fine dei La fine dei* due fidanzati ga sconvolt tutti.

In tutta Italia grande successo dei mercatini

Ieri sono stati organizzati a Roma, Torino, Milano, Mestre, Pisa e Genova - Coinvolti nell'iniziativa a Torino anche diversi compagni del Pci - Malgrado azioni intimidatorie di vigili e polizia ovunque la merce è andata a ruba - Sotto accusa la grande distribuzione e gli speculatori

Roma, 24

Anche a Roma i mercatini rossi organizzati dai Comitati contro il carovita (e a cui hanno aderito Dp e Lc) si stanno rapidamente estendendo nei vari quartieri della città.

Le iniziative, lanciate già nella scorsa settimana, sono state precedute ovunque da una preparazione capillare con cui si è propagandata questa forma di lotta contro il carovita, se ne è spiegato il significato dimostrativo, e sono stati denunciati i supermercati e i grandi distributori come coloro che decidono i prezzi, imboscano i prodotti, rapinano i produttori.

A Roma ad esempio tre grandi grossisti come i fratelli Bernardi, Laganà, Nicolai possono imporre le loro condizioni per il semplice fatto che dispongono di celle frigorifere. E tutto questo mentre un'azienda pubblica come Maccarese oltre a essere gestita con criteri speculativi non rifornisce il mercato della città in cui potrebbe esercitare un'importante funzione calmieratrice.

Gli utili di una parte dei suoi terreni vengono addirittura devoluti alla speculazione edilizia.

Alla Garbatella, dove erano stati organizzati punti di vendita, in meno di mezzora sono andati esauriti 300 chilogrammi di carne e 2 quintali di verdura venduti a prezzo popolare: la carne è stata venduta a 3.200 lire (di cui 50 di sottoscrizione) mentre il suo prezzo sul mercato è di 5 mila lire. La merce era stata acquistata presso una cooperativa a pochi chilometri dalla città che pratica normalmente questo prezzo, e, come è stato spiegato alle persone che a centinaia si accalcavano davanti ai banchi del mercatino, si ha così una facile dimostrazione di quanta sia la differenza di prezzo quando subentrano la speculazione e il ruolo degli intermediari.

Al Tufello, a Primavalle e al Trullo si è ottenuto un successo analogo con la vendita di pacchi di frutta e verdura di un valore medio sul mercato di 1.200 lire, che è stata ceduta invece a 500-600 lire. Anche qui enorme affluenza di proletari ed esaurimento della merce nel giro di pochi minuti. Agenti di polizia e guardie municipali si sono limitati a perlustrare le zone in cui si tenevano i punti di vendita senza mai intervenire.

Al Trullo, dove alcuni vigili si sono avvicinati ai banchi quando i prodotti erano già stati esauriti, sono stati i proletari stessi ad impegnarsi nella discussione costringendoli infine a non far altro che prendere atto della situazione, mentre al Tufello la proprietaria di un banco di frutta e verdura del mercato si è offerta di mettere questo a disposizione del Comitato di lotta per le vendite dimostrative un giorno alla settimana.

A partire da questo primo risultato positivo dunque le iniziative di lotta proseguiranno nei giorni della prossima settimana e si cercherà di estenderli ulteriormente.

A Primavalle si chiederà al Comitato di quartiere di assumere direttamente l'iniziativa e organizzare insieme al Comitato di lotta al carovita diversi punti di vendita, cercando di coinvolgere un numero più ampio di forze politiche, iniziando a rivolgere alcune proposte ai dettaglianti.

Al Tufello si terrà giovedì prossimo, nella sede di via Capraia 81 alle ore 16, un'assemblea di preparazione delle prossime azioni di lotta. A Garbatella verranno organizzate assemblee nei lotti per discutere anche la proposta avanzata da molti proletari di dare vita a cooperative d'acquisto di latte.

Torino, 24

Questa mattina a Torino è stata rifatta la proposta dei mercatini rossi: molto più allargata e vasta. È stata preparata la propaganda in quasi una decina di quartieri, periferici e popolari, dalla Falchera a Borgo San Paolo. I risultati di nuovo sono stati entusiasmanti.

re anche come è possibile arrivare a vendere prodotti come riso, pasta, frutta ai prezzi a cui sono stati letteralmente fatti fuori in pochissimo tempo. L'iniziativa ha fatto sì che venissero coinvolti anche numerosi compagni del Pci, scettici sulla forma di lotta, ma comunque critici nei confronti della Giunta e dei suoi metodi (calmierazione ecc.). In via Galluppi, zona Mercati Generali, la vendita si è svolta regolarmente, senza interferenze; invece in numerosi altri quartieri è arrivata tempestivamente la polizia, preceduta dai vigili e da appariscenti manovre di accerchiamento, come nel caso di Piazza S. Rita. Qui hanno proceduto fermando i compagni e chi comprava, rilevando anche le targhe delle macchine. La reazione è stata di incazzatura, ma dato che le forze dell'ordine sono arrivate quasi sul finire delle vendite, sono riusciti a portare a termine la loro squallida opera di repressione senza intralci.

Diversamente è andata a Borgo San Paolo, dove di fronte ai soprusi polizieschi, i proletari hanno reagito inerociti.

Sempre in Borgo San Paolo i compagni hanno allargato il fronte di lotta, volantinando ai dettaglianti della zona.

In barriera di Milano e alla Falchera la vendita è stata effettuata nel centro dei popolosi quartieri, preceduta da una grossa pubblicità effettuata con spicheraggi e volantinaggi. La vendita è andata benissimo; come negli altri quartieri si è finita tutta la merce nel giro di mezz'ora: i prezzi erano veramente bassi (350 L. un sacchetto da 3 Kg. di mele, la carne a 3.300 L. al Kg., la pasta in pacchi da un Kg. al prezzo di L. 300 al pacco), e il dibattito sul come è possibile avere prezzi così bassi si è subito sviluppato. Numerosi capannelli di persone si sono fermati, chiedendo di ritornare con più merce. Poi all'improvviso alla Falchera sono arrivati i vigili (2 macchine, 8 vigili grandi e grossi) che hanno tentato subito di individuare i compagni che vendevano. La risposta dei proletari è stata immediata: «*Andate ai Mercati Generali a controllare i prezzi a quelli che speculano, non qui!*», altri gridavano «*noi lottiamo contro il carovita, abbiamo comprato questa roba così come la avreste comprata anche voi al nostro posto!*». I vigili non hanno voluto spiegare il perchè della loro «visita». Hanno solo detto che li «*aveva mandati il Sindaco Novelli*»; dopo aver preso qualche numero di targa delle macchine con la merce sopra, se ne sono andati, mentre la gente si riuniva in una assemblea che coinvolgeva tutti i commercianti sia ambulanti che dei due negozi del posto. Democrazia Proletaria e Lotta Continua, che sono stati i promotori dell'iniziativa, si ripromettono di proseguire le iniziative e il dibattito nei prossimi giorni.

TORINO

Lunedì, alle ore 20,30 al Palazzetto dello Sport, concerto dei Gong a sostegno del Quotidiano dei Lavoratori. Entrata L. 1.200. Prevendita presso la Celid in via Sant'Ottaviano e nelle scuole.

Anche oggi in molte citta si sono ripetuti i mercatini. La foto si riferisce a Cernusco (Mi) la merce portata per la vendita si è esaurita in breve tempo lasciando così insoddisfatti i solerti vigili e carabinieri che sono intervenuti per far cessare la vedita.

Mestre: tre Kg. di carne L. 7.900

Anche oggi, sabato 24 aprile, gli abitanti dei quartieri di Mestre hanno potuto constatare quanto potrebbe costare meno la vita con un sistema di distribuzione gestito, ad esempio, dal Comune, senza dover sottostare a pesanti ed inutili mediazioni e al racket dei grossisti.

Il pacco di tre chili di carne a lire 7.900 è stato letteralmente preso d'assalto dalle donne del quartiere San Marco: in un quarto d'ora tutta la scorta era già esaurita. Ma la gente non si è accontentata dell'acquisto al giusto prezzo: ha voluto discutere e rendersi conto del valore dell'iniziativa, del ruolo che potrebbe avere nella lotta al carovita la giunta di sinistra, della validità dell'iniziativa autonoma e di massa nell'attuare forme di lotta e di pressione diretta come questa dei mercatini rossi. Tutti questi temi saranno affrontati anche in un'assemblea pubblica mercoledì 28 al centro sociale di Viale S. Marco alle ore 17.

Gli obiettivi politici dell'agitazione continuamente ribaditi e pubblicizzati, sono sostanzialmente riassumibili nella attuazione di prezzi politici per i generi di prima necessità, nell'apertura di spacci comunali in cui si venderebbero, senza scopo di lucro, prodotti acquistati dal Comune direttamente dalle cooperative di produzione, allevamento, pesca ecc.

Genova: le vendite in 5 quartieri

Genova. Anche nella nostra città sono arrivati e con successo grandissimo i mercatini popolari. Ieri le vendite sono state organizzate in cinque quartieri cittadini (Centro Storico, S. Fruttuoso, Marassi, Carmine e Sampierdarena) sono stati messi in vendita carne, burro formaggio e frutta. Ora si sta organizzando anche la costituzione del comitato contro il carovita in base alla piattaforma di quello milanese.

La settimana prossima le vendite proseguiranno davanti alle grandi fabbriche della città.

Milano: successo anche in provincia

Milano. Ieri in tutta la città e nei paesi vicini sono stati organizzati dal comitato provinciale contro il carovita e da Democrazia Proletaria 20 mercatini di vendita a prezzo ridotto. Particolarmente riusciti quelli di Sesto San Giovanni e di Cernusco sul Naviglio, ma anche negli altri posti la merce in vendita, riso, pasta mele e arance, è andata a ruba in poco tempo.

A Sesto San Giovanni il mercatino era davanti alla Standa, la gente oltre a comprare ascoltava e discuteva sulle misure contro il carovita e sull'organizzazione delle vendite a prezzo ridotto. Ha tenuto poi un breve comizio il compagno Ledda, consigliere comunale di Sesto San Giovanni di Democrazia Proletaria. A Cernusco sul Naviglio il mercatino era piazzato davanti ad un gruppo di case Gescal, dopo un pò sono arrivati due vigili che hanno chiesto i documenti ai compagni presenti, visto il rifiuto sono stati fatti chiamare anche i carabinieri che però sono arrivati quando la merce era già stata tutta venduta. Anche qui era presente il compagno consigliere comunale di Democrazia Proletaria.

Pisa: venduti 130 Kg. di carne

Anche a Pisa si è svolto ieri con grande partecipazione popolare il mercatino di vendita della carne organizzato dal comitato cittadino di lotta al carovita che già aveva organizzato l'autoriduzione Sip e in cui operano le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. Preparato da una buona campagna di propaganda che individuava anche alcuni obiettivi specifici intervento del Comune, spacci del Pci aziendali prezzi controllati ecc. l'iniziativa ha registrato un grosso successo politico. In pochi minuti sono stati venduti 130 Kg di carne, mentre intorno al banchetto si creavano decine di capannelli di dibattito di proletari e casalinghe che si riconoscevano nell'iniziativa e nella proposta politica del comitato.

Ai funzionari del comune intervenuti e che avevano minacciato l'intervento della questura per motivi d'igiene non è stato possibile alla fine far altro che assistere impotenti alla vendita dopo che era stato dimostrato loro e a tutti gli acquirenti la genuinità della carne, acquistata direttamente dal produttore. Da notare infine la totale assenza dei compagni del Pdup che pure fanno parte del comitato e che sono mancati clamorosamente ad una scadenza di così grande importanza.

Arrestato il segretario della Dc di Mussomeli

Il sostituto procuratore della Repubblica di Caltanissetta ha fatto arrestare venerdì per reticenza Ferdinando Sola segretario della Dc di Mussomeli, il paese di Genco Russo, (il boss mafioso morto un mese fa). La sera del 26 dicembre del '72 il Sola si recò nella casa di Vincenzo Noto (un avvocato mafioso), e, secondo la sua testimonianza una volta uscito trovò la macchina con la batteria scarica. Mentre la spingeva per farla ripartire cadde riportando la frattura di alcune costole e una commozione celebrale. Fu ricoverato in una clinica privata e vi rimase per un mese: ma non venne fatto alcun referto e non fu mai denunciato il fatto ai carabinieri. Per questo sono stati denunciati, per omissioni di atti di ufficio, anche due medici fra cui il titolare della clinica.

Secondo le ricostruzioni dei carabinieri fatte in seguito a un esposto anonimo le cose stanno in realtà diversamente: quella sera il Sola fu picchiato nella casa dell'avvocato Noto, da cui si era recato per discutere di alcune questioni che sarebbero già note al magistrato, che però si è rifiutato di rilevare. Comunque il tema di quell'incontro si può immaginare facilmente. Il Noto è infatti in carcere da sette mesi per appropriazione indebita di quattro miliardi e mezzo sottratti alla Cassa Rurale di Mussomeli della quale era presidente. Ecco dove vanno a finire i soldi dei contadini quando sono in mano a gente della Dc. Inoltre nei giorni scorsi è stata aperta contro di lui un'altra indagine: il direttore della Cassa Rurale era il sacerdote Canalella. Costui, forse perchè gli avevano dato pochi soldi, aveva minacciato di rivelare tutto quello che sapeva sulle truffe fatte dal presidente e dai suoi soci Dc e mafiosi. Ma se la gente non si può tenere zitta con i soldi la si fa tacere con la forza, questa è la logica della mafia: e così la notte del 20 settembre '73 il povero prete «cadde» da un treno su cui viaggiava per recarsi a Roma. La morte del prete archiviata come «disgrazia» è stata recentemente riaperta in seguito a un rapporto dei carabinieri.

Il magistrato che ha arrestato il Sola, prima di procedere lo ha invitato a raccontare la verità, ricordandogli che «Genco Russo ormai è morto». Ma il Sola ha preferito restar zitto: forse perchè sa che Leone è ancora vivo.

MILANO
Gazzarra fascista

Scorribanda fascista ieri pomeriggio a Milano, verso le 15 una cinquantina di fascisti si sono concentrati in Piazza Pagano, mentre a poca distanza in piazza Wagner i compagni del comitato di quartiere MAgenta si erano riuniti per una manifestazione popolare in occasione dell'anniversario del 25 aprile.

I fascisti hanno picchiato due giovani che passavano in Piazza Pagano e hanno continuato poi la loro gazzarra nelle vie del quartiere. La cosa assume una particolare gravità perchè il raduno fascista di oggi avviene proprio allavigilia dell'anniversario della Liberazione. Meno bene è andata invece a due giovani fascisti triestini in visita a Milano.

La polizia ha infatti arrestato ieri pomeriggio uno dei due Fabio Valencic di 19 anni perchè il possesso di una pistola lanciarazzi, l'altro camerata che era con lui, Maurizio Forti di 22 anni è stato invece rilasciato.

A denunciare la presenza dei due fascisti sono stati gli studenti del liceo «Leonardo Da Vinci» di via Corridoni che ieri all'uscita della scuola hanno visto i due stazionare lì davanti. Un rapido scambio di parole ha fatto capire ai compagni di che pasta fossero i due ed è stato così che dopo una breve «benedizione» i fascisti sono stati consegnati agli agenti dell'ufficio politico della questura.

CASERTA
Nuovi sviluppi nell'inchiesta sulle Tpn

Caserta, 24

Nuovi sviluppi nell'inchiesta sulle Tranvie Provinciali Napoletane. È stato infatti ieri arrestato l'ex titolare di una compagnia privata di autolinee che venne assorbita dalle Tranvie qualche anno fa. Questo personaggio secondo l'accusa avrebbe gonfiato artificialmente (all'epoca dell'assorbimento dalle Tranvie) gli organici della sua azienda, facendosi pagare una tangente da tutti i nuovi «assunti». Cresciuti gli organici la quota di indennizzo per l'assorbimento dalle Tranvie Provinciali era anch'essa cresciuta considerevolmente.

SASSARI
Una padrona violenta

«Bisogna bastonarli questi occupanti», è la logica di una proprietaria di appartamenti di Sassari che ha denunciato il Questore di Sassari e il capo della Squadra Mobile perchè avevano ordinato a tre agenti di partecipare ad un'operazione di sgombero senza usare violenza. La «cara signora» ha probabilmente delle nostalgie per quando si usava il bastone contro gli operai e chi si ribellava al fascismo.

Padova: incendiata dai fascisti sede Pdup

Padova, 24

Ieri notte alle tre, proprio alla vigilia del 25 aprile, i fascisti hanno attaccato distrutto e incendiato la sede del Pdup di Padova e la redazione del Manifesto, provocando danni per alcuni milioni. È la terza volta che i fascisti incendiano la sede del Pdup ed è la terza volta che possono agire in tutta calma e tranquillità senza essere minimamente disturbati dalla polizia. Il ripetersi degli attentati (negli ultimi periodi hanno intensificato anche pestaggi e aggressioni, e incendiato la sede del O.c. (m-l) un fatto estremamente grave Il neo questore di Padova Ferrante ha festeggiato il suo insediamento con le cariche e le sparatorie contro gli studenti della mensa universitaria il 18 marzo, mettendo la città in stato d'assedio.

Contro questo nuovo attentato si è svolta oggi pomeriggio una manifestazione unitaria della sinistra rivoluzionaria.

L'attivo di AO di Bergamo per l'apertura locale di DP

L'attivo della federazione provinciale di Ao di Bergamo riunito venerdì 23 aprile. (...) Dopo aver valutato le diverse proposte della sinistra rivoluzionaria per queste elezioni prende atto che non ci sono le condizioni politiche (per la linea generale e per la pratica finora avuta da Lotta Continua e per una chiusura «pregiudiziale» prevalente nel Pdup) per un accordo politico pieno sul piano nazionale che associ Lotta Continua a Democrazia Proletaria sullo stesso piano delle altre forze che hanno dato vita e sostengono questa esperienza unitaria. Ritiene tuttavia che si debba sviluppare il massimo sforzo e una maggiore iniziativa perchè in questa scadenza elettorale si raggiunga il massimo livello di unità possibile della sinistra rivoluzionaria. Ritiene che questo massimo livello di unità possibile passi necessariamente attraverso una battaglia politica che batta la intransigenza, settaria e spesso strumentale, presente in settori di Lotta Continua e anche la chiusura ancora pregiudiziale presente in settori del Pdup. L'unica proposta concreta che può far avanzare questa battaglia unitaria è quella della apertura di Democrazia Proletaria in una serie di località dove esiste con Lotta Continua una comune pratica di movimento o dove comunque tale apertura è gestibile in termini unitari. Questa apertura deve essere realizzata in un numero significativo di importanti circoscrizioni, deve essere accompagnata da un confronto centrale sul programma, dalla ricerca di convergenze unitarie anche nelle circoscrizioni dove non è possibile l'unità piena (...) se veramente i compagni di Lotta Continua non badano alle forme, ma alla sostanza; se veramente sono disposti a sacrificare aspetti del loro settarismo per la ricerca dell'unità dei rivoluzionari nella scadenza elettorale, questa è l'unica strada aperta. È una strada che costa, ma l'unità comporta sempre dei costi che si devono pagare per affermare gli interessi del movimento. Questa proposta è coerente con la sostanza politica del comunicato congiunto delle segreterie Ao, Pdup, pertanto non dovrebbe trovare eccessive resistenze nel Pdup.

Se tuttavia nella gestione concreta dovesse prevalere poi nei contenuti una chiusura «pregiudiziale» rispetto a Lotta Continua riteniamo che questo fatto sarebbe inaccettabile per la nostra linea politica e potrebbe mettere in seria discussione a nostro parere lo stesso processo di unificazione e per tanto richiederebbe una discussione in una riunione congiunta di assemblee di delegati di rispettivi partiti.

L'attivo provinciale di Ao impegna tutti i militanti e gli organismi dirigenti di sezione e di federazione a sviluppare un vasto dibattito nel movimento fra la sinistra rivoluzionaria per fare avanzare a livello anche locale la nostra proposta unitaria che dovrà essere riportata nel nostro comitato centrale di domenica 2 maggio. L'attivo provinciale di Ao rileva infine una carenza di gestione e di spiegazione del comunicato congiunto delle segreterie Ao Pdup e si dissocia dal significato dell'articolo apparso sul Quotidiano dei lavoratori domenica 18 aprile alla vigilia dell'assemblea nazionale di Lotta Continua. Registra un negativo ritardo del dibattito interno sulla questione delle elezioni. L'attivo di federazione richiede alle strutture dirigenti centrali e locali che sulle scelte politiche rilevanti del partito si sviluppi un dibattito più tempestivo che coinvolga tutti i militanti e consenta un maggior apporto nella definizione delle scelte ed una maggiore forza nella loro gestione politica.

ROMA
Pannella continua il digiuno di protesta

Roma, 24

Con una decisione irrevocabile che può portarlo alla morte Marco Pannella inasprisce l'azione di protesta per cui digiuna da oltre 10 giorni smettendo da domani anche di bere. Il leader radicale lo ha confermato in una conferenza stampa precisando che non interromperà il digiuno ad oltranza «*sinoal momento in cui saranno fissate le nodalità per la messa in onda dell'ora e un quartodi trasmissione televisiva che cuiede alla Rai*» nella fascia di maggiore ascolto (a suo giudizio la rete 2) A titolo di riparazione per l'atteggiamento che il sistema - e non solo la rai Tv ha adottato nei congronti dei radicali attraverso l'informazione con la quale continua a rubare la verità a milioni di italiani».

(Adn Kronos)

FIDENZA
Morto sotto un traliccio

24

Un giovane sconosciuto dall'apparente età di 20-24 anni è stato trovato morto questa mattina sotto un traliccio della linea ferroviaria. Il giovane non aveva documenti di riconoscimento con sè. Le indagini hanno stabilito che il giovane è salito sul traliccio e ha toccato con una mano il filo ad alta tensione. L'ipotesi di un suicidio è da escludersi perchè durante la notte, quando è avvenuto il fatto, la zona è molto buia e non ci si può muovere senza una torcia elttrica. È quindi probabile che il giovane si sia recato sul luogo insieme ad altri, probabilmente per compiere un attentato. I complici avrebbero poi portato via sia la torcia che i documenti del giovane morto.

Cinema e televisione

Tv: il peggior Hemingway, ulteriormente peggiorato

Non si poteva rendere servizio peggiore a Hemingway, alla guerra civile spagnola ed ai telespettatori che portando sul teleschermo *La quinta colonna* come è stato fatto venerdì sera per la regia di Giuseppe Fina. È stata un'epica battaglia di rughe: quelle di Philippe Leroy, protagonista della commedia, contro le rughe dell'unico lavoro teatrale di Hemingway. anche perchè la regia ha clamorosamente sbagliato «il trucco», non ha fatto che evidenziare i guasti del tempo e le debolezze congenite della commedia. Hemingway scrisse *La quinta colonna* nell'autunno del 1937 a Madrid durante il suo secondo soggiorno in Spagna, sfruttando le conversazioni avute a Madrid nella primavera precedente con diversi funzionari repubblicani. Dal primitivo progetto di ricavarne un racconto lungo, il materiale prese forma teatrale: Hemingway vi realizzava l'aspirazione a scrivere per il teatro, manifestata già dieci anni prima.

L'elemento autobiografico ha nella commedia una presenza anche maggiore che nelle altre opere letterarie. Hemingway è in un momento particolarmente importante della sua vita: ha appena pubblicato *Avere e non avere* e come sempre si è infuriato alle recensioni non certo entusiastiche; sta vivendo l'esperienza della guerra civile che segna, dopo un lungo periodo di isolamento il suo ritorno all'impegno sociale, anche se all'insegna di un generico umanitarismo. Ma soprattutto è di nuovo innamorato: la futura terza moglie si chiama Martha Gellhorn, una giovane ambiziosa scrittrice, bella, bionda, elegante, cosmopolita, raffinata, amica di Eleanor Roosvelt.

La giornalista della commedia, Dorothy Bridges, le assomiglia inconfondibilmente, così come il protagonista Philip Rawlings ha abitudini e caratteristiche di Hamingway, come la stanza del Florida è la stanza di Hemingway, come il bar Chicote viene inserito nella commedia perchè abituale teatro degli scherzi e delle bevute di Hemingway. La commedia si configura così come una lunga seduta psicanalitica davanti alla macchina per scrivere, in cui Philip diviene una proiezione dello scrittore, quale Hemingway immaginava avrebbe potuto essere se veramente avesse svolto attività politica, mentre l'amore di Ernest per Martha viene rappresentato ed esorcizzato, con tuttti i sensi di colpa e le insofferenze misogene che provocava nello scrittore, nel rapporto che unisce Philip a Dorothy, curiosamente definito «uno «sbaglio assolutamente colossale».

Le debolezze congenite della commedia, probabilmente la cosa peggiore scritta da Hemingway assieme al romanzo *Di là dal fiume e tra gli alberi*, vanno scritte anzitutto alla assoluta inesperienza teatrale dello scrittore, cui si cerca ingenuamente di sopperire con una formula di azione definita dal critico P. Young «una sorta di gioco a guardie e ladri», ed alla genericità ideologica del protagonista, una brutta copia del tradizionale eroe hemingwayano che alle ferite del passato ed alle delusioni del presente sa rispondere con la fedeltà al suo codice d'onore. Pallido ricordo dell'Hemingway migliore, rimane il dialogo della commedia, l'ironia spaccona e vitalistica di Philip, il suo donchisciottesco dongiovannismo.

Se queste sono le debolezze, immaginatevi i guasti del tempo: il resto l'hanno fatto i due attori protagonisti e la regia. Che Philippe Leroy possa anche lontanamente ricordare Hemingway neppure un cieco lo sosterebbe: quanto a Paola Bacci nel ruolo di Dorothy, l'unica ipotesi possibile è che abbia sbagliato studio televisivo, entrando per caso dove si stava registrando Hemingway e non un dramma di Giacosa. Nella resa degli attori Giuseppe Fina ha le sue grosse responsabilità, così come il generale cambiamento di tono apportato alla commedia, trasformata da un brutto canovaccio sulla guerra di Spagna in una melensa, intollerabile storia d'amore.

Se Leroy appare macerato dal suo dramma esistenziale, incapace di rendere anche in minima parte il vitalismo hemingwayano, Paola Bacci riesce a trasformare la elagante, sofisticata e petulante Dorothy in una ansiosa casalinga piccolo-borghese, eternamente preoccupata perchè il suo uomo la sera se ne va a zonzo per Madrid anzichè sperimentare a casa con lei «le comodità», che sarebbero il fare l'amore, per poi parlare dei figli che faranno insieme.

Per finire, una domanda al regista: quando finirà il malcostume di intervenire sui testi, tagliando interi blocchi di battute come ad esempio nel lungo dialogo tra Antonio e Philip, per aggiungervi invece battute come quella di Philip che dichiara il suo senso di colpa per la morte di Wilkinson, col risultato di togliere battute essenziali alla definizione del personaggio di Philip, attribuendogli invece reazioni psicologiche semplicistiche che Philip assolutamente non ha. Se i tagli sono stati fatti per snellire la commedia rendendola più agile più televisiva come si dice in questi casi, ci si deve anche spiegare perchè invece i tempi del dialogo sono stati dilatati, perchè si è indugiato nella ricerca di romantiche atmosfere a lume di candela con Chopin costantemente di sottofondo quando la storia di Philip e di Dorothy si svolge comunque in una città assediata in piena guerra civile.

L'unica possibile credibilità di questa storia d'amore, che già fa acqua da tutte le parti nel testo, sta nella sua convulsa precarietà: averla trasformata in uno sdolcinato amore impossibile con sguardi ansiosi, tremoli di menti e mani che si cercano, ci ha fatto solo scoprire che Giuseppe Fina è un incorreggibile sentimentale.

Baal

DALL'ESTERO

Oggi si vota nel Vietnam unito È la migliore celebrazione per l'anniversario della vittoria

Sono le prime elezioni generali da trent'anni a questa parte - Si elegge un'Assemblea nazionale unica che dovrà decidere tempi e modi della riunificazione del paese e dar vita alle nuove istituzioni rivoluzionarie - I grandi problemi che restano ancora aperti

Città Ho Chi Minh, 24

A un anno dalla trionfale vittoria contro le forze dell'imperialismo e a trenta dalle ultime elezioni generali, il popolo dell'intero Vietnam si reca domani alle urne per eleggere i propri rappresentanti all'Assemblea nazionale che dovrà a sua volta decidere tempi e modi della riunificazione definitiva e totale del paese.

Le modalità di queste prime elezioni generali sono state definite nel novembre scorso dalla «Conferenza consultiva politica» che vide riuniti a Città Ho Chi Minh 25 delegati del Vietnam del Nord e 25 delegati del Vietnam del Sud: il voto sarà segreto ed esteso a tutti coloro che abbiano compiuto 17 anni; i deputati saranno 491, in ragione di uno per ogni centomila abitanti (248 per il Nord e 243 per il Sud); i candidati sono stati scelti (dieci per ogni collegio) dai consigli popolari rivoluzionari, sulla base di criteri quali l'impegno profuso nella lotta di liberazione, l'appoggio dimostrato al processo di riedificazione nazionale, la volontà di servire la nuova grande patria socialista. I nomi dei dieci candidati sono già scritti sulle schede distribuite in ogni collegio, e all'elettore è riservato il compito di cancellarne uno o più: il numero dei candidati è sempre superiore di un terzo al numero dei deputati da eleggere, per cui i candidati che avranno riportato un maggior numero di «cancellature» non verranno eletti.

All'Assemblea nazionale, come s'è detto, toccherà il compito di stabilire i modi della riunificazione e di dotare il paese unito di nuove istituzioni; dovrà inoltre essere scelta una nuova capitale, un nuovo inno nazionale, una nuova bandiera; dovrà essere creato un nuovo governo unificato (attualmente i governi sono ancora due, come pure doppie sono tutte le istituzioni). Scompariranno quindi il Grp (Governo rivoluzionario provvisorio) e il Fronte nazionale di liberazione del Sud Vietnam, che hanno per tanto tempo rappresentato la bandiera della lotta di resistenza e di liberazione nazionale contro l'aggressione del più potente imperialismo del mondo: ma la loro scomparsa sarà sicuramente più che ricompensata dalle nuove istituzioni rivoluzionarie che il popolo del Vietnam finalmente unito saprà darsi.

I problemi aperti restano tuttavia numerosi e importanti. In primo luogo resta infatti il problema delle differenze che tra le due parti del paese si sono create in trent'anni di divisione forzata e di dominio imperialista sul Sud: due economie impostate in modo radicalmente diverso, due strutture produttive con poco o nulla in comune, due società che condividono solo l'aspirazione a un futuro indipendente e socialista e i ricordi del periodo precapitalista e coloniale. Tutte differenze quanto mai profonde e reali, che non si possono cancellare con un colpo di spugna nè con un breve periodo di assestamento. Un esempio clamoroso di queste differenze è stato presentato dalla stessa signora Binh, ministro degli esteri del Governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam e candidata tra le più autorevoli alle elezioni di domani: al Nord esistono due soli tipi di proprietà, quella collettiva e quella statale, mentre al Sud permane di enorme importanza la proprietà privata soprattutto ai livelli medi e piccoli. Bene, la riunificazione che verrà decisa dall'Assemblea nazionale eletta domani quasi sicuramente non comporterà automaticamente l'estensione a tutto il paese del medesimo tipo di proprietà, cioè in altri termini la proprietà privata continuerà per un certo periodo a essere mantenuta nel Sud.

Altro problema è quello dell'enorme numero di ex-militari ed ex-funzionari del regime fantoccio di Thieu (seicentomila militari e due milioni di funzionari); se la stragrande maggioranza di essi è stata in questo anno «recuperata» al punto di essere ammessa al voto di domani, questo recupero non ha ancora toccato tutti (circa il 10% deve essere ancora «rieducata»), e anche per coloro che domani potranno votare si pone il problema di una rieducazione più profonda alla prospettiva del socialismo.

Difficoltà e speranze della sinistra portoghese: il problema dell'unità

La presenza di più liste rivoluzionarie alle elezioni è il segno di una profonda divisione che solo ora si sta tentando di superare - Il ruolo degli organismi popolari nella lotta per l'unità

Di fronte all'offensiva borghese seguita al 25 novembre, la sinistra portoghese ha reagito in ordine sparso, aggravando le non poche divisioni esistenti e indebolendo il movimento proprio nella fase più delicata e difficile. Il settarismo e il primitivismo sono riemersi prepotenti, lasciando spesso alle avanguardie non organizzate il pesante compito di rispondere all'attacco avversario. È un quadro che è inutile nascondersi e che le organizzazioni più lucide della sinistra rivoluzionaria hanno ben presente.

La divisione rispetto alla scadenza elettorale è lo specchio delle profonde divergenze di analisi della situazione e dei compiti di fase. Si va da chi pensa che nulla sia cambiato dopo il 25 novembre e continua a parlare di offensiva, di insurrezione e lotta armata, a chi va ripiegandosi sul difensivismo sistematico separando al microscopio lotte rivendicative e lotte politiche e cercando di gestire come può il piccolo spazio che si è conquistato.

Con questo, sarebbe pericoloso fare di ogni erba un fascio. Il 25 novembre ha avuto infatti il merito, se non altro, di chiarire una serie di ambiguità all'interno della sinistra rivoluzionaria e di creare i presupposti per un loro superamento. I cosidetti «marxisti-leninisti dogmatici», Pcp-ml, Aoc Mrpp, hanno saltato completamente il fosso schierandosi apertamente nel campo della controrivoluzione: i primi due, in particolare, sono da considerare a tutti gli effetti veri e propri nemici di classe e agenti della provocazione. Il progetto politico del Fur d'altra parte, ha rivelato i vizi di volontarismo e di forzatura che gli erano congeniti: la sua dissoluzione è stata molto rapida, con il Mdp attratto irresistibilmente e definitivamente nell'orbita revisionista e le organizzazioni ideologicamente più deboli [Lci, Luar, Fsp] avviate alla dissoluzione o verso l'avventurismo. In quest'ultima direzione, purtroppo, sembra essersi messo anche il Prp, che ha riscoperto recentemente la sua antica vocazione militarista e si è posto, anche con la scelta dell'astensionismo elettorale, in una situazione di isolamento.

A portare avanti un progetto unitario, pur con mille difficoltà, tra cui quelle che hanno impedito una lista unitaria per le legislative, sono oggi le due maggiori organizzazioni, il Mes e l'Udp. È solo un'unità d'azione, per il momento, ma la serietà di queste due forze fa sperare che dal confronto possa scaturire qualcosa di più.

La lentezza dei processi di decantazione e riaggregazione nella sinistra urta drammaticamente con la velocità con cui precipita la crisi e la mancanza di direzione complessiva alternativa al Pcp in cui si trova il movimento. Qui la situazione è aggravata dal riemergere del sindacato, terreno prediletto dal Pcp, rispetto a organismi di potere popolare come le commissioni di lavoratori, in cui i revisionisti si sono sempre trovati in oggettiva difficoltà.

Il rilancio dell'Intersindacale è perseguito con forza dal Pcp, che ha praticamente ridotto a un'etichetta il Segretariato delle commissioni della cintura industriale di Lisbona e si è ritirato, provocandone la crisi, dal Comitato di lotta di Setubal, il «soviet» che organizzò una tenace resistenza nei giorni del golpe di novembre. Ovviamente il Pcp ha conservato, se possibile accentuandola, la sua tendenza a fare del sindacato una fedele cinghia di trasmissione, accentrata e burocratica: lo spazio per i rivoluzionari è di conseguenza diminuito. Abituati a intervenire nelle commissioni di lavoratori, trascurando spesso il lavoro capillare nella base operaia, i rivoluzionari si sono trovati pericolosamente scoperti dopo il 25 novembre: i più avvertiti guardano oggi con interesse all'esperienza italiana di un lavoro nel sindacato che sia parallelo all'organizzazione dell'autonomia operaia in strutture politiche stabili, ma il dibattito è ancora alla fase iniziale.

Nei quartieri, dopo novembre, sono venute al pettine le precedenti debolezze del movimento, e in particolare la sua troppo scarsa autonomia. La dipendenza delle assemblee popolari e delle commissioni di moradores dalle caserme per molte questioni pratiche e anche politiche ha significato, una volta che sono state sciolte le unità militari progressiste, un duro colpo per le lotte. Venuto meno il coordinamento operato dalle forze politiche, le varie commissioni hanno mostrato poi tutta l'eterogeneità esistente tra loro rispetto al rapporto con le masse o al ruolo che giocavano nel quartiere. Molte commissioni, in cui il lavoro era portato avanti soprattutto da militanti di partito, hanno cessato di esistere. Per contro, là dove erano sempre state le masse in prima persona a lottare quotidianamente per i loro problemi [è il caso soprattutto delle commissioni delle bidonvilles] il movimento resiste

In questo quadro difficile si pone la questione di un rilancio degli organismi di base e di una loro centralizzazione, tappa essenziale per il raggiungimento di un certo livello di unità. Il successo delle iniziative del Gruppo di dinamizzazione degli organi di volontà popolare promosso dall'Udp indica che c'è lo spazio per una centralizzazione su obiettivi concreti.

Il problema generale del movimento è oggi quello di riuscire a riconvertire strumenti di lotta concepiti e cresciuti in una fase di offensiva popolare in strumenti difensivi, ma sempre politici, per la fase nuova che si è aperta, caratterizzata dal problema dell'accumulazione di forze. Senza unità tra le avanguardie, tuttavia, il funzionamento di questi strumenti risulterà inevitabilmente compromesso.

Parallelamente al lavoro di massa nelle fabbriche e nei quartieri, la sinistra rivoluzionaria dovrà dimostrare di essere in grado di articolare la sua linea su battaglie politiche complessive, contro il fascismo, la repressione, per le libertà democratiche. La battaglia per la liberazione dei prigionieri politici del 25 novembre, conclusasi con un'importante vittoria, è stata esemplare per capillarità e incisività, e questo soprattutto grazie all'alto livello di unità raggiunto. Dopo la brutta parentesi delle legislative, un momento di grande rilancio della sinistra rivoluzionaria potrà essere la candidatura di Otelo alla presidenza della repubblica, attorno a cui si è già raccolto un significativo cartello di forze che si accingono con entusiasmo a una campagna elettorale di lotta.

(2. Fine) **Alessandro Fugnoli**

Bomba in una sede del Mdp a Coimbra. Uccisa una donna

Lisbona, 24

Alle sei e trenta di stamane è scoppiata una bomba nella sede del Mdp (movimento democratico portoghese) di Coimbra. Una giovane donna è rimasta uccisa; la polizia ha iniziato le indagini. Il Mdp non partecipa direttamente alle elezioni ma appoggia le liste del Pcp. Questo attentato è l'ultimo di una lunga serie di violenze e provocazioni della destra contro i democratici portoghesi. Anche ieri sera si sono verificati tafferugli a Lisbona provocati da esponenti del Cds.

Il presidente Costa Gomes ha lanciato un appello alle forze politiche perchè si astengano da iniziative che favoriscano l'incertezza e l'instabilità e che potrebbero perfino creare le condizioni adatte a colpi di forza antidemocratici, anche se per ora la situazione nelle forze armate è calma e stabile, senza che nulla giustifichi eventuali preoccupazioni. Costa Gomes, ha detto che il periodo che intercorre tra le elezioni di domani e quelle presidenziali di fine giugno sarà un periodo molto delicato. Egli ha infine concluso ricordando che alla mezzanotte di oggi entra in vigore la nuova costituzione che contiene le direttive della vita nazionale e deve essere rispettata.

Aperte le porte all'elezione di un nuovo presidente in Libano

Frangie ha firmato l'emendamento costituzionale, accettando l'ultimatum dei progressisti - Continuano gli scontri - Dichiarazioni di Kissinger

LIBANO. Una foto di alcune settimane fa: i compagni dell'Oacl festeggiano una vittoria sui falangisti.

Beirut, 24

Un altro piccolo passo verso una risoluzione politica della crisi libanese è stato compiuto oggi. Il presidente Suleiman Frangie ha firmato l'emendamento costituzionale che era stato approvato dal Parlamento due settimane fa e che permette l'elezione di un nuovo capo dello stato. Frangie è stato costretto a prendere questa decisione, che aveva rinviato fino all'ultimo, in seguito alle pressioni dei capi dello schieramento cristiano-reazionario, preoccupati dalla situazione diventata insostenibile dopo l'ultimatum dato dai progressisti a Frangie (il 2 maggio come termine massimo per promulgare l'emendamento). Si può dire che la forza del fronte progressista e la sua determinazione a portare a termine il procedimento costituzionale per far avanzare i negoziati politici hanno permesso di vincere le resistenze oltranziste interne al partito della falange e pienamene condivise da Frangie.

La decisione di Frangie è stata preceduta da una riunione, svoltasi questa mattina dai maggiori esponenti cristiani. Il ruolo di mediatore tra le varie fazioni cristiane è stato svolto, dall'inviato di Paolo VI monsignor Brini il quale prima di ripartire per Roma si è incontrato con Gemayel, capo della falange, e con Chamoun.

La prossima mossa tocca ora al Parlamento che, dopo aver ricevuto l'emendamento firmato da Frangie, dovrà riunirsi per scegliere il nuovo presidente e ricevere le dimissioni di Frangie. La riunione non è stata ancora fissata, ma la campagna presidenziale si può considerare già aperta. I due principali candidati in lizza sono Elias Sarkis, attuale governatore della Banca del Libano - rappresentante della parte più reazionaria dello schieramento cristiano e successore preferito da Frangie e Raymond Eddè, leader dei cristiani moderati che gode di un buon prestigio per il fatto di essere rimasto totalmente estraneo al conflitto. Eddè ha una posizione forte anche perchè è appoggiato dalla Francia e dai progressisti (che sono costretti a sostenere un candidato cristiano perchè la costituzione strutturata su basi confessionali assegna ai cristiani la presidenza della repubblica e ai musulmani la guida del governo).

L'ottimismo che caratterizza oggi la capitale si riflette solo parzialmente sul campo di battaglia. Questa mattina è stato bombardato per la seconda volta in due giorni l'aereoporto di Beirut; il cannoneggiamento ha provocato alcuni feriti e danni materiali alla torre di controllo e all'aerostazione; l'attività dell'aeroporto è però continuata.

Il bilancio delle vittime degli scontri e delle sparatorie ieri a Beirut e nella periferia è di 60 morti e 75 feriti. Continuano i colpi di mortaio (circa uno ogni quarto d'ora) sui quartieri di Beirut controllati dai progressisti. Come si vede anche la firma dell'emendamento, come le tregue dei giorni scorsi, ha scarsi effetti sul proseguimento degli scontri, almeno in tempi brevi.

Del Libano si è occupato anche Kissinger che ha iniziato il suo viaggio alla volta dell'Africa. Il segretario di stato americano si è pronunciato contro ogni intervento straniero in Libano riferendosi evidentemente alla Siria, la quale negli ultimi giorni si è riavvicinata ai progressisti libanesi. Kissinger si è incontrato con Dean Brown, ambasciatore straordinario nel Libano per esaminare la situazione che si verrà a creare dopo l'elezione del nuovo presidente. Il piano di Kissinger prevede l'elezione di un uomo «duro» che crei una forza di sicurezza, incaricata di garantire l'ordine e formi un governo capace di controllare la situazione.

Scontri a Barcellona

Madrid, 24

Le brutali misure repressive di Juan Carlos e Arias Navarro non riescono a fermare la volontà di lotta del popolo spagnolo deciso a far cadere definitivamente la dittatura. La notte scorsa sono avvenuti scontri a Barcellona tra dimostranti di sinistra e polizia nel corso di alcune dimostrazioni che avevano luogo in diverse parti della città. Dieci manifestanti sono stati feriti e altri, in numero imprecisato, sono stati fermati dalla polizia. Le manifestazioni erano state indette da organizzazioni catalane di sinistra.

Si è appreso a Pamplona che una sindacalista, Amparo Garangoa, si trova in ospedale dopo aver subito un interrogatorio di 24 ore da parte degli aguzzini del regime. La donna, arrestata mercoledì scorso per motivi imprecisati nella cartiera nella quale lavora e accompagnata in ospedale giovedì sera da agenti della guardia civile, presenta ferite al volto e lesioni ai reni.

A Barcellona si è appreso che anche un tenente-colonnello difanteria, Josè Luis Ortega Monasterio, è agli arresti domiciliari da una settimana.

Per concludere il quadro delle azioni repressive è da segnalare l'annuncio dato dal ministero dell'Interno secondo cui sarebbero state arrestate 36 persone di appartenere all'Eta, l'organizzazione clandestina basca. Secondo la polizia tra gli arrestati vi sarebbero alcuni capi locali dell'Eta.

Un'importante decisione è stata presa dalla Seat, la fabbrica automobilistica consorella della Fiat, la quale in seguito alle lotte dei lavoratori è stata costretta a riassumere tutti gli operai e gli impiegati licenziati nel gennaio 1975

La Francia espelle i lavoratori stranieri

Manovra poliziesca contro i lavoratori immigrati in lotta - Perquisizioni e irruzioni

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 24

Un'incredibile e organizzata manovra poliziesca nei confronti dei lavoratori stranieri in Francia sta sviluppando indignazione in tutte le forze politiche e le organizzazioni dei lavoratori.

Una settimana fa sono stati rispediti in patria senza troppi complimenti 150 immigrati pakistani, accusati di non essere in regola con i documenti; venerdì scorso, una vera e propria irruzione si è svolta in alcuni *foyers* per lavoratori africani, gestiti dalla Sonacotra, una società che è proprietaria degli squallidi palazzoni, dei veri e propri casermoni in cui sono costretti ad abitare gli immigrati, pagando prezzi altissimi, in un regime di controlli e di restrizioni veramente pazzeschi (non si possono ricevere visite, i gestori possono effettuare perquisizioni, ecc.); i lavoratori trovati nelle loro stanze sono stati perquisiti, le loro cose buttate all'aria, alcuni sono stati malmenati e arrestati, per poi essere espulsi dalla Francia; uno studente di Nanterre per sfuggire alla polizia è stato costretto a gettarsi dalla finestra del secondo piano della residenza universitaria. È stato poi arrestato ed espulso.

La causa che ha provocato l'attacco massiccio della polizia di questo «stato forte» è la lotta che da molto tempo molti lavoratori africani hanno iniziato nei *foyers* Sonacotra contro il caro affitti; organizzandosi in organismi di massa e eleggendo delegati, hanno praticato l'autoriduzione dell'affitto insieme alla richiesta del soddisfacimento di altri obiettivi per migliorare le loro pesanti condizioni di alloggio. Non a caso quasi tutti gli espulsi sono dei delegati dei *foyers* più attivi.

La loro lotta è molto importante sia perchè è uno degli esempi concreti in Francia, di lotta e di organizzazione contro il carovita e sul terreno della casa, ma anche perchè i protagonisti che stanno dimostrando un'eccezionale capacità di lotta e di chiarezza politica, sono i lavoratori più sfruttati a tutti i livelli, contro i quali si esercitano tutte le forme di sfruttamento e di razzismo.

In appoggio alla lotta Sonacotra e per protestare contro l'atteggiamento della polizia e del governo, che ha giustificato questo attacco (ha detto che colpiti da espulsione erano tipi che turbavano l'ordine pubblico) sono state indette numerose manifestazioni da parte dei sindacati e delle forze rivoluzionarie. La più importante si svolge oggi, indetta dal coordinamento dei *foyers* in lotta, appoggiata dagli organismi di massa dei lavoratori immigrati, e di fronte alla quale è possibile prendere ancora una volta una risposta dura da parte delle forze dell'ordine.

Nel frattempo il movimento gollista Udr ha eletto il suo nuovo segretario generale nella persona di Yves Guena. Guena che era l'unico candidato e che è stato eletto all'unanimità, sostituisce Andrè Bord dimessosi ai primi di aprile. Il nuovo segretario è un gollista della vecchia guardia ed è stato giudicato l'uomo migliore per ricompattare il partito e prepararlo alle prossime elezioni.

I lavoratori di Buenos Aires contro il regime dei golpisti

Un appello alla lotta della «Coordinadora de bases» di Buenos Aires Una realtà di lotta che il colpo di stato non è riuscito a schiacciare

È arrivato dall'Argentina il primo comunicato, diffuso clandestinamente in centinaia di fabbriche da una delle «Coordinadoras» di Buenos Aires, sul golpe militare di marzo. Le «Coordinadoras» sono organismi a livello cittadino o regionale, costituite da rappresentanti dei comitati di base, sindacati di sinistra, consigli di delegati di fabbrica e correnti sindacali di classe, che si sono sviluppate come direzione alternativa alla Cgt nazionale, nella grande ondata di scioperi del luglio 1975. Al momento del colpo di stato non si era arrivati ancora a costruire una centralizzazione nazionale delle «Coordinadoras» apparse nelle principali città industriali del paese, ma queste rappresentavano già una realtà politica da tenere in conto.

Con differenze di composizione tra città e città, le «Coordinadoras» esprimono un importante momento unitario tra le diverse forze politiche della sinistra di classe. Ciò che segue è un riassunto del documento:

CONTRO LA DITTATURA MILITARE E I SUOI PIANI ANTIOPERAI, COSTRUIAMO LA RESISTENZA!

«Il colpo di stato del 24 marzo costituisce un colpo diretto contro la classe operaia e il popolo. È un colpo fatto per favorire i grandi monopoli nazionali e stranieri, il grande capitale agrario; per sostenere la dominazione e gli interessi degli sfruttatori nel loro insieme. Si esige maggiore «produttività», cioè maggiore sfruttamento; si elimina il diritto di sciopero e si punisce con il carcere qualsiasi misura di lotta; si scioglie ogni organizzazione sindacale, e si pretende di sostituirle con una struttura di sindacati ufficiali, favorevoli alla dittatura. Si annulla la legge dei Contratti di Lavoro, e si afferma che i salari li stabilirà il governo. Si incarcerano i compagni combattivi, segnati in apposite liste dai servizi di sicurezza dello Stato. I sequestri e gli assassinii di compagni continuano. Hanno sofferto questa politica già i compagni della Squibb, della Terrabusi, della Rayban, dell'ospedale Posadas di Haedo, i 44 compagni navali della zona nord, e centinaia di altri compagni di tutto il paese. Si dice che la colpa del deficit dell'amministrazione pubblica è, non dei governi antioperai, ma dei lavoratori dello Stato e dei servizi pubblici. Si è elaborata contro di loro la Legge di Prescindibilità (che permette i licenziamenti in massa) mentre si aumenta la spesa militare in maniera spropositata. I padroni grandi e piccoli appoggiati dalla dittatura e dai suoi fucili, si lanciano ad aumentare i ritmi e lo sfruttamento operaio con tutti i mezzi.

Si applica in sintesi il «piano Mondelli» (cioè dell'ultimo ministro dell'economia di Isabel Perón) migliorato e approfondito. E lo si vuole applicare per mezzo di una feroce dittatura, giacchè il governo antioperaio d'Isabel Perón non era capace di garantire il suo compimento. Contro il piano Mondelli, come nel giugno 1975 contro il piano Rodrigo, è insorta la lotta dei lavoratori; al momento del colpo di stato maturavano le condizioni per un grande sciopero generale contro di esso. Per questo sono intervenuti i militari, e non perchè fossero contrari al piano Mondelli, che vogliono, anzi, applicare fino in fondo.

I traditori della burocrazia sindacale, diretti da Miguel e Herreras, non solo non hanno fatto nulla per resistere al colpo di stato, ma hanno reagito fuggendo come topi di fogna. I sindacalisti «di opposizione» come Calabrò Calace, Millàn del sindacato del vetro, chiamano alle porte delle caserme per offrire i loro servizi. I burocrati sindacali nel loro insieme hanno aggiunto un nuovo capitolo alla loro storia di codardi, delatori e agenti padronali. Il fatto che molti di loro, e alcuni dei ministri e funzionari, siano stati arrestati, non deve confondere i compagni.

Si apre una nuova tappa, una tappa di organizzazione e di resistenza contro la dittatura. Le «Coordinadoras de Gremios en Lucha» giocheranno un ruolo di grande importanza, come nell'ultimo anno è successo a Cordoba, Buenos Aires, La Plata.

Dobbiamo costituire «coordinadoras» in ogni sindacato e situazione di lotta; dobbiamo occupare il posto che i sindacalisti traditori abbandonano, e costituire sindacati nella resistenza a partire dai consigli di delegati delle fabbriche; dobbiamo organizzare comitati di fabbrica e di quartiere per resistere alla dittatura: dobbiamo recuperare tutti i sindacati che ci sia possibile dalle mani dei burocrati; dobbiamo organizzare picchetti armati nelle fabbriche e quartieri, per l'autodifesa dei lavoratori e per dare la giusta risposta ai padroni e ai loro agenti!»

Buenos Aires, aprile 1976

Coordinamento de Gremios en lucha

Autonomia del sindacato?

segue da pag. 1

tensificano la lotta, attuano il blocco delle merci, le ronde contro gli straordinari, si prendono la mezz'ora alla Fiat, articolano gli scioperi.

Quanto emerge da questo fronte delle trattative porta a valutare che la più ferma intransigenza della più forte categoria dell'industria consenta di conseguire risultati che vanno oltre «il tetto Fulc».

Ma sarebbe assurdo isolare il ruolo di questa categoria e ignorare che al vertice si stanno forzando i tempi anche per bloccare un possibile rilancio della lotta dei chimici. Proprio per la loro forza i metalmeccanici hanno compiti che riguardano tutto il movimento e non possono pensare che, piccola o grande che sia, una loro affemazione contrattuale abbia concreto significato politico, capacità di impatto generale se rinchiusa in un'ottica di categoria. L'isolamento della più debole delle categorie dell'industria, gli edili, le difficoltà incontrate dai chimici, la lunga lotta senza vittoria dei disoccupati organizzati di Napoli, la ferma volontà di resistenza delle fabbriche minacciate dallo smantellamento, che non può essere dimenticata, i licenziamenti per assenteismo, sono certamente innanzitutto responsabilità della «gestione a dividere» delle confederazioni, ma anche i metalmeccanici debbono aver chiaro che una sola categoria non salva l'intero sindacato, che nessuno riporta da solo una stabile conquista, che l'attacco riguarda tutto il movimento e la risposta è generale e politica, e per finire: nelle fabbriche si sta già preparando la manifestazione a Roma.

Processi

segue da pag. 1

doroteo esemplare, così come Leone, e i dorotei, come è noto, sono la razza padrina, la immagine migliore della Dc.

La crisi di questa razza, la razza dei Bisaglia, padroni dell'Iri, ma anche ladruncoli dediti alle piccole truffe sulle preferenze elettorali, non è crisi della democrazia, senza aggettivi, è crisi di quella particolare forma di democrazia borghese costruita in Italia all'ombra della legge truffa ed è invece nascita della democrazia proletaria e sviluppo di quei pochi principi di democrazia, partecipazione e giustizia sociale traditi dai borghesi prima ancora di finire di pensarli.

Per questo la nostra è una preoccupazione di tipo diverso da quella di quei pochi intellettuali antifascisti di matrice borghese o piccolo borghese che in questi giorni, rincorrendo i fantasmi del partito d'azione, pensano ad un grande bagno di rigenerazione in cui, dopo aver estirpato la corruzione, lo stato democratico si affidi ancora su una riconquistata credibilità popolare.

Costoro hanno paura che l'arroganza dc scateni il qualunquismo, e apra la via a manovre reazionarie. Noi abbiamo invece paura che si perda tempo. Che i riformisti imbocchino strade sbagliate, che al governo delle sinistre si arrivi in ritardo, tra mille tentennamenti e con una classe operaia pesantemente ricattata dall'accerchiamento internazionale.

Nei nostri programmi Leone sarà giudicato certamente, e non solo per l'affare Lockheed, ma a giudicarlo non sarà l'inquirente, sarebbe come nominare Guida e Allegra giudici nel processo per piazza Fontana. Ci saranno altri giudici perchè ci sarà un altra giustizia, quella che viene avanti nelle lotte e che sta dando, già ora, l'unico vero contributo ad uno sviluppo positivo di questa crisi istituzionale. La democrazia in Italia non ha certamente Leone come suo garante, nemmeno in senso lato, quanto piuttosto la forza e l'organizzazione capillare del movimento operaio, ed è a questa forza che bisogna rivolgersi per capire e trasformare in avanti la stessa crisi istituzionale.

Dc

segue da pag. 1

Il nocciolo della questione sta nel tentativo di ricattare pesantemente le sinistre in sede di dibattito parlamentare in modo di arrivare alle elezioni in un clima che gliene scarichi addosso la responsabilità. D'altra parte le sinistre riformiste hanno già preso posizioni che non consentono altre mediazioni ed è dunque scontata la fine della legislatura in un clima paradossale. Il Pci si trova per la prima volta a fare un dibattito parlamentare che non voleva (dopo aver sempre detto che questa è la via giusta per discutere). La destra dc, specialista in crisi extraparlamentari, la aprirà per la prima volta in Parlamento attraverso un dibattito. E' anche questo un segno della grave crisi anche istituzionale che segna il crollo del regime democristiano. Mentre scriviamo cominciano ad arrivare le prime reazioni degli alchimisti esperti nella interpretazione delle virgole dei documenti dc. Ma questa volta non di virgole si tratta, bensì di sostanza politica: aborto, crisi economica e provvedimenti antipopolari.

Su questi argomenti non si scherza e la direzione del Pci, convocata per lunedì insieme a quella socialista, dovrà evitare i tatticismi e decidere per quanti giorni protrarre l'inutile confronto.

Flm

segue da pag. 1

l'hanno concessa da molto tempo non vedono perchè ci si debba impuntare su questo problema solo per «far piacere alla Fiat». A queste contraddizioni pare si debba attribuire una sospensione chiesta dalla delegazione padronale nel pomeriggio per poter effettuare una propria riunione separata.

Questo elemento di debolezza dei padroni su questo punto rende particolarmente ingiustificate le propensioni a una logica di «baratto», che tendono a emergere nella trattativa, in cui la mezz'ora di riduzione per i turnisti rischia di diventare la merce di scambio per ottenere l'aumento senza scaglionamenti.

Altre forme meno palesi ma insidiose di «baratto» possono avvenire in tema di contrattazione articolata e di assenteismo: senza accettare vincoli formali nè sull'una nè sull'altra materia, ma con «dichiarazioni autonome» del sindacato sulla volontà di autoregolamentarsi. Sull'assenteismo, la dichiarazione proposta alla delegazione da parte della dirigenza Flm ricalca grosso modo le cose dette da Trentin al consiglio generale.

Sugli altri punti. Sull'assorbimento in paga-base delle 12.000 di aumento ottenute nella vertenza generale e dei 103 vecchi scatti di contingenza, la segreteria Flm aveva proposto che avvenisse in 18 mesi, la delegazione allargata si è espressa per 15 mesi, e questa sarà la posizione che verrà portata in trattativa.

Non sono ancora stati affrontati, al momento in cui scriviamo, i temi dello straordinario e dei diritti sindacali: particolarmente importante, tra questi ultimi, l'estensione dello statuto dei lavoratori alle fabbriche con meno di 15 dipendenti, su cui si preannuncia una forte resistenza padronale, ma su cui la delegazione allargata si è pronunciata per tener duro.

La delegazione operaia ha invece approvato l'ipotesi di soluzione sulla prima parte della piattaforma (informazioni e controllo), che fissa il limite per la contrattazione aziendale sugli investimenti alle aziende con più di 500 addetti, e sulla ristrutturazione e mobilità a quelle con più di 200 addetti. (Va ricordato che questa parte comprende una «clausola di salvaguardia» in cui si minaccia la rescissione del contratto se una qualunque struttura del sindacato sgarra da questi limiti).

Al momento di andare in macchina, la trattativa procede per commissioni.